

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Dopo un vano tentativo di riprendere la trattativa sindacati-Confindustria

Il governo propone: per tutti la scala mobile degli statali Firmato l'accordo del pubblico impiego

Quasi quattro ore di confronto diretto tra Lama, Marini, Benvenuto e Lucchini poi la rottura definitiva - Gli industriali hanno addirittura peggiorato le loro condizioni - Disponibilità solo al «sacrificio» di accettare il meccanismo di contingenza degli statali

Alla ricerca di una via d'uscita

Quale epilogo avrà l'estenuante e ormai affondata trattativa tra sindacato e Confindustria su riduzione degli orari e scala mobile? Gli uomini di Lucchini non hanno mostrato alcuna volontà di dialogo, dopo le dure reprimende di Cesare Romiti, l'autorevole capo della Fiat. Sono così ritornati all'incontro con Lama, Marini e Benvenuto porgendo un piatto che non si poteva che respingere. Sono ritornati a ribadire una serie di pretese inaccettabili. Hanno proposto in sostanza di ridurre in misura modesta, gli orari per avere in cambio, nei luoghi di lavoro, una rinuncia al potere sindacale, un silenzio lungo 18 mesi. Hanno chiesto di poter fare il bello e il cattivo tempo nei processi produttivi, sostenendo che solo adottando questo metodo, mentre sono in corso grandi processi di ristrutturazione, è possibile ottenere nuova occupazione. I sindacati hanno evidentemente respinto questo dominio assoluto, voluto con determinazione dalla parte più intransigente degli imprenditori.

ROMA - Rottura definitiva con gli industriali. Il governo dovrà ricorrere a un decreto legge. Semplicemente la soluzione negoziata per gli statali avrà efficacia erga omnes, come ha sostenuto il ministro del Lavoro. E stato proprio De Michelis, ieri sera, a proporre una formula per le dichiarazioni unilaterali. Lucchini l'ha intascata riservandosi di pronunciarsi definitivamente oggi. Resta il sospetto di un colpo di coda. Cgil, Cisl e Uil hanno sempre detto che la scala mobile non può che essere una sola. E Trentin (Cgil) ha esplicitato la disponibilità a

dal sindacato. E nemmeno il governo dovrà ricorrere a un decreto legge. Semplicemente la soluzione negoziata per gli statali avrà efficacia erga omnes, come ha sostenuto il ministro del Lavoro. E stato proprio De Michelis, ieri sera, a proporre una formula per le dichiarazioni unilaterali. Lucchini l'ha intascata riservandosi di pronunciarsi definitivamente oggi. Resta il sospetto di un colpo di coda. Cgil, Cisl e Uil hanno sempre detto che la scala mobile non può che essere una sola. E Trentin (Cgil) ha esplicitato la disponibilità a

Tariffe Rc-auto: chiesto aumento del 7,4% nel 1986

ROMA - Le compagnie di assicurazione non si fidano del governo e chiedono per la tariffa dell'assicurazione auto, obbligatoria, un aumento del 7,4%. È lo 0,2% in più di quanto ottenuto dalle compagnie quest'anno e dovrà essere deciso - dopo una certa istruttoria - dal governo entro la fine di febbraio. Ma nel 1985 le tariffe non sono cresciute solo del 7,2%, perché è scattato, in due tranches, l'aumento del massimale, che ci ha adeguati alla normativa europea: un salasso, per gli automobilisti, fra il 10 e il 15% di aumento della tariffa finale. Ora le assicurazioni - dice un comunicato - con questa richiesta vogliono mettersi al riparo dalle «previsioni ufficiali di inflazione, 6,6% per il 1985, 6,7 per il 1986 e 5,8 per cento per il 1987». Nei prossimi giorni, poi, saranno ufficializzate le richieste dell'Ania (l'associazione delle imprese assicuratrici) per le tariffe di autocarri, autobus, motocicli e natanti, tutti sottoposti all'obbligo di assicurazione. Nello sconcertante panorama dell'automobilista - che a Natale dovrà pagare, in unica soluzione, il bollo auto - ci sarebbe una nota lieta: il prezzo della benzina cala dappertutto e anche questa settimana è maturato un calo di 15 lire al litro. Purtroppo eventi anche recentissimi - l'aumento di 100 lire dell'imposta - ci fanno mal sperare e temere che anche in questo caso il governo non perda l'occasione di fare una bella figura.

ALTRE NOTIZIE A PAG. 2

Paul Castellano, «Paolo il grosso», era il capo del clan Gambino, il più potente

Ucciso il «padrino» americano Si scatena in Usa la guerra di mafia

Tre killer hanno freddato il capomafia assieme al suo guardaspalle dinanzi al ristorante della 46.ma strada - In gioco il comando di cospicui traffici illegali, dalla droga ai racket - Ripercussioni in Italia?

Dal nostro corrispondente
NEW YORK - C'era una volta in America, anzi c'è ancora, e dal vivo, nella Manhattan eccitata dalla frenesia natalizia. S'era visto al cinema tante volte che uno dei testimoni della festa di «Big Paul», il «contratto» prevedeva la morte sicura per Paolo «il grosso» e non si deve sbagliare. Poi una corsetta verso un'auto scura che aspetta all'angolo con la Seconda avenue. La fuga dei tre professionisti dell'assassinio è garantita dalla paura degli astanti e dal traffico dell'ora di punta. Qui finisce la sequenza cinematografica e comincia una lunga routine burocratica. Nel tratto di strada bloccata dalla

La sua «famiglia» scortò Sindona in Italia

ROMA - È un terremoto per le famiglie mafiose italo-americane. E se qualche scossa arrivasse fino a noi? Gli investigatori italiani delle zone più calde della criminalità mafiosa si interrogano sulle possibili ripercussioni in Italia dell'esecuzione a Manhattan di «Big Paul» Castellano. Su quella Limousine nera bloccata dai killer nella East side viaggia infatti uno dei capifila di un traffico illegale che le autorità americane calcolano in 320 miliardi l'anno, più del bilancio della compagnia petrolifera «Exxon». È gran parte di questa formidabile accumulazione di capitali sporchi viene appunto dall'Italia.

«Perplessità» e molte «riserve» sulle decisioni del vertice dell'Iri

Sme: la Corte dei conti critica Prodi

ROMA - Con molto tatto e molto garbo, ma anche con molta chiarezza, la Corte dei conti mette Romano Prodi, presidente dell'Iri, sul banco degli imputati per la vicenda della Sme. Le sue scelte e i suoi comportamenti suscitano «perplessità», scrive l'alta magistratura nella relazione '85 sull'andamento degli enti a partecipazione statale. La parte riguardante la tormentata vendita della finanziaria alimentare pubblica è tutta costellata di critiche e di appunti. Rivolti, magari, nella forma di indicazioni



generalissime, di metodo, ma ugualmente graffianti. Vediamo. Quando è in gioco la vendita di partecipazioni azionarie gli amministratori di un ente pubblico economico sono tenuti, «altrimenti si accingono a stabilire rapporti contrattuali con soggetti privati, ad attenersi a quei criteri di prudenza, di cautela e di ampia ricerca del partner privato che possano assicurare da una parte la trasparenza dell'operazione e dall'altra, sotto il profilo della convenienza economica, il conseguimento per

Nell'interno

Rai, consiglio da rifare se Birzoli rifiuta

Se il socialdemocratico Leo Birzoli - che pretende la carica di vicepresidente - non accetterà l'elezione a consigliere, si dovrà rieleggere l'intero consiglio Rai: questo è il parere fornito da Fanfani e Jotti in merito alla interpretazione della norma elettorale. A PAG. 7

Bologna, Psi vota programma della giunta

Importante votazione, lunedì sera, al consiglio comunale di Bologna. Sulla dichiarazione programmatica presentata dalla giunta monocolore comunista sono confluiti anche i voti del Psi. Astenuti, per la prima volta, Pri e Psdi. Si apre una fase politica nuova. A PAG. 7

In Belgio presi i capi terroristi

Duro colpo al terrorismo in Belgio, con l'arresto di quattro esponenti di rilievo delle «Cellule comuniste combattenti». Forse scompagnato il vertice dell'organizzazione eversiva. Sequestrati importanti documenti, ma non l'esplosivo. Si temono azioni di vendetta. A PAG. 8

Borsa, arriva l'86 e porta un boom

La Borsa inaugura il nuovo ciclo '86 con i rialzi. L'anno nuovo è già arrivato in piazza degli affari e ha portato un consistente aumento dell'indice pari al 3,5 per cento. Le quotazioni delle azioni Falck sono state sospese perché salivano troppo. A PAG. 9

Il Senato vota il piano per l'energia

Oggi il Senato vota il piano energetico. La discussione è palizzata da Madama ha messo in evidenza la debolezza del progetto che, in pratica, è solo una riscrittura del vecchio documento già circolato quattro anni fa. L'intervento di Gerardo Chiaromonte. A PAG. 10

Solidali solo Psdi e radicali

La Camera critica l'attacco rivolto da Craxi ai giudici

Anche dalla maggioranza richiami al rispetto dell'autonomia della magistratura - Intervento di Zangheri - Giovedì il Csm da Cossiga

La Camera ha discusso ieri sulle accuse rivolte da Craxi a magistrati di Milano e Roma (sentenza Tobagi e sentenza contro alcuni redattori dell'«Avanti!») e sul clamoroso sviluppo che ne sono seguiti in sede di Csm. Il presidente del Consiglio, cui erano rivolte le interpellanze, non si è presentato facendosi sostituire dal sottosegretario Amato che ne ha difeso il diritto di critica anche verso i giudici. Assente anche il gruppo socialista. Il dato politico del dibattito è che la critica al comportamento del presidente del Consiglio è stata pressoché unanime, provenendo anche dai gruppi di maggioranza. Per i comunisti, intervenuti Zangheri e Macis. Con accenti diversi, tutti hanno contestato l'impossibilità per il presidente del Consiglio di comportarsi come un privato cittadino quando si tratti di altri poteri dello Stato essendo chiaro che un pronunciamento di dura critica da parte del capo dell'esecutivo non possa non ripercuotersi nei rapporti tra i poteri e influenzare i loro comportamenti. Il Quirinale ha intanto comunicato che Cossiga ha convocato per giovedì il Csm per ascoltare le dichiarazioni. Il presidente ha ricevuto ieri il vertice dell'associazione magistrati.



A PAG. 2

Oggi la Camera discute sulla P2

Gelli invia a Cossiga un memoriale

«Una loggia riservata, non segreta» «Molti documenti sono stati sottratti»

Licio Gelli torna a farsi vivo. L'altro giorno ha inviato una lettera e un dossier di 90 pagine, contenente documenti dal '67 all'83, al Presidente della Repubblica, e ieri lo ha fatto avere anche al capigruppo di Camera e Senato. Licio Gelli, che sostiene di aver deciso di rendere pubblico questo materiale perché vuole tornare in Italia, «per ragioni di salute», lancia pesanti accuse e sostiene che alcuni importanti documenti sarebbero stati «sottratti» all'indagine della commissione parlamentare. Nella lettera che accompagna il «dossier» Gelli sostiene soprattutto che la loggia Propaganda 2, «la più prestigiosa del Grande Oriente, cui appartenevano personaggi di grande rilievo» - come sostiene il suo avvocato, Raffaello Giorgetti - aveva il carattere della riservatezza, «non già quello di segretezza». I documenti inviati da Gelli al Presidente della Repubblica - sostiene l'avv. Giorgetti - intendono dimostrare l'assoluta regolarità della Loggia P2 e la sua appartenenza al Grande Oriente d'Italia di Palazzo Giustiniani. La documentazione è stata riconosciuta autentica dall'avvocato Massimo Della Campa, grande oratore aggiunto del Grande Oriente d'Italia. Oggi, intanto, inizia il dibattito sulla P2 alla Camera.



Paul Castellano

Vincenzo Vasile (Segue in penultima)

Intesa Stato-Chiesa

Religione a scuola: garantire un reale pluralismo

Con l'intesa stipulata tra il ministero della Pubblica Istruzione e la Conferenza episcopale italiana, sull'insegnamento religioso nelle scuole pubbliche, il nuovo Concordato è stato attuato in uno dei suoi punti fondamentali. Ma le discussioni e le polemiche che l'hanno accompagnata meritano qualche precisazione. Tutti ricordano quali sono stati per decenni i pilastri del vecchio ordine confessionista. I principi e i valori della religione cattolica, la sola religione dello Stato, dovevano essere a fondamento e coronamento della istruzione pubblica. Ogni altra presenza religiosa, e ideologica, era esclusa dalle scuole. E lo stesso insegnamento cattolico aveva assunto un carattere quasi obbligatorio, essendo lasciata ai giovani e alle rispettive famiglie l'unica possibilità di chiedere l'esonero: con la conseguenza, per chi lo chiedeva, di sentirsi emarginato e «diverso». Nelle scuole materne ed elementari, poi, era addirittura inutile chiedere l'esenzione: perché l'insegnamento intero, e l'azione educativa rivolta ai più piccoli, erano diffusamente e intimamente confessionisti. Nello spazio di due anni il panorama legislativo è profondamente mutato. Riacquisito pienamente il proprio carattere laico, lo Stato italiano ha aperto la scuola pubblica alla presenza pluralistica delle confessioni religiose presenti nel Paese. E ha sancito il principio per il quale ciascun ragazzo (o, secondo l'età, la sua famiglia) sceglie liberamente se intendere, o meno, seguire un determinato insegnamento religioso, specifico e autonomo rispetto agli altri corsi. Può scegliere di frequentare l'insegnamento cattolico, per l'art. 9 del Concordato. Può chiedere che siano chiamati nella scuola rappresentanti del culto Valdesi, in virtù dell'art. 10 della relativa Intesa, per studiare con essi il «fatto religioso». Potrà chiedere di seguire un insegnamento ebraico, secondo quanto si sta concordando in queste settimane nelle trattative per l'Intesa con l'Unione delle Comunità Israelitiche. E, naturalmente, può decidere di non seguire alcun tipo di corso confessionale. In questo orizzonte nuovo si inserisce l'intesa con la Cei. È bene dire subito che non sono mancati tentativi,

Carlo Cardia (Segue in penultima)

Dipendenti pubblici, firmato il contratto

A tarda notte l'ultimo atto - L'intesa avrà valore fino al mese di giugno del 1988



Gianni De Michelis

ROMA — All'una meno un quarto di notte, tra tantissimi flash di fotografi, tantissimi microfoni che si incrociavano alla ricerca di qualche commento, è stato firmato il primo contratto di quest'autunno sindacale. È l'intesa che riguarda i dipendenti pubblici. Il documento, diciotto pagine più le tante frasi aggiunte a mano all'ultimo momento, è stato siglato dai segretari confederali della Cgil, Lama e Lettieri, della Cisl Marini e D'Antoni, della Uil Benvenuto e Sbugli. Per il governo hanno sottoscritto l'accordo tre ministri: Gaspari, Romita, e De Michelis.

L'intesa in linea di massima era già stata raggiunta venti giorni fa. Un po' tutti, però, decisero di «prendere tempo»: formalmente per «eliminare» alcune parti che erano ancora controverse, in realtà per permettere l'allargamento di quell'intesa ai privati. La giornata di ieri ha però fatto capire che Lucchini non ha alcuna intenzione di raggiungere l'accordo. E allora si è deciso di «chiudere» solo per i dipendenti pubblici. L'ultimo incontro, quello cominciato alle 8 e terminato all'una meno qualcosa, non è stato però semplice: c'era da definire la scadenza del contratto (anzi meglio: di questo pre-contratto, come vedremo). Alla fine si è deciso che l'intesa avrà valore per la parte salariale fino al giugno '88, sei mesi dopo la scadenza «giuridica».

Dunque è fatta. Vediamo allora cosa c'è dentro questo accordo. Innanzitutto il nome: si chiama intesa «intercompartmentale». Nome e difetti contro, è chiaro: da questa tornata contrattuale, la prima dopo l'applicazione concreta della legge-quadro, il pubblico impiego è stato diviso in due settori: sono stati «accorpati», dal punto di vista normativo, i dipendenti che svolgevano le

stesse attività, che operavano nello stesso ramo (sanità, scuola, università, uffici regionali, dipendenti delle case popolari e così via). Una novità non da poco che fa pulizia di quell'anarchia contrattuale, fatta di accordi, leggi e legine, che aveva creato spaventose speranze.

Ognuno degli otto settori avrà il suo contratto di categoria. L'intesa «intercompartmentale» fissa però in «corrente».

NUOVA SCALA MOBILE — Funzionerà così: le prime 580 mila lire di ogni stipendio saranno indicizzate al cento per cento. La restante parte della busta paga sarà coperta dall'inflazione al venticinque per cento. Lo scatto sarà semestrale.

Il ministro ieri, rispondendo ad un nuovo pesante attacco — contro questa intesa, ha sostenuto che il nuovo meccanismo di indicizzazione fa scendere il grado di «copertura» della scala mobile sotto il cinquanta per cento. Secondo i calcoli sindacali, invece, la copertura media è di circa il 72 per cento. Cgil-Cisl-Uil, in una dichiarazione rilasciata dai tre segretari generali, ieri sera, sostengono che «questo modello deve applicarsi a tutti i lavoratori, pubblici e privati».

FONDO D'INCENTIVAZIONE — Si tratta di un fondo (finanziato con lo 0,80% del «monte-salari» dei dipendenti pubblici) che dovrà garantire un «premio» economico legato all'aumento di produttività. È un modo concreto di cominciare a premiare la professionalità, anche nel settore pubblico.

ORARIO DI LAVORO — Altro capitolo «delicato», la cui firma è costata alcune ore di sciopero. L'intesa sancisce la riduzione a 36 ore di tutti i lavoratori del settore. C'è una data certa: la riduzione dovrà avvenire entro il '87. La misura riguarderà quasi un milione e duecentomila dipendenti, tanti quanti sono quelli che oggi con-

tinuano a lavorare più di 36 ore.

MOBILITÀ - NUOVA ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO — Sempre nel suo intervento alla commissione di Palazzo Madama, il ministro Gaspari se n'è uscito sostenendo che la «concessione» governativa sull'orario aveva avuto in cambio la disponibilità del sindacato ad una maggiore flessibilità. Le cose non stanno così: la richiesta di orari più elastici (ovviamente contratti) era contenuta proprio nella piattaforma rivendicativa unitaria. Insomma Cgil, Cisl e Uil si sono dovute battere per far passare il principio di una maggiore «flessibilità» degli orari. Insomma dalla firma dell'intesa in poi c'è la possibilità di far restare aperti al pomeriggio gli sportelli di alcuni uffici (poste, ambulatori e via dicendo). Le modalità precise verranno fissate negli accordi di comparto. La flessibilità è comunque collegata ad una completa ristrutturazione di tutti gli uffici, nel senso di riorganizzazione, più funzionali, per evitare sprechi e doppiop.

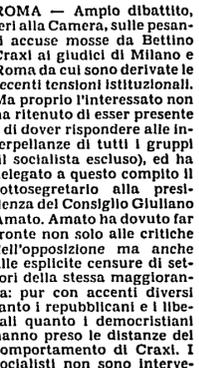
OCUPAZIONE — Per questa parte dell'intesa il sindacato si è rifiutato di chiedere una cifra e di trattare poi su quella cifra (mettendo centomila assunzioni per poi arrivare a 70 mila). No, Cgil, Cisl e Uil hanno proprio deciso di cambiare il metodo tanto caro a qualche ministro: d'ora in poi ci sarà un'analisi per valutare le vere esigenze di personale delle diverse amministrazioni. E i posti di lavoro saranno programmati, non ci sarà più la regola (che al blocco delle assunzioni, imposte per decreto. Ce n'è insomma quanto basta per dire che questa firma disegna «un ufficio nuovo»: non ancora quello della riforma, ma neanche più quello che fagocitava le intenzioni migliori».

Stefano Bocconetti

Per gli attacchi ai magistrati critiche anche da Dc, Pri e Pli

Craxi scorretto, dice la Camera Domani la riunione del Csm con Cossiga

Il presidente del Consiglio assente, lo difende Amato - La Sinistra indipendente lascia l'aula per protesta - Unico a tacere il Psi - Un «giudizio negativo» di Rognoni che critica anche le «forzature» del Consiglio superiore - La replica di Macis



Giuliano Amato



Renato Zangheri

ROMA — Amplo dibattito, ieri alla Camera, sulle pesanti accuse mosse da Bettino Craxi ai giudici di Milano e Roma da cui sono derivate le recenti tensioni istituzionali. Ma proprio l'assente non ha ritenuto di esser presente e di dover rispondere alle interpellanze di tutti i gruppi (il socialista escluso), ed ha delegato a questo compito il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Giuliano Amato. Amato ha dovuto far fronte non solo alle critiche dell'opposizione ma anche alle esplicite censure di settori della stessa maggioranza: pur con accenti diversi tanto i repubblicani e i liberali quanto i democristiani hanno preso le distanze dal comportamento di Craxi. I socialisti non sono intervenuti nella discussione ed anzi hanno sottolineato il loro dissenso per il dibattito disertando l'aula. Il giudizio dei comunisti è stato espresso con pacatezza da Renato Zangheri (del cui intervento riferiamo qui accanto) e da Francesco Macis che è intervenuto in sede di replica.

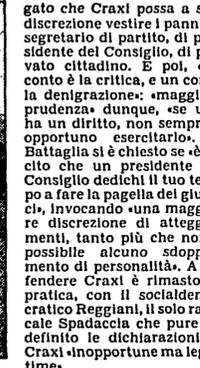
L'assenza di Craxi aveva creato al mattino un momento di tensione quando il presidente della Sinistra indipendente, Stefano Rodotà, aveva annunciato che in mancanza appunto del «legittimo interlocutore istituzionale», il suo gruppo avrebbe rinunciato ad intervenire nel dibattito ferme restando le severissime critiche all'operato del presidente del Consiglio.

Non hanno rinunciato invece ad esprimere il loro critico giudizio tanto il capogruppo liberale Aldo Bozzi quanto il capogruppo repubblicano Adolfo Battaglia. Bozzi (che ha auspicato l'invio di un messaggio al Parlamento da parte del presidente della Repubblica) ha ne-

gato che Craxi possa a sua discrezione vestire i panni di segretario di partito, di presidente del Consiglio, di privato cittadino. E poi, «un conto è la critica, un conto è denigrare», «maggiore prudenza» dunque, «se uno ha un diritto, non sempre è opportuno esercitarlo». E Battaglia si è chiesto se è lecito che un presidente del Consiglio dedichi il suo tempo a fare la pagella dei giudici, invocando «una maggiore discrezione di atteggiamenti, tanto più che non è possibile alcuno sdoppiamento di personalità». A difendere Craxi è rimasto in pratica, con il socialdemocratico Reggiani, il solo radicale Spadaccia che pure ha definito le dichiarazioni di Craxi «inopportune ma legittime».



Giulio Andreotti



Giovanni Conso

Proprio da qui ha preso le mosse la risposta di Amato. Secondo il sottosegretario socialista (al cui fianco sedeva il ministro della Giustizia Mino Martinazzoli che però non è mai intervenuto) la libertà di critica del presidente del Consiglio «non può incontrare limiti generali o specifici». Quindi, piena legittimità dell'operato di Craxi. Se ne può contestare l'opportunità, ha ammesso Giuliano Amato: ma allora — ha aggiunto subito — bisogna valutare «caso per caso», e in questa particolare circostanza tutto depone in favore dell'opportunità delle critiche di Craxi: la grande amicizia con Tobagi, l'uso e i rischi del pentonimo, la condanna dell'Avanti! per la campagna contro il giudice

Spataro. Le repliche ad Amato non hanno modificato l'orientamento del dibattito. Proprio questo ha sottolineato Battaglia in un secco intervento di pochi secondi. Per il liberale, Egidio Sterpa ha continuato a parlare di sortita «piuttosto pesante» (e quindi «inopportuna») di Craxi anche se «è legittimo giudicare l'operato della magistratura».

I comunisti Macis ha giudicato la risposta di Amato «sfuggente ed elusiva» rispetto alle questioni sollevate dall'interpellanza del Pci: tra l'altro, non essendo ancora passata in giudizio la sentenza di condanna dell'Avanti! le dichiarazioni «particolarmente aggressive» del presidente del Consiglio potevano influire sul comportamento dei magistrati. La discussione in Parlamento ha avuto comunque una sua utilità — ha concluso Macis — dal momento che anche da settori della maggioranza è venuto un richiamo al rispetto dell'autonomia della magistratura.

La posizione della Dc, infine. A differenza degli altri, nessun esponente di questo partito era intervenuto in sede di illustrazione delle interpellanze. Ma in replica ad Amato hanno parlato in due: in aula Giuseppe Gargani («La separazione dei poteri consiglia la ricerca delle sedi proprie nelle quali porre questioni delicate e complesse»), e al giornalista lo stesso capogruppo Virginio Rognoni: «Non abbiamo dimenticato di ripetere il giudizio negativo sulle pesanti dichiarazioni di Craxi nei confronti della magistratura, «aggiungendone un altro, parimenti severo, nei confronti del tentativo del Csm di forzare compiti e prerogative».

Giorgio Frasca Polara

Zangheri: gesti inaccettabili

ROMA — La posizione del Pci nel dibattito sulle dichiarazioni di Craxi era stata illustrata al mattino da Renato Zangheri che aveva sottolineato come i comunisti non siano mossi da intenti strumentali ma dalla sincera preoccupazione per la crisi che è aperta tra fondamentali poteri costituzionali. La discussione cui la Camera si prepara sul Csm sarà tanto più serena e proficua — ha aggiunto — quanto sarà tenuta al riparo da interventi polemici, soprattutto se compiuti dai massimi esponenti di altri partiti?

Qui Zangheri, dopo avere lamentato l'assenza di Craxi, ha ripreso la tesi del presidente del Consiglio secondo cui i giudizi critici rivolti a magistrati milanesi e romani provenivano dalla voce di un privato cittadino, da lui come privato cittadino, che ha diritti uguali a quelli di tutti i cittadini italiani. E vero, e nessuno può negarlo. Ma il presidente del Consiglio è investito di compiti e di responsabilità che non possono in nessun momento essere posti in secondo piano; e c'è una misura, una limitazione che ciascuno di noi deve imporsi affinché accetti di rivestire cariche pubbliche; una limitazione certo non assoluta ma dettata dalla prudenza e dall'opportunità, una limitazione politica. Tanto più è necessario assumere tale regola di condotta quando si rischia di passare dalla critica alla denigrazione.

Si dice che Giovanni Giolitti — ha ricordato a questo punto Zangheri — negava di conoscere Dante, che invece sapeva in

alcune parti a memoria, perché non si potesse pensare che egli dedicava il suo tempo ad altre occupazioni che non fossero la cura severa della pubblica amministrazione. Non chiediamo all'on. Craxi un simile eccesso di riservatezza. Ma nel momento delicato in cui sono in discussione gli ambiti di competenza dei poteri dello Stato e i loro rapporti reciproci, ci auguriamo che il presidente del Consiglio e il governo, se hanno idee in proposito, le esprimano in modo documentato e nelle forme e sedi dovute.

A gran parte dei commentatori e a noi stessi — ha rilevato Renato Zangheri — è invece sembrato che l'intervento del presidente del Consiglio costituisse un'interferenza nell'esercizio della funzione giudiziaria, poiché nella polemica si sono mescolati i giudizi sull'operato dei magistrati di Milano e Roma ad una valutazione complessiva sugli indirizzi che sarebbero stati assunti in tempi recenti dalla magistratura. L'uno e l'altro rilievo dovrebbero essere sollevati dal governo, se lo ritiene, nelle sedi dovute, anche per evitare un effetto di inammissibile condizionamento dei contenuti specifici dell'attività giudiziaria. E per quanto riguarda l'aspetto propriamente istituzionale — ha concluso Zangheri — noi auspichiamo che una discussione possa aver luogo al più presto nell'aula della Camera. In ogni caso respingeremo tutti i tentativi di introdurre forme di controllo diretto o indiretto del potere politico sulla magistratura, la cui indipendenza è un cardine della nostra democrazia.

Per ora restano le tasse sulle liquidazioni

La Corte Costituzionale ha deliberato anche sulla «giungla delle pensioni»



Livio Paladin

ROMA — Per ora le tasse sulle liquidazioni restano: lo ha deciso la Corte costituzionale rinviando alla Corte di cassazione e alle varie Commissioni tributarie che gliene avevano sottoposta la questione della loro presunta illegittimità. Ieri con un'altra sentenza è venuta a galla anche un pezzo dell'enorme contenzioso giuridico che la giungla previdenziale ha creato. Una sentenza contro l'eccessiva «discrezionalità» dei legislatori, e in difesa delle aspettative e dei «diritti acquisiti» dei pensionati e pensionandi. Non si può, dice la Corte, andare oltre un certo limite nel modificare le regole del gioco, un gioco che inizia a vent'anni e finisce a 60. Naturalmente, è possibile intervenire, specie quando si sono create nel sistema «distorsioni» e ingiustizie. E la fotografia che le 36 paginette dell'elenco non è esente.

I quesiti da cui è partita la

Corte, per la verità, riguardano quasi tutte le categorie privilegiate, dirigenti d'azienda e giornalisti, che hanno contestato l'appiattimento e l'intervento di norme peggiorative del loro rapporto di lavoro, in particolare nella «perequazione automatica», l'adeguamento delle pensioni al costo della vita tra gli anni Settanta e Ottanta. Tra l'altro la Corte, nella stessa sentenza, introduce un principio pericoloso: la legittimità di differenti calcoli della scala mobile per lavoratori in attività e pensionati.

Nello stesso tempo, la Corte stabilisce che vi debba essere una adeguata proporzionalità fra il reddito goduto nel periodo lavorativo e la pensione, ma questo non comporta «automaticamente» la pensione e l'ultima retribuzione. Sta al legislatore contemperare due esigenze:

garantire l'agguancio delle pensioni al costo della vita, evitare l'appiattimento. Qui la Corte ribadisce che si sta parlando di gestioni speciali (come i dirigenti d'azienda, appunto).

Ma qual è la fonte delle maggiori ingiustizie? Il frenetico subentrare di leggi ad altre leggi, prima che una modifica delle regole del gioco abbia prodotto tutti i suoi effetti, cambiando con rapidità i criteri. Tuttavia la Corte conclude che la normativa sotto accusa è durata poco tempo ed è stata corretta. Per le liquidazioni, invece, i giudici girano alla Cassazione e alle commissioni tributarie la questione di stabilire se la nuovissima legge, entrata in vigore il 26 settembre di quest'anno, abbia tolto ogni rilevanza ai quesiti posti loro. Comunque, già alla luce della nuova legge la Corte ha ritenuto inammissibile la questione da essa stessa sollevata nel giugno '84.

Si inasprisce la polemica sovietica sul viaggio del segretario di Stato Usa nell'Est europeo

Mosca accusa Shultz di «ingerenza»

La «Pravda» scrive che il discorso pronunciato a Berlino «puzza di guerra fredda» e fa riferimento alla «volgara pressione» esercitata sui governi alleati dell'Urss - Preoccupazioni della «Tass» per la «ritirata delle colombe» - Appello a Reagan perché dica la sua

Dal nostro corrispondente MOSCA — Che il viaggio di George Shultz non sarebbe stato gradito a Mosca lo si era visto subito, fin dal momento dell'annuncio. Ma il succedersi degli eventi, la durezza e la quantità delle reazioni dei sovietici, di posizione del segretario di Stato Usa stanno dando l'impressione che il Cremlino abbia voluto intenzionalmente sollevare un caso politico. Non solo il riferimento all'«ingerenza» americana nella sfera di influenza dell'Urss, ma il momento di verifica della situazione che si è venuta determinando nei rapporti Usa-est-europei, è talmente evidente, nelle prese di posizione sovietiche, che non si può non notarla.

Ieri ad esempio, la «Pravda» dedicava a Shultz una «replica» intitolata: «Ma da che parte vengono?», per accusare il segretario di Stato Usa di aver cominciato il suo viaggio est-europeo con un discorso — a Berlino Ovest — che «puzza di guerra fredda». Al primo posto, ovviamente, l'autore dell'articolo (Vladimir Bolshakov) ha collocato le rimostranze per la «volgara pressione esercitata sui diritti sovrani dei paesi dell'Europa dell'Est, che hanno scelto liberamente la via del socialismo». I riferimenti fatti da Shultz a Berlino Ovest alla necessità di una revisione degli accordi di Yalta e di Potsdam — aggiunge Bolshakov, con una osservazione che è rivolta evidentemente alle capitali est-europee in cui il dirigente Usa ha sostato — «mostrano con quale bagaglio Shultz intendeva proseguire il viaggio in alcuni paesi socialisti».

La «Pravda» — continua la «Pravda» — chi conosce gli «sbalzi di guida» della politica americana sa bene che Berlino Ovest è sempre stata una «tribuna dei sostenitori della contrapposizione», e, anche oggi, di coloro che sognano di rianimare la screditata dottrina di Dulles sulla liberazione dell'Europa dal comunismo. Ma a questo punto il discorso abbandonato l'Europa dell'Est per trasferirsi a Washington. Sembrava che Shultz abbia

Belgrado ha chiesto agli Usa più aiuti economici



BELGRADO — Shultz all'aeroporto, con il ministro degli Esteri jugoslavo Dizdarevic

BELGRADO — Il segretario di Stato americano George Shultz ha concluso il suo viaggio in Europa, che lo aveva portato in precedenza a Bucarest e a Budapest.

L'interesse della visita in Jugoslavia, e del colloquio che Shultz ha avuto con il suo ologaio, il ministro degli Esteri Ralf Dizdarevic, con il presidente del consiglio esecutivo federale Milka Plavinic, con il capo dello stato Radovan Vukovic, sta soprattutto nella posizione particolare della Jugoslavia, un paese non allineato che mantiene buoni rapporti con ambedue le superpotenze.

I temi della politica internazionale sono stati quindi al centro dei colloqui. Gli jugoslavi hanno espresso apprezzamento per il vertice Reagan-Gorbaciov, pur manifestando l'opinione che la so-

stanza dei contrasti fra Est e Ovest persista. Hanno quindi sostenuto la validità di una politica di non allineamento. I colloqui politici sono stati dedicati anche al processo di distensione e di disarmo in Europa, al fenomeno dei terroristi, alla situazione dei diritti dell'uomo in Jugoslavia. Ma notevole peso hanno avuto nelle conversazioni anche i rapporti bilaterali, soprattutto sotto il profilo economico. I dirigenti jugoslavi hanno chiesto al segretario di Stato americano l'aumento della cooperazione economica per cercare di portare il paese fuori dalla crisi che minaccia di rendere sempre più fragile il suo sistema economico. In particolare, gli interlocutori jugoslavi hanno chiesto all'ambasciatore americano maggiori possibilità di

collocazione di prodotti jugoslavi negli Usa, un sostegno finanziario alle esportazioni dell'utilitaria «Jugo», che ha dimostrato di avere notevoli possibilità competitive sul mercato statunitense, e infine un atteggiamento più comprensivo sul consolidamento dei debiti.

La Jugoslavia è gravata da un pesante debito estero, che ammonta a 20 miliardi di dollari. Il problema del consolidamento dei debiti è stato uno dei punti caldi della discussione con Shultz. Gli jugoslavi lo hanno infatti prospettato anche dal punto di vista degli altri paesi in via di sviluppo, rivendicando una «sistemazione globale» del problema.

Nell'ambito della discussione generale sui problemi internazionali, infine, Belgrado ha chiesto la ripresa di un costruttivo dialogo Nord-Sud.

parlato in quel modo — nota la «Pravda» — «tenendo d'occhio proprio quegli ambienti che vorrebbero si procedesse «sulla base della politica di forza». A questa interpretazione si ataglia — fa capire Bolshakov — anche questa parte dei discorsi di Shultz dedicata al vertice di Ginevra, al tentativo di presentarne l'esito come un risultato della «durezza» mostrata dal presidente americano.

Non cose non sono andate affatto così, replica Bolshakov. L'Urss è favorevole ad una drastica riduzione delle armi strategiche, «ma soltanto in condizioni di pieno divieto per le armi spaziali. Solo in queste condizioni. Ma sorge allora un interrogativo, conclude la «Pravda»: visto che «Shultz stesso ha detto — dobbiamo riconoscere — che non abbiamo dimenticato la riuscita del vertice, come si spiega ora questa «disonnanza», questa «carezza di realismo»? Sono, in pratica, le stesse argomentazioni di una lunga nota «Tass», firmata da Aleksij Sestanov, che ruotavano attorno alla constatazione che «le dichiarazioni di un tale esponente di primo piano dell'amministrazione Usa non corrispondono in alcun modo ai risultati positivi di Ginevra», per concludersi con la domanda: «A che scopo si affanna tanto il signor Shultz? Quali interessi difende?».

Questi che Mosca stesse osservando le evoluzioni in corso a Washington con la preoccupazione di assistere ad una ritirata delle colombe sotto l'incalzare del falchi. Non a caso, certo, l'editoriale di ieri della «Pravda», affidato a V. Gan, corrispondente da Washington (e intitolato significativamente «realizzare le speranze illuminanti», è chiaro comunque che, quale che sia l'influenza politica del complesso militare-industriale sul personale del Pentagono, la parola decisiva spetta in ogni caso al capo del potere esecutivo degli Stati Uniti, con vero e proprio appello a Reagan perché dica la sua.

Giulietto Chiesa

Finanziaria, niente stralcio Boccia la richiesta Pci

ROMA — La Camera ha respinto la richiesta del Pci e della Sinistra indipendente di stralciare dalla finanziaria «le parti non congrue». Dopo il voto di ieri alla commissione Bilancio, dunque, restano nelle legge provvedimenti quali l'introduzione delle scse sociali per pagare o no i ticket sanitari e la semestralizzazione della scala mobile per i pensionati. La maggioranza ha quindi fatto muro contro questa prima richiesta dell'opposizione a dimostrazione che la battaglia sulla finanziaria iniziata ieri alla Camera sarà lunga e difficile. È stato il socialista Sacconi ad illustrare la scelta del pentapartito sostenendo che «le norme che si vo-

gliono stralciare innovano sì profondamente la disciplina del settore, ma la loro eliminazione presuppone una manovra in grado di non toccare queste parti della spesa pubblica. Ciò è al momento impossibile». Il risparmio, dunque, colpirà i più poveri.

Oggi a Montecitorio verrà esaminato il decreto legge del governo che ha autorizzato l'esercizio provvisorio sino al 31 gennaio 1986. Anche su questo argomento si determinerà una differente valutazione fra maggioranza e opposizione. Il governo ha infatti già detto che voterà contro emendamenti che tendano a fissare termini alla fine di febbraio. Di diverso parere la Sinistra indipendente che per bocca di Bastiani ha sostenuto la necessità dell'estensione per due mesi.

Lunkov a Craxi: non aderite alla Sdi

ROMA — L'ambasciatore sovietico a Roma Nicolai Lunkov ha incontrato ieri la stampa per i consueti auguri di fine anno. Nell'occasione Lunkov ha rivolto anche un indiretto, ma pesante «suggerimento» al governo italiano affinché non aderisca al programma di ricerche sulle «guerre stellari». Non bisogna «fare come hanno fatto gli inglesi» ha detto, precisando che «questo loro passo porta al confronto e non alla distensione». Lunkov ha spiegato che Mosca resta «categoricamente convinta» che il progetto americano sia offensivo e non difensivo e quindi che dare una mano agli Usa su questa strada porta ad un ulteriore deterioramento della situazione internazionale. «Ci vuole cautela — ha concluso su questo punto — bisogna rinunciare a

passi che potrebbero ostacolare i negoziati e bisogna tenere libero lo spazio dagli armamenti. L'esempio britannico dovrebbe far riflettere, servire da lezione per gli altri paesi». Sollecitato dai giornalisti, l'ambasciatore ha parlato anche della visita di Gorbaciov in Italia. Una visita di cui si parla da molto, ma per la quale «i tempi non sono stati ancora stabiliti». Gorbaciov stesso mi ha detto che verrebbe volentieri in Italia, ma sulla data non c'è nulla di concreto. Certo, ha quindi precisato, la visita non potrà avvenire prima del 27° congresso del Pcus previsto per il 25 febbraio. In tempi più brevi Lunkov spera invece che possa essere realizzata la visita a Mosca del segretario del Pci, Natta. «Le date della visita — ha infatti precisato — vengono

concordate in questi giorni tra l'ambasciatore e le Botteghe Oscure e credo che non passerà molto». Sulla scia di queste dichiarazioni poi purtroppo alcune agenzie di stampa hanno diffuso ieri dispiaciuti piani di illazioni e fantasie e anche di qualche stolta invenzione come quella di una visita di Natta in Cecoslovacchia. Lunkov infine ha parlato anche dei rapporti economici fra Italia e Urss citando i suoi recenti incontri con Agnelli, Romiti e Schimberni confermando che i rappresentanti della Fiat stanno per recarsi a Mosca e che il presidente della Montedison, a Mosca proprio in questi giorni, ha ottime possibilità di aggirarsi l'appello per un grosso complesso petrolchimico.

Il dibattito sulle conclusioni della commissione parlamentare

Tutte le trame della P2 Oggi discute la Camera

Gelli si rifà vivo (ma per iscritto) con un «dossier» inviato a Cossiga



Licio Gelli

ROMA — È una splendida giornata di primavera quando, quel 17 marzo 1981, alcune «Alfette» della Finanza Imboccano a grande velocità l'autostrada Milano-Bologna. Il «blitz» si è mosso in gran segreto per ordine dei magistrati milanesi che si occupano dello scandalo Sindona. Le auto si dirigono verso Arezzo per una perquisizione, in gran segreto, nella casa di Licio Gelli, il capo della P2 (l'ormai famosa Villa Wanda) e nella fabbrica del «venerabile», la «Jole» di Castiglione Fibocchi. Tutta l'operazione è circondata dal massimo riserbo, ma qualcuno già sa e sta correndo ai ripari. La perquisizione a Castiglione Fibocchi fa esplodere lo scandalo della loggia e delle trame gelliane. Ne sono coinvolti decine e decine di uomini politici, i vertici del servizio segreto militare, uomini di governo, imprenditori, editori, banchieri. C'è di tutto: dal traffico delle armi ai collegamenti con i «neri»; dai tentati golpe alle stragi; dai tentativi di condizionare il governo e la presidenza della Repubblica ad un vorticoso giro di miliardi. In Italia, ovviamente, ma anche all'estero e in particolare in Sud America. Lo scandalo esplose con grande fragore. All'interno dei più importanti organismi dello Stato agiva — appare chiaro — una organizzazione occulta regolata, manovrata e diretta da Licio Gelli. Per avere un'idea di cosa si trattava basterà ricordare che lavoravano con Gelli e per Gelli, al di fuori di ogni controllo dello Stato democratico, cinquanta

di trame e stragi, sostenute poi di essere stato «tradito» dalla stessa massoneria. Il dibattito alla Camera occuperà l'intera giornata di oggi e la mattina di domani. Se tuttavia queste sedute non dovessero bastare, il dibattito proseguirà dopo le festività e dovrà comunque concludersi con una o più votazioni sui documenti presentati o che verranno elaborati nel corso stesso del confronto. Si comincia con l'illustrazione delle mozioni; nel dibattito è previsto l'intervento del presidente della commissione, Tina Anselmi. Le mozioni sono ad ora presentate sono cinque: del Pci (di cui sono primi firmatari Giorgio Napolitano, Achille Occhetto e Antonio Bellocchio); e inoltre della Dc, del Pr, del Pli e di Dp. La

mozione comunista tende ad impegnare il governo su nove punti fondamentali: 1) a riferire sulle misure prese nei confronti dei pubblici funzionari risultati iscritti alla P2 «anche al fine di valorizzare le decisioni prese autonomamente dal Csm e dall'Ordine dei giornalisti»; 2) a precisare il suo atteggiamento nei confronti di quanti, pur non essendo risultati iscritti alla loggia di Gelli, «siano apparsi in elenchi di logge riservate»; 3) a riferire sulle misure prese nei confronti dell'Istituto opere di religione (lor) «al fine di impedire il ripetersi di illegalità finanziarie che si possono attuare proprio in virtù della particolare posizione di tale istituto» del Vaticano;

4) ad ottenere la cattura e l'estradizione di Gelli, Von Berger, Caruti, Delle Chiaie, Orlolani e Pazienza; 5) ad ottenere dall'Uruguay l'intero archivio di Gelli; 6) a rivedere la legge sull'editoria per rendere operante il divieto di partecipazione di istituti di credito alla proprietà delle testate giornalistiche; 7) ad una maggiore collaborazione con il Comitato parlamentare di vigilanza sui servizi segreti e ad innovare le disposizioni per la nomina dei responsabili negli uffici di sicurezza; 8) ad attuare norme che impediscano il sorgere, sotto qualsiasi forma, di associazioni segrete; 9) ad impedire per almeno cinque anni l'impiego di chi ha fatto parte dei ser-

Con mossa tempista il capo della loggia segreta invia un memoriale, che comprende anche molti allegati, in cui sosterrrebbe la «legalità» della sua organizzazione. La discussione nell'aula di Montecitorio proseguirà nella giornata di domani e sarà chiusa da una votazione. Tutto cominciò nel giorno in cui i giudici trovarono la lista degli affiliati. Una mozione del Pci

vi segreti in società che producono o esportano armi. La mozione radicale sollecita il governo a «trarre le necessarie e urgenti conseguenze» sia per ciò che riguarda «le responsabilità dei suoi membri attuali» e sia per ciò che concerne «l'azione doverosa in campo amministrativo e penale». I demoproletari chiedono una nuova commissione d'inchiesta. I repubblicani, in una nota della «Voce», affermano che «l'opera di chiarezza sulle trame e sulle complicità della P2 non può considerarsi, per nessun motivo, archiviata». Il Pli infine chiede che la Camera torni a discutere sulla vicenda quando la magistratura avrà depositato le sentenze sulle inchieste in corso.



PIETRO LONGO
Ex segretario socialdemocratico ed ex ministro. Ha conosciuto Gelli all'Excelsior di Roma. Iscritto alla P2

ROMA — L'unico ad aver subito confessato di appartenere alla P2 fu il socialista Fabrizio Cicchitto, e per questo fu prontamente accantonato dal suo partito. Qualcun altro è uscito di scena molto tempo dopo e solo perché costretto dalla protesta dell'opinione pubblica: l'ex ministro del governo Craxi ed ex segretario socialdemocratico Pietro Longo. Ma si tratta di eccezioni. La regola è che gli uomini politici che figurano negli elenchi di Licio Gelli sono rimasti ancora in attività. Assolti sommarariamente, in frettolosi processi allestiti dalla giustizia interna dei partiti coinvolti nel caso P2.

Tanto che, per citare un esempio, il presidente del «garante» della Dc, Silvio Gava, si è dimesso dall'incarico perché, a quasi cinque anni dalla pubblicazione degli elenchi sequestrati a Castiglione Fibocchi e nonostante le ripetute promesse di rinnovamento fatte da De Mita, in casa scudocrociata si sienta a far piazza pulita dei presunti pi-

Quasi tutti impuniti i politici coinvolti

L'unico ad avere subito ammesso l'appartenenza alla loggia segreta fu il socialista Fabrizio Cicchitto - La vicenda di Longo

duisti. Cominciamo proprio dalla Dc. Adolfo Sarti è ancora deputato. Anche Publio Fiori continua a sedere fra i banchi di Montecitorio. Così Franco Foschi, il quale è anche responsabile di un dipartimento di lavoro della direzione democristiana. Vito Napoli e Vincenzo Carullo, senatore e vice presidente del gruppo di Palazzo Madama. In un solo caso la «giustizia» democristiana sembra aver funzionato a dovere: quando si è trattato di decidere l'espulsione dal partito di Eno Danesi, segretario particolare del defunto Toni Bisaglia. Quanto ai socialisti, l'ex capogruppo a Montecitorio Silvano Labriola è ancora deputato e, addirittura, presiede la commissione Affari costituzionali della Camera; e l'ex presidente della Rai, Beniamino Finocchiaro, è senatore. Occupano ancora un posto in Parlamento anche i socialdemocratici Costantino Belluscio, Renato Mascari e Pietro Longo. La vicenda di quest'ultimo è ancora fresca per non essere ricordata. Rimasto saldamente alla guida del partito, dopo le prime ondate polemiche, Craxi lo accettò come ministro

del suo governo. E fu proprio Craxi a difenderlo rischiando anche la crisi, quando — conclusa l'inchiesta parlamentare che confermava la «veridicità» degli elenchi di Gelli — dall'opposizione di sinistra e da settori della stessa maggioranza si levò la richiesta di dimissioni. Poi proprio Longo era divenuto un fardello troppo ingombrante. E alla prima occasione, il pentapartito fu costretto a sbarazzarsene. Da allora cominciò anche la sua discesa nel partito. Resta il fatto che almeno in una prima fase ottenne la solidarietà di un'ampissima fetta dello schieramento governativo. Insomma, come si vede, sono ancora tanti gli uomini politici degli elenchi di Gelli in piena attività, nonostante che un'inchiesta parlamentare abbia accertato le finalità eversive ed antidemocratiche della loggia di Licio Gelli. La quale, ormai non vi sono più dubbi, aveva esteso i propri tentacoli nel mondo politico per perseguire «un disegno rivolto essenzialmente a contrastare la forma di governo parlamentare, tipica della Costituzione della Repubblica italiana, con una forza di governo semi-autoritaria, di tipo presidenziale». Questo, tre anni fa, sostenne il comunista Alberto Cecchi, nemico di Craxi al gruppo della commissione P2 che si occupava proprio dei rapporti di Gelli col mondo politico. E questo, in sostanza, ha confermato la relazione di Tina Anselmi, votata a maggioranza a conclusione dell'inchiesta parlamentare.



ROBERTO CALVI
Il presidente dell'Ambrosiano, amico di Gelli e di Pazienza trovato morto a Londra

poggia una «altra piramide rovesciata». Dalla piramide superiore, gli «ordini» passavano al vertice della piramide inferiore che «eseguiva», approntava, preparava, disponeva. Ma è proprio il vertice della piramide superiore che è rimasto e rimane ancora nell'ombra. La Commissione parlamentare, dopo 147 sedute, nel luglio 1984, consegna la relazione finale ai presidenti della Camera e del Senato perché tutto venga discusso alla luce del sole e perché il paese sappia. La commissione ha interrogato, in libera dilazione o come testimoni, 198 personaggi «eccellenti» e ha ordinato 14 operazioni di polizia giudiziaria (sequestri di materiale, perquisizioni ecc.). Ha raccolto atti, documenti, interrogatori, indagini istruttorie ecc. per centinaia di migliaia di pagine. Tutte le procure della Repubblica d'Italia hanno collaborato inviando materiali e quando la commissione conclude i propri lavori, vengono consegnati al Parlamento ben 54 volumi pieni zeppi di prove, di carte, di fogli e di documenti reperiti persino in America (in Argentina, in Uruguay). La commissione ha potuto lavorare, per oltre due anni e mezzo, senza ostacoli e in piena libertà? Mai per un momento! Sono state occultate prove, distrutti materiali, fatte pressioni di ogni genere e tipo. Persino all'interno della stessa commissione c'è chi si è battuto perché la verità non venisse fuori. Per depistare, confondere le acque e minacciare, durante le indagini della commissione sono direttamente intervenuti lo stesso Licio Gelli, Francesco Pazienza, alcuni magistrati, certi alti funzionari dello Stato, dirigenti democristiani e uomini del «servizio». La commissione ha dovuto battersi contro alcune procure della Repubblica (quella di Roma in particolare) per ottenere materiali e documenti che qualcuno stava tentando di fare sparire. Decline di volte sono stati effettuati arresti provvisori di testi «falsi e reticenti». Anche di personaggi pagati tutta una vita dallo Stato, per scoprire la verità e garantire, con

uomini dell'esercito (di cui 17 generali); ventinove uomini della marina (di cui otto ammiragli); trentadue uomini dei carabinieri (di cui nove generali); nove uomini dell'aeronautica (di cui quattro generali); trentasette uomini della finanza (di cui quattro generali); ventidue uomini della polizia (di cui molti questori e funzionari). E poi ancora: quattordici magistrati, nove diplomatici, tre ministri, cinquantatré alti funzionari di ministeri (compresi alcuni della presidenza della Repubblica e della Camera), quarantatré dirigenti di banca di alto livello, ottantatré dirigenti d'industria, otto dirigenti di compagnie aeree, otto dirigenti di società pubbliche di primaria importanza, quattro editori, otto direttori di giornali, ventidue giornalisti, tre scrittori e dieci dirigenti della Rai. Insomma, un tentacolare e pericolosissimo gruppo di potere che avrebbe potuto, in qualunque momento, decidere di colpire al cuore la democrazia. Gli iscritti alla Loggia P2 di Gelli erano oltre novecento (l'elenco ufficiale trovato a Gelli non andava oltre questa cifra, ma, secondo alcuni, vi sarebbero altri elenchi mai venuti fuori) e fra loro, appunto, c'erano i capi dei servizi segreti, funzionari di grande importanza nel ministero degli Esteri e di altri ministeri e in tutti i posti chiave del «palmingirli», alti funzionari dello Stato, si recavano ad Arezzo per riunirsi in casa di Gelli a discutere della situazione politica, si davano ogni sorta di aiuto per le promozioni e le carriere e aderivano al cosiddetto «piano di rinascita democratica», redatto dallo stesso Gelli. Altri, si occupavano di organizzare le operazioni di salvataggio del «fratello» Sindona e altri ancora manovravano per aiutare, e nello stesso tempo «spremere», il «fratello» Roberto Calvi, capo dell'Istituto di credito cattolico più importante d'Italia e uomo di grandi entrate presso lo Ior, la Banca vati-



PIETRO MUSUMECI
Generale del Sismi, iscritto alla P2 e accusato dai giudici di Bologna per la strage alla stazione

«Signor Presidente, ecco i miei documenti»

Il Gran Maestro della loggia segreta parla di materiali «sottratti» all'inchiesta della commissione parlamentare e accusa tutti

fesso — scrive Gelli al Presidente della Repubblica — che avrei desiderato farle avere questa mia in tutt'altre circostanze, ma lo stato di salute di mia moglie, l'aggravarsi delle mie condizioni fisiche e l'incertezza sul mio futuro, mi hanno indotto ad affidare a lei quale massimo esponente del potere giudiziario questo dossier per me importantissimo. Secondo quanto affermato nella lettera si tratterebbe in sostanza della documentazione «sulla legittimità della loggia massonica Propaganda 2 e della verità circa la sua obbedienza al Grande Oriente d'Ita-

«Signor Presidente, ecco i miei documenti»

Il Gran Maestro della loggia segreta parla di materiali «sottratti» all'inchiesta della commissione parlamentare e accusa tutti

lia». Sono documenti — aggiunge Gelli — finora ignoti, dato che fatti ed episodi non sono mai stati messi in chiaro dalla commissione parlamentare di inchiesta, sia perché la stessa ha omesso di richiederli al Grande Oriente, sia perché molti documenti sono stati sottratti prima che venisse eseguita la perquisizione ordinata dalla stessa commissione. Le gravi affermazioni servono a Licio Gelli per arrivare al nodo della sua lettera, cioè una sottile distinguere tra riservatezza e segretezza della «Loggia P2». Certo — prosegue la lettera — se la com-

missione avesse dato un ordine razionale al proprio lavoro, invitando il Gran Maestro a produrre tutti i documenti relativi alla natura, alla organizzazione ed al funzionamento della loggia P2, documenti che all'epoca dovevano sicuramente trovarsi negli archivi della sede della comunità massonica, avrebbe potuto subito accertare, convincendosene, la legittimità e l'essenza della loggia P2. Così operando sostiene Licio Gelli — la commissione avrebbe potuto riconoscere il carattere di riservatezza della P2 ma non quello di segretezza, a mio



FRANCESCO PAZIENZA
Il «faccendiere» legato alla P2, ai servizi segreti americani, francesi e italiani. È in carcere negli Usa

avviso avventatamente stabilito dal verdetto dei tre saggi che ebbe come infuata conseguenza la promulgazione della legge Spadolini sullo scioglimento forzato della loggia stessa. L'avvocato Giorgetti, portavoce di Gelli, ha dichiarato che con questa lettera Gelli difende la loggia P2, «una loggia riservata del Grande Oriente, di più prestigiosa, cui appartenevano personaggi di grande rilievo. Il voluminoso «dossier» ha riferito Giorgetti, contiene documenti che vanno dal 1967 al 1983. L'avvocato Giorgetti ha detto anche che «Gelli vorrebbe tornare in Italia non patteggiando qualcosa, ma soltanto chiedendo l'applicazione della legge del 1984 sugli arresti domiciliari, così come è avvenuto per tante altre persone». E il mandato di cattura emesso contro Gelli per la strage alla stazione di Bologna? «Per quel che ne so», risponde l'avvocato — è frutto della fantasia di qualche pentito, che non sa più cosa dire o cosa fare.

cana e il suo direttore monsignor Marcinkus. Il governo Forlani si dimette sull'onda dello scandalo e cominciano a delinearsi scenari di ricatti, omicidi, collegamenti con gli attentati e le stragi fasciste, con precedenti tentativi di «golpe» e perfino «interventi nella guerra delle Falkland tra Argentina e Inghilterra. Ci sono suicidi; crolli di imperi finanziari (quello di Angelo Rizzoli e del «Corriere della Sera», l'Ambrosiano di Calvi e così via). Lo stesso Roberto Calvi viene «suicidato» a Londra. Sindona è in carcere e muoiono, misteriosamente, molti funzionari e personaggi legati in qualche modo allo scandalo. Marcinkus viene «ritirato» dalla scena e si scoprono decine di conti per miliardi in altrettante banche all'estero. Di Gelli (arrestato in Svizzera, poi fuggito e sempre latitante) si scoprono antiche e nuove manovre e i suoi rapporti diretti con uomini di primo piano dei partiti di governo (Flaminio Piccoli, Pietro Longo, per non fare che qualche nome), con i capi dei servizi segreti (Santovito, Musumeci, Pelosi, Belmonte e altri). Ma si scopre anche che il «venerabile» è stato contattato al Quirinale dal presidente Leone, che ha avuto contatti con i socialisti e con Bettino Craxi, che ha avuto contatti con Giulio Andreotti, forse con Amintore Fanfani, con Peron, con i generali delle dittature sudamericane, con il principe Vittorio Emanuele, figlio di Umberto di Savoia, con gli uomini del presidente americano Reagan (che lo invitano negli Usa alla cerimonia di insediamento dell'ex attore cinematografico diventato il nuovo padrone della Casa Bianca) e con altri importanti personaggi del «potere» in mezzo mondo. Viene fuori tutta la vicenda Pa-

«Tabulato Sindona», niente processo

MILANO — Il processo per la famigerata «lista dei cinquecento» amici di Sindona (e di Licio Gelli) non si farà. A questa amara conclusione è giunto il giudice istruttore Bruno Apicella, al termine di un decennio di indagini ostacolate non solo dagli imputati, interessati naturalmente a nascondere le prove, ma anche e soprattutto dalla «mancata collaborazione delle autorità elvetiche», una barriera ormai storica per questo genere di inchiesta. Fatto sta che quella lista non si è mai trovata. C'è chi dice sia andata distrutta; c'è anche chi dice che si trovi tuttora sepolta in una cassaforte del Banco di Roma di Lugano. Sindona, da parte sua, sostiene che non è mai esistita. Per un momento si era creduto che fosse stata scoperta a Castiglione Fibocchi. Ma la «lista» di Villa Wanda, come si era ben altra. Anche se alcuni nomi si ripetono nei due elenchi.

Fatto sta che la sola, parziale ricostruzione di quella schiera che il giudice è riuscito a comporre è stata estratta dalla documentazione indiretta disponibile presso le banche siondiane. Il Banco di Roma contravviene a questa disposizione, e toglie che Banca Privata Italiana autorizzi la elvetica Finabank, una delle società siondiane, a rimborsare parte dei depositi. Sono quelli dei clienti eminenti per posizione politica economica o sociale, gente insomma alla quale vale la pena di fare un favore. E dalle esatte casse siondiane parte, a vantaggio di pochi e a spese della massa dei depositanti, un nuovo consistente flusso di denaro: venti milioni di dollari ai clienti di Finabank, un altro milione e mezzo (di dollari) allo Ior, 58 miliardi di lire all'Iccrea (Istituto centrale delle casse di risparmio), 100 miliardi di lire al Banco di Sicilia, e così via. Ma il reato di bancarotta prefe-

renziale, a conti fatti, «non sussiste»: quella disposizione della Banca d'Italia non aveva valore vincolante, e trasgredirlo non costituiva reato. Quanto ai reati minori (occultamento o distruzione della famosa «lista» e della relativa documentazione, senza testimonianza, violenza morale per ottenere testimonianze favorevoli), sono tutti amnistati. In conclusione, tutti gli imputati l'hanno fatta franca. E con loro l'hanno fatta franca gli «uomini d'oro» cui fu riservato questo poco corretto trattamento preferenziale: i pochi che avevano depositato cifre importanti, i molti medi o piccoli esportatori. Tra i non molti nomi rintracciati, ce ne sono parecchi di spicco. C'è il petroliere (ora defunto) Angelo Mottari; c'è l'on. Filippo Micheli e l'avv. Raffaello Scarpittoni; amministratore di società della Dc c'è la società Roseini Schipping, anch'essa con mol-

Caso Tortora Strasburgo sulla giustizia italiana

Il rifiuto unanime del Parlamento europeo a concedere l'autorizzazione a procedere contro Enzo Tortora, ormai notissima, pronunciata nell'udienza del 28 aprile del processo di Napoli e le successive dimissioni dall'assemblea di Strasburgo del presidente del partito radicale hanno avuto grande risonanza.

Il clamore della campagna di stampa scatenata, la ricerca a effetto di una semplificata informazione non hanno registrato con piena esattezza lo svolgimento dei fatti e le posizioni espresse. Conviene in breve richiamare alcune considerazioni.

Tra i compiti del Parlamento europeo non c'è il fare generici processi all'ordinamento giudiziario o alla magistratura di un altro Stato, né, tanto meno, di intentare processi contro processi in corso. Appunto per questo, circa la vicenda di Tortora, nelle varie fasi che

hanno chiamato in causa l'attività dell'aula di Strasburgo, si è osservato da parte del gruppo comunista un atteggiamento ispirato a precise e ben delimitate argomentazioni giuridiche.

Il voto contro la seconda richiesta di revoca dell'immunità, avanzata per la famosa esclamazione detta in udienza da Tortora ad imminente, vivace protesta verso l'accusa infelice e inammissibile del pubblico ministero di essere eletto con i voti della camorra, non è stato da noi motivato tanto per il senatore di persecuzione («tum persecutoris»), quanto perché l'espulsione di Tortora è assimilabile ad una legittima e critica replica. Non si trattava, certo, di pronunciare un giudizio di merito, ma dare una valutazione sul tipo di addebito mosso, sul suo rapporto con i fatti e quindi sulla possibilità o meno di ritenere protetto dall'immunità parlamentare, era necessario.

La formalizzazione dell'accusa di oltraggio a magistrato in udienza, in base all'articolo 343 del codice penale italiano, e la conseguente richiesta di autorizzazione a procedere è, comunque, apparsa al più mossa, se non altro, da una puntigliosità inutile e del tutto superflua.

Oltretutto la frase del pubblico ministero è stata inevitabilmente avvertita come lesiva dello stesso rispetto che si deve alla procedura elettorale, al suo valore di legittimazione democratica, alla dignità dello stesso Parlamento.

Con comunicati, commenti, conferenze stampa si è usato da molte parti il voto del 9 dicembre per fare un nuovo capitolo, questa volta addirittura europeo, della campagna di stampa spesso alimentata contro tutta la magistratura italiana.

Claudio Martelli, silenzioso in aula, ha dato alle agenzie un comunicato di fuoco in cui il voto di Strasburgo e la posizione del presidente della Repubblica italiano sui compiti e il ruolo del Consiglio superiore della magistratura sono stati sbrigativamente identificati quali identici richiami al rispetto della Costituzione violata. È vero che poi i toni sono stati corretti e, valutazioni sul caso Tortora a parte, si è voluto ricercare un certo equilibrio di giudizio rispetto alle uscite del 9 dicembre.

Rimane il fatto di aver voluto dilatare occasionalmente un episodio al fine di una tesi generale più per propaganda che per recare un puntuale contributo di chiarezza. In realtà di tutto ciò è bisogno oggi, sui tanto delicati, fuorché di

scontri ideologici, di contrapposte chiusure, di antagonismi di potere. Circa le dimissioni rassegnate da Tortora abbiamo sinceramente apprezzato il gesto, coerente con una volontà più volte annunciata, sottolineando la necessità che quanti vogliono impegnarsi davvero per rimuovere in Italia e in Europa tensioni preoccupanti e discutibili metodi o atteggiamenti tengano sempre ben fermi due obiettivi irrinunciabili: l'autonomia della magistratura che, per svolgere il suo difficile lavoro, deve poter agire in una situazione che assicuri piena indipendenza fuori da ogni interferenza di distanti poteri o chiosose strumentalizzazioni partitiche, e la salvaguardia dell'insieme di garanzie proprie di tradizioni giuridiche che non possono in alcun caso considerarsi conflittuali la tutela della società con i diritti di libertà di ogni cittadino.

Il fenomeno del pentitismo in Italia — ma forme di giustizia premiale non esistono solo da noi — e l'uso che se ne è fatto non solo nei processi contro i terroristi, ha suscitato e suscita estesamente riflessioni acute, considerazioni di vario segno. E anche passaggi o elementi del processo di Napoli contro la camorra evidenziano — non è questa la sede per fare esempi e citare fatti o parole o personaggi — molte questioni aperte.

Già il fatto che, ad oggi, la sentenza non sia stata depositata e non sia stato quindi possibile sviluppare una critica sulla base di questo atto fondamentale mette in luce una situazione insoddisfacente.

Ma la grancassa non serve a nes-

suno. Lo stesso Parlamento europeo non può essere utilizzato come sede di amplificazione per lanciare o sostenere campagne, le quali rischiano più di alimentare conflitti e rigidità che di contribuire ad un loro efficace superamento. Può, invece, essere una delle sedi in cui si dà battaglia — e l'arco dei consensi è di sicuro ampissimo — per una tendenziale omogeneizzazione ai livelli più alti di garanzie e democraticità di istituti, norme, ordinamenti degli Stati che formano la comunità europea.

Quando si è analizzato il fenomeno del terrorismo in Europa, oggi di nuovo in una fase di sanguinosa ripresa, e si ribadita l'urgenza di stabilire forme di collegamento continuo e giuridicamente fondato per combattere, non c'è stata necessaria riproposta. Notevoli successi sono stati ottenuti nell'indicazione degli strumenti con cui agire a sostegno della condizione degli emigrati e delle minoranze, sottoposti al rincrudirsi di sabboli o violenti attacchi. Inizia tra breve il lavoro di una commissione d'inchiesta sulla droga.

Sono tutte questioni decisive. Senza affrontare, su scala comunitaria, con spirito di confronto e in tempi di convergenza, in primo luogo tra le forze della sinistra, le convulse patologie delle nostre società, nessun limitato clamore su questo o quel caso è credibile. Non è separabile per una società più giusta da quella che vuole contestualmente rendere più giusta la giustizia.

Roberto Barzanti (parlamentare europeo)

INCHIESTA/ I temi che il Sinodo non ha avuto il coraggio di affrontare - 2

Un altro tema ignorato dal recente Sinodo straordinario dei vescovi, dopo la questione femminile, riguarda la teologia della liberazione. Eppure, negli ultimi vent'anni e proprio dietro la spinta del Concilio Vaticano II, la tematica della liberazione è apparsa, sempre più, nel magistero pontificio e nei documenti degli episcopati latino-americani come un'opzione antropologica ed etica fondamentale. Sono stati i contesti socio-politici di realtà ingiuste ad imporre una lettura del testo evangelico in termini di liberazione. È da una riflessione teologica sulle ingiustizie sociali e sulle discriminazioni politiche esistenti, soprattutto nei paesi del Terzo mondo e sugli acuti contrasti tra Nord e Sud che sono maturati documenti dirompenti come l'enciclica «Populorum progressio» (1967) di Paolo VI, «Sulla giustizia» del Sinodo mondiale dei vescovi (1971), le lettere apostoliche «Octogesima adveniens» (1971) ed «Evangelii Nuntiandi» (1975) di Paolo VI, l'«Insegnamento ad hunc exercens» di Giovanni Paolo II.

Questi documenti costituiscono l'istanza universale dell'insegnamento della Chiesa. Ci sono, poi, altri documenti che esprimono l'istanza latino-americana del magistero episcopale, come quello approvato a Medellin, nel 1968, «La Chiesa nell'attuale trasformazione dell'America Latina alla luce del Concilio», e quello di Puebla (1979). «L'evangelizzazione nel presente e nel futuro dell'America Latina».

La teologia della liberazione, come ricerca teologica, nasce, quindi, dall'ingiustizia sociale che si traduce in un impegno etico di solidarietà con gli oppressi, avendo però alle spalle tutti i documenti che abbiamo richiamato. Perciò, questa teologia viene definita «teologia di liberazione» in quanto l'atto primo è l'impegno della Chiesa e del semplice cattolico a fianco degli sfruttati e degli oppressi. Il teologo — sostengono Gustav Gutierrez, padre della teologia della liberazione, Leonard Boff, Sobrino e altri — interviene per riflettere su una esperienza di Chiesa che, di fronte ad ingiustizie intollerabili quali si riscontrano in America Latina e in generale nei paesi del Terzo mondo, non può tacere. La sua risposta di denuncia e di scelta preferenziale per i poveri è la base della riflessione teologica. «Perché non si tratta soltanto — spiega il gesuita Tony Misud, docente alla Pontificia Università di Comillas, di Madrid — di una solidarietà "per", ma di una solidarietà "con", che mette in risalto il ruolo di protagonista dell'oppresso nell'organizzarsi, difendersi e promuoversi, per poter presenziare e partecipare con eguale diritto e dignità alla tavola dell'umanità».

Ebbene, questa opzione preferenziale per i poveri e il ritenere questi ultimi come il nuovo soggetto storico emergente con capacità di mutamento hanno allarmato, prima di tutto, le forze moderate e conservatrici del continente latino-americano che trovano all'interno dei singoli episcopati e in Vaticano molte espressioni. Il documento assai critico nei confronti della teologia della liberazione, che suscitò clamorose e discordanti reazioni dopo essere stato illustrato il 3 settembre 1984 dal cardinale Joseph Ratzinger, maturò da quel diffuso allarme.

Possiamo dire che il silenzio osservato dal Sinodo sul-



«Caro Ratzinger, chi tocca il teologo, tocca la Chiesa»

Il vescovo brasiliano Lorscheiter ha ammonito la Curia rivendicando la legittimità della teologia della liberazione come esperienza della comunità ecclesiale latino-americana



La miseria brasiliana: una madre con i suoi figli in una strada di Rio; sopra il titolo, il papa parla all'assemblea del Sinodo

la teologia della liberazione è stato determinato dal timore di aprire un dibattito che sarebbe stato certamente acuto. Il cardinale Ratzinger, d'intesa con Giovanni Paolo II, ha cercato di aggirare l'ostacolo informando i padri sinodali che era in preparazione, da parte della Congregazione per la dottrina della fede, un secondo documento sulla teologia della liberazione. A differenza del primo, prevalentemente critico, il secondo dovrebbe porre l'accento sugli aspetti positivi della teologia della liberazione, pur mantenendo delle riserve su alcuni aspetti di essa.

Nonostante le assicurazioni di Ratzinger e proprio in vista del documento in preparazione e che dovrebbe essere pubblicato poco prima del viaggio in India di Giovanni Paolo II, previsto dal primo al 10 febbraio 1986, il presidente della Conferenza episcopale brasiliana, monsignor Ivo Lorscheiter, ha presentato al Sinodo un ampio «promemoria sulla teologia della liberazione». Uno scritto rimasto inedito anche se, durante i lavori sinodali, ne è stato indicato il senso.

E siccome non siamo venuti in possesso, possiamo dire che monsignor Lorscheiter dopo aver premesso che «la Chiesa ha generato la teologia della liberazione e questa, a sua volta, la nutre», ha voluto sgomberare il campo da tutte le «immagini false

che di questa teologia sono state accreditate da organi di stampa, da mass-media inibite per la natura della liberazione — afferma Lorscheiter — non è una teologia della violenza, né è una teologia marxista, anche se si avvale di strumenti per le sue analisi sociali.

Ciò che, invece, va sottolineato è che essa presuppone nella sua genesi un cambiamento del contesto globale — socio-politico, storico, ecclesiale — e una conversione. Viviamo in un continente in una situazione di dipendenza, coscienti dell'oppressione e della miseria in cui vive la maggioranza dei suoi abitanti. E all'interno di questo continente nascono movimenti di liberazione che provocano una riflessione di fede da parte dei cristiani. Vi è l'emergenza di una nuova coscienza storica: liberazione in un contesto di oppressione.

Illustrando, quindi, la situazione socio-politica in cui la Chiesa brasiliana è costretta ad operare, monsignor Lorscheiter sostiene che questa teologia «nasce dall'esperienza di Dio in mezzo ai poveri, nasce dalla proiezione per la liberazione dei poveri e si orienta in questa direzione. Questo è il significato pastorale. Essa denuncia la situazione di ingiustizia sociale strutturale e di peccato sociale. Annuncia l'amore appassionato di Dio per i poveri, la sua salvezza a partire dalle liberazioni storiche».

Naturalmente — osserva Lorscheiter, per fuggire timori e preoccupazioni di chi tende a presentare questa teologia in una luce non propria — «la Chiesa brasiliana è cosciente dei suoi rischi. Essa, però, è altrettanto cosciente che senza questa teologia molti cristiani impegnati nei processi di trasformazione sociale non avrebbero alcun aiuto per vivere in essi la fede con onestà e coerenza. Senza di essa, la stessa Chiesa non compie il proprio dovere storico di essere «luce delle nazioni» — lumen gentium —, cioè portare la propria specifica luce per una realtà che tocca tutta la nazione. E, nel sottoleneare, infine, che questa teologia è, non solo, «utile ma necessaria», monsignor Lorscheiter conclude: «È importante che il prossimo documento sulla teologia della liberazione, promosso dalla Sacra Congregazione per la dottrina della fede, tenga in considerazione queste riflessioni sulla teologia della liberazione, come essa viene elaborata nei nostri paesi latino-americani».

Con il suo «promemoria» presentato per iscritto, il presidente della Conferenza episcopale brasiliana, che in occasione del precedente documento vaticano non fu interpellato, ha inteso lanciare un chiaro segnale. Ha voluto dire in pieno Sinodo, ossia di fronte ai 165 rappresentanti delle Conferenze episcopali di tutto l'orbe cattolico e allo stesso pontefice, qual è la posizione della Chiesa brasiliana sulla teologia della liberazione. Se non dovesse essere recepita tra la Chiesa brasiliana, che rappresenta più della metà dei cattolici latino-americani, e l'ex Sant'Uffizio si aprirebbe un contenzioso di vaste dimensioni in tutto il Terzo mondo, andrebbe molto al di là di un processo ad un semplice teologo, sia pure autorevole, come Leonard Boff.

«Caro Ratzinger, chi tocca il teologo, tocca la Chiesa»

Gentile direttore, sono un impiegato e ho 3 figli; mia moglie è malata di cuore e non può lavorare; prendo 900.000 lire al mese.

Tempo fa a mia figlia si formò sulla schiena un deposito di grasso; andai dallo specialista, il quale disse che bisognava asportarlo. Noi chiedemmo se la avrebbe operata lui. Disse di sì.

La facemmo ricoverare. Quando, dopo il ricovero, andai all'accettazione per i dati, mi dissero che per farli operare da quel dottore bisognava pagare l'operazione. Io cascai dalle nuvole, perché il dottore non mi aveva accennato niente. Questo è un modo subdolo di comportarsi per fare in modo che il malato si trovi già ricoverato, in una situazione psicologica di decisione presa, dopo varie paure e resistenze, dovendo di nuovo decidere all'istante se uscire dall'ospedale o pagare l'operazione.

Nel caso di mia figlia, la quale ormai si era convinta ed aveva fiducia in quel medico e non voleva più uscire, fui pressoché obbligato, per non avere degli scrupoli di coscienza in seguito, a farla operare da lui.

L'operazione durò un quarto d'ora, e lo so da fonte sicura perché una delle infermiere era una mia conoscente. Il prezzo per togliere questo deposito di grasso fu di 1.300.000 lire più il 40% all'anestesia.

Io sono nato in una famiglia modesta, però già dai tempi di mia nonna era usanza tenere da parte qualche soldo per potere fare eventualmente una visita da uno specialista. Anche un impiegato può avere 100.000 lire per pagare una visita privata; ma per pagare 1.820.000 lire ho dovuto farmele prestare. Mio fratello è un autotiratore, e spesso i

«Caro Ratzinger, chi tocca il teologo, tocca la Chiesa»

Il vescovo brasiliano Lorscheiter ha ammonito la Curia rivendicando la legittimità della teologia della liberazione come esperienza della comunità ecclesiale latino-americana

La miseria brasiliana: una madre con i suoi figli in una strada di Rio; sopra il titolo, il papa parla all'assemblea del Sinodo

«Caro Ratzinger, chi tocca il teologo, tocca la Chiesa»

Abbiamo trovato mandanti ed esecutori!

Perché, dobbiamo organizzare qualche altra strage?

Alceste Santini (FINE — Il precedente articolo è stato pubblicato il 15 dicembre).

LETTERE ALL'UNITA'

A chi deve combattere la mafia, è giusto dare riconoscimenti

Caro Unità,

Le notizie pubblicate in questi giorni sui giornali a proposito di talpe e infiltrazioni mafiose proprio nelle istituzioni preposte a combattere il fenomeno mafioso stesso, non impressionano più di tanto, almeno chi vive in Sicilia, dove non è raro assistere alla circolazione di indiscrezioni simili che creano nell'opinione pubblica siciliana disagio, frustrazione e senso di fatalismo.

Senza volere dunque criminalizzare la categoria delle forze dell'ordine o della magistratura, bisogna però riconoscere che non c'è in esse uniformità di atteggiamenti e di fermezza nella lotta alla criminalità mafiosa. Se si escludono rari casi di comportamenti al di sopra di ogni sospetto, non è difficile incontrare rappresentanti delle forze dell'ordine frequentate soggettivamente dall'opinione pubblica ritenuti ambigui. Esistono anche o si danno per esistenti in diversi centri periferici delle province siciliane tradizioni di lontane affiliazioni alla mafia calabrese o palermitana, che prosperano indisturbate.

Lo scetticismo si estende allora nell'opinione pubblica siciliana, che pur a più riprese si è mobilitata ma che non può piegarsi alla sceneggiata di manifestazioni settimanali di solidarietà alle forze dell'ordine nella lotta alla mafia. A queste tocca il compito di reprimere il fenomeno. Ma ciò potrà avvenire in un migliore coordinamento della lotta e nella migliore selezione di uomini.

Il nodo centrale dell'insufficienza e inadeguatezza del metodo di lotta antimafia sta nel mandare sul fronte della mafia poliziotti inesperti, spesso appena arruolati, demotivati culturalmente e professionalmente, mal retribuiti. Se si riconosce l'eccezionalità della lotta e la gravità della posta in gioco, perché non si creano nuclei speciali, misti di poliziotti, carabinieri e finanzieri, già forniti di una precedente valida esperienza, ai quali affidare il compito di combattere la mafia?

Una buona professionalità si può costruire su fondamenti già esistenti e su motivazioni culturali e professionali scaturite da libero convincimento; ma deve anche essere riconosciuta giuridicamente ed economicamente.

NINO CALABRÒ (Terme Vigliatore - Messina)

Il Pap-test è un'importante misura preventiva o un tortuoso calvario?

Caro Unità,

sono una utente del Consultorio familiare del Quartiere Carpendo-Bissuola e ritengo opportuno far presente l'inutile andirivieni a cui devono attenersi da circa un mese le donne che intendono essere sottoposte a Pap-test presso i consultori territoriali della Usl 36.

1° spostamento per richiedere appuntamento per prelievo;

2° spostamento per andare dal medico curante per ottenere l'impegnativa;

3° spostamento per recarsi alla sede Usl a pagare il ticket di L. 1.700;

4° spostamento per andare finalmente a fare il prelievo;

5° spostamento per avere l'esito;

6° spostamento per eventuale visita ginecologica.

Alla spesa del ticket (ma il Pap-test, esame legato alla prevenzione dei tumori, dovrebbe essere completamente gratuito) si sommano L. 800 di autobus per recarsi dal medico e altrettante per recarsi alla più vicina sede Usl, senza contare le ore perse per gli spostamenti e per le code sia dal medico che agli sportelli.

Ritengo che fosse molto più semplice quanto avveniva fino a poco tempo fa, quando al momento della richiesta di appuntamento veniva consegnato all'utente un bollettino di conto corrente con il quale si versavano le 1.700 lire di ticket al più vicino ufficio postale, con la sola aggiunta di 550 lire di tassa. In questo modo non solo si risparmiavano 1.050 lire ma tanto, tanto tempo perso in attese e andirivieni del tutto inutili. Meglio ancora poi sarebbe far pagare il ticket direttamente al Consultorio al momento del prelievo.

Se per una casalinga solo il sistema attuale può essere un fastidioso utile per uscire di casa, quali saranno i problemi per una donna con bambini piccoli, per una donna anziana o per una donna che lavora? Qual è lo spreco in quest'ultimo caso? E pensare che il tempo è denaro!

I disagi produrranno la diminuzione del numero di donne che useranno di tale servizio di prevenzione, a scapito naturalmente della salute individuale e collettiva.

GABRIELA GABRIELI (Venezia Carpendo)

Il modo subdolo per creare una situazione psicologica di decisione già presa

Gentile direttore, sono un impiegato e ho 3 figli; mia moglie è malata di cuore e non può lavorare; prendo 900.000 lire al mese.

Tempo fa a mia figlia si formò sulla schiena un deposito di grasso; andai dallo specialista, il quale disse che bisognava asportarlo. Noi chiedemmo se la avrebbe operata lui. Disse di sì.

La facemmo ricoverare. Quando, dopo il ricovero, andai all'accettazione per i dati, mi dissero che per farli operare da quel dottore bisognava pagare l'operazione. Io cascai dalle nuvole, perché il dottore non mi aveva accennato niente. Questo è un modo subdolo di comportarsi per fare in modo che il malato si trovi già ricoverato, in una situazione psicologica di decisione presa, dopo varie paure e resistenze, dovendo di nuovo decidere all'istante se uscire dall'ospedale o pagare l'operazione.

Nel caso di mia figlia, la quale ormai si era convinta ed aveva fiducia in quel medico e non voleva più uscire, fui pressoché obbligato, per non avere degli scrupoli di coscienza in seguito, a farla operare da lui.

L'operazione durò un quarto d'ora, e lo so da fonte sicura perché una delle infermiere era una mia conoscente. Il prezzo per togliere questo deposito di grasso fu di 1.300.000 lire più il 40% all'anestesia.

Io sono nato in una famiglia modesta, però già dai tempi di mia nonna era usanza tenere da parte qualche soldo per potere fare eventualmente una visita da uno specialista. Anche un impiegato può avere 100.000 lire per pagare una visita privata; ma per pagare 1.820.000 lire ho dovuto farmele prestare. Mio fratello è un autotiratore, e spesso i

Come regolarsi se si vuole capire qual è, laggiù, la realtà

Signor direttore, sono un emigrante italiano, residente in Argentina dal 1950. Anche a nome di tanti altri emigranti sento la necessità di raccomandare ai parlamentari o ai rappresentanti regionali italiani che, quando di tanto in tanto vengono a Buenos Aires, si mettano in contatto diretto con i lavoratori italiani.

I problemi di fondo si conoscono nelle province, dove vivono gli operai, o i piccoli artigiani. Invece certi rappresentanti italiani si fermano a Buenos Aires, prendono contatto con l'Ambasciatore, il Console generale, le categorie privilegiate di italiani: come industriali, agenzie di viaggio, di cambio valute, ecc. Gli emigranti poveri non riescono a mettersi a colloquio con loro. Non visitano gli uffici consolari nelle province, dove il pubblico viene ricevuto solo per tre ore, quattro giorni alla settimana, e per avere un foglio matricolare o un altro documento dall'Italia bisogna aspettare più di un anno.

Provino a visitare gli uffici consolari di General San Martín, Moron, San Isidro, ecc., per limitarsi alla Provincia di Buenos Aires, e si convinceranno della realtà.

Si aggiunga che le poche scuole italiane esistenti sono per i figli dei ricchi, perché l'operazione non può pagare la rata mensile. E non parliamo dell'ospedale italiano, l'ospedale dei milionari.

Insomma, vanno bene le visite per conoscere, ma è come se si volesse costruire un grattacielo sulla fondazione di una casa vecchia; non si può. Bisogna prima spianarla e poi gettare fondamenta nuove.

ANTONIO FERROBINO (Villa Balerst (Argentina))

I tre scaffali

Cari compagni, dopo che avete pubblicato il nostro appello, vogliamo esprimere la commozione per il generoso contributo e la solidarietà dimostrata nell'aiutarci a formare la nostra biblioteca di Sezione. Ringraziamo con affetto e riconoscenza tutti ed in particolare: Ginevra Tomasi (TR), Ettore Masina, Umberto Agostini (SA), Peppe Caruso (NA), Anna Laghi (SV), Valdo Spini (Roma), Giovanni Berlinguer, Nilde Iotti, Gruppo Pci Senato, Raffaele Sansa (PZ), Ufficio Organizzazione Dp, Assunta Russo (NA), Enzo Roberti (Roma), Reclus Malaguti (RE), Elvio Facchini (FI), Paolo Carlo (GE), Stelio Pandolfini (Roma), Grandinetti (MI), Natalia Ginzburg (Roma), Giuseppe Fiori (Roma), Giordano Bruni (LI).

Naturalmente non disdegniamo altri libri ricordando ai compagni che in sezione abbiamo tre scaffali: due pieni e uno ancora vuoto pronto ad ospitare altri libri.

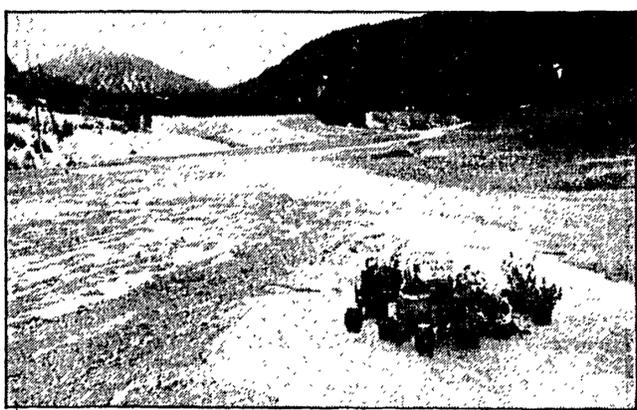
LETTERA FIRMATA per la Sezione Pci «G. Giello» - Via Solimene 84045 Altavilla Silentina (Salerno)

Diffamazione contro i giudici bolognesi, condannata Repubblica

ROMA — I magistrati bolognesi si erano sentiti diffamati dal contenuto di un articolo sui Supersismi e avevano presentato querela. Risultato: il giornalista di «la Repubblica» Franco Copola e il direttore dello stesso giornale Eugenio Scalfari sono stati condannati dal Tribunale di Roma rispettivamente a sei e quattro mesi di reclusione (con la condizionale) e al pagamento di una provvisoria di 7 milioni. Il processo, che costituisce un nuovo capitolo del delicato rapporto magistratura-stampa, potrebbe avere un seguito. Il Pm d'udienza ha infatti chiesto la restituzione degli atti per esaminare la possibilità di un procedimento nei confronti dei due giornalisti anche per «vilipendio della magistratura». L'origine della vicenda è in un articolo del quotidiano romano del maggio scorso quando il Tribunale di Bologna (Antonacci, Mazzacchia, Aida Luzzi) si dichiarò incompetente territorialmente a giudicare per il reato di calunnia, i capi del «Supersismi» Gelli, Pazienza e Musumeci. Fu una decisa di «Supersismi» Gelli, Pazienza e Musumeci. Fu una smentita commentata aspramente dal pubblico presente e smentita dalla stessa Cassazione che proprio l'altro giorno ha annullato quella sentenza e ha respinto a Bologna anche gli atti dell'inchiesta per calunnia. L'articolo commentava così la decisione: «Tutto come da copione. Di Mezzo c'è una strage ancora impunita con i soliti servizi segreti inquinati... La conclusione è sempre la stessa: passeranno anni e anni e giustizia non verrà fatta...». Di qui la querela dei tre giudici bolognesi e di qui il processo, svolto a Roma. Il Pm aveva chiesto la condanna dei due giornalisti a un anno di reclusione. L'aspetto più preoccupante tuttavia sembra quello della possibile apertura di un nuovo procedimento per vilipendio alla magistratura. Il legale dei giornalisti (l'avv. La Pera) ha immediatamente proposto appello.

Si uccide per un rimprovero

NAPOLI — Rimproverata dalla madre dopo un litigio per futuri motivi con la sorella più piccola, una ragazza — Amalia Giampaolo di 14 anni — si è uccisa stringendosi una corda attorno al collo, l'estremità della quale era stata legata al gancio del lampadario. Il fatto è accaduto nell'abitazione dei genitori della ragazza — il papà Salvatore, operaio, e la madre Carmel, tessile, casalinga — nel rione Secondigliano. Amalia era da poco tornata dalla scuola e, come era solito fare, si era intrattenuta dapprima con i genitori e poi con i fratelli. Stava discutendo della prossima festività di Natale e dei doni per la Befana quando ha cominciato un'animata discussione con la sorella più piccola. Ad un certo momento, è intervenuta la madre, la quale ha rimproverato Amalia, che si è chiusa nella sua stanza. Preoccupati per il lungo silenzio, i familiari della ragazza hanno aperto la porta e hanno trovato Amalia che penzolava al centro della stanza.



Fiori per le vittime di Tesero

STAVA DI TESERO (Trento) — Il luogo dove sorgeva il paese di Stava è diventato un piccolo deserto. I parenti delle vittime, più di 300, turisti ed abitanti del luogo, travolti dal fiume di fango per il crollo di una discarica, hanno voluto portare in questi giorni dei fiori ed alcune piante natalizie dove sorgeva un albergo, completamente distrutto.

Tortora, dimissioni notificate

NAPOLI — Con i sigilli del parlamento europeo, dopo essere passato dalla Farnesina prima e per il ministero di Grazia e Giustizia poi, il plico diplomatico contenente gli atti e i documenti relativi alle dimissioni da eurodeputato di Enzo Tortora, è giunto ieri mattina a Napoli. Da questo momento, dunque, la complessa macchina burocratico-giudiziaria si è messa in moto. In attesa che i giudici si pronuncino, le complicazioni e i cavilli burocratici non finiscono. La notifica dell'ordinanza di carcerazione, infatti, deve essere fatta a domicilio. Ma Tortora, in questi giorni, è a Stragosa (da dove tuttavia ha reso noto nei giorni scorsi che rientrerà per farsi arrestare). Se i carabinieri non troveranno il presidente del partito radicale nella sua abitazione al momento della notifica, dunque, Tortora potrebbe anche risultare «latitante».

Sciopero camionisti olandesi

AMSTERDAM — Dura dall'alba di lunedì il blocco tutti i passaggi di frontiera tra Olanda, Belgio e Germania messo in atto dai camionisti olandesi. Così su tutte le strade del paese regna il caos e si sono create anche situazioni molto pericolose. Ieri pomeriggio erano in corso blocchi stradali in 64 posti diversi, mentre ne erano stati previsti soltanto 24. La combattività dei camionisti ha sorpreso tutti compreso il sindacato socialista dei trasporti, il Vervoersbond. Il conflitto riguarda il rinnovo del contratto collettivo in questa importante branca d'attività dell'economia olandese. Con circa 7.500 imprese e più di 65 mila camion, l'industria olandese dei trasporti stradali è di gran lunga la più importante in Europa. I negoziati sul nuovo contratto collettivo si sono interrotti sabato scorso dopo 21 ore consecutive di colloqui: un «no» opposto dal padronato alle esigenze che puntavano a un aumento dei camionisti ha provocato una reazione immediata.

Tobagi: scarcerato Laus

MILANO — Per decorrenza dei termini di custodia cautelare è stata decisa dalla Corte d'assise d'appello di Milano la scarcerazione di Daniele Laus, il terrorista noto come l'autista della «brigata 28 marzo» che uccise Walter Tobagi. Daniele Laus, condannato in primo grado a 27 anni e 8 mesi, il 7 ottobre scorso, dopo essersi dissociato durante il processo d'appello, aveva avuto una riduzione della condanna a 16 anni (due dei quali condonati). Il 4 dicembre scorso i suoi due avvocati, Franco Giardoli e Stefania Fiorentini, avevano presentato un'istanza di scarcerazione che è stata ieri sera accolta in una ordinanza del giudice Salvini. Gli atti sono già stati trasmessi alla procura generale della Repubblica per la pratica attuazione del provvedimento. Degli assassinii di Walter Tobagi restano in stato di detenzione soltanto Francesco Giordano e Mario Marano. Probabilmente Laus, detenuto a San Vittore, sarà liberato in giornata.

Conclusi gli interrogatori romani

Magistrati bolognesi: 'Sulle stragi troppa disinformazione'

Apprensione per l'aggressione alla moglie di Rinani, uno degli ideatori del massacro

Dalla nostra redazione
BOLOGNA — Dagli interrogatori non si attendevano molto, erano consapevoli che gli imputati di un così efferato delitto — la strage alla stazione di Bologna — ben difficilmente avrebbero ammesso le loro responsabilità. Ma i tre giorni trascorsi a Roma per sentire la versione degli imputati sono stati tutt'altro che inutili. Gli alibi dei due «neri», Giusio Fioravanti e Valeria Mambro, indicati come esecutori dell'attentato, continuano a non reggere e a presentare più di una crepa. Sempre più critica si fa inoltre la posizione dei due ufficiali del Sismi, Pietro Musumeci e Giuseppe Belmonte, accusati di aver fatto parte, con Gelli, Pazienza ed i capi dell'eversione di destra, di una stessa associazione sovversiva, che aveva tra i suoi fini anche l'utilizzo politico della strage e la copertura degli autori. Rientrati a tarda notte da Roma, i magistrati si sono presentati ieri mattina a Palazzo di Giustizia. I giudici — Libero Mancuso, Attilio Dardani, Vito Zinconi e Sergio Castaldo — fanno solo qualche divertito commento sulle numerose notizie errate pubblicate dalla stampa, non per polemica, ma solo — hanno dichiarato i magistrati — per sottolineare quanta disinformazione esista sul complesso fenomeno delle stragi. Chi sa, ad esempio, che le dichiarazioni di Massimo Sparti, che accusa Fioravanti e la Mambro, erano già note ai magistrati nell'81? Che Presilio Vettore, che chiama in causa Rinani e di conseguenza il suo capo Fachini, parlò con un magistrato di Padova il 10 luglio dell'80, preannunciando gli imminenti attentati di eccezionale gravità e che fu poi sentito dai giudici che indagavano sulla strage nei primi di agosto? Che i mandati di cattura, poi rinnovati nei giorni scorsi, contro Fachini e Rinani risalgono al luglio '84 e che i due — se i magistrati non dovessero chiedere, come consente loro la legge, una proroga rinchiuso addirittura in carcere il primo gennaio, per decorrenza dei termini di carcerazione preventiva? La verità — commentano a Palazzo di Giustizia — è che i «mass-media» si aspettano il coniglio tirato fuori dal cappello, il super-teste che sa tutto ed ha visto tutto, il fatto eclatante, il momento di svolta nelle indagini. Questa inchiesta è invece una paziente, minuziosa ricostruzione di vent'anni di eversione di destra. Il lavoro dei magistrati — che stanno valutando l'opportunità di recarsi negli Usa per sentire Pazienza — riprende domani con gli interrogatori di Roberto Rinani e di Massimiliano Fachini, ritenuto, con Paolo Signorelli, ideatore ed organizzatore della strage. I due sono rinchiusi nel carcere di Treviso. Interesse ed apprensione ha suscitato la notizia che la moglie di Rinani, Luciana Perulli, è stata aggredita domenica scorsa da un sconosciuto mentre rientrava a casa a Mestre. Ha reagito al tentativo di strangolamento e se l'è cavata con la frattura di un dito. L'aggressione è stata messa in relazione con la notizia, pubblicata da un giornale, di un possibile pentimento di Rinani, che in adozione non ha mai collaborato con gli inquirenti. Un avvertimento mafioso?

Giancarlo Perciaccante

È accaduto a Capua. Nell'edificio la sede di una Usi

Ospedale sotto sequestro È di proprietà del superboss Bardellino

Una lunghissima lista di immobili bloccati dai giudici napoletani - Il capo della «Nuova Famiglia» sarebbe rifugiato in Brasile

Dalla nostra redazione
NAPOLI — C'è anche un ospedale nel patrimonio immobiliare di Antonio Bardellino, il superboss latitante da sette anni, considerato uno dei mandanti della strage di Torre Annunziata (otto morti e sette feriti). I giudici della terza sezione penale del Tribunale di Napoli ne hanno ordinato il sequestro nell'ambito delle misure di prevenzione previste dalla legge antimafia. Si tratta dell'ospedale «Ferdinando Palasciano» di Capua (Caserta), un edificio di 26 mila metri quadrati che ospita anche gli uffici dell'Unità sanitaria locale.

S.Maria Capua Vetere. L'operazione fu condotta in porta dalla «Shadok spa, una società di cui era socio all'epoca della compravendita Antonio Bardellino. Pur non figurando più nella spa, i giudici sono convinti che il boss sia tuttora il vero proprietario dell'ospedale. Con lo stesso criterio il Tribunale ha proceduto al sequestro dei beni di Rita De Vita, convivente di Bardellino e madre dei suoi due figli, e degli appartamenti intestati ai coniugi Aldo Ferrucci e Margherita Fuso, considerati prestanome del camorrista. La lista degli immobili finiti sotto sequestro è lunghissima: vi compaiono una villa a Formia, un appartamento a Gaeta, uno a Pisa, altre case sparse un po' dovunque. Ma chi è questo camorrista che può vantare ricchezze per miliardi di lire? 40 anni, quattro fratelli (tra cui Ernesto, già sindaco socialista di Cal di Principe), fu condannato alla fine degli anni '70 per associazione per

delinquere, e da allora è latitante. È considerato uomo di fiducia di Cosa Nostra nell'area campana per quanto riguarda il traffico di droga. Fu lui, insieme al Nuvoletta (che furono suoi grandi alleati prima che gli dichiarassero guerra e a Zaza a fondare la «Nuova Famiglia», il sindacato del crimine che ha ammazzato centinaia di guagliardi di Raffaele Cutolo. Per eliminare il «re di Ottaviano» Bardellino è ricorso a tutti i mezzi, anche all'attentato, con una vettura imbot-

Disperata vicenda ad Ercolano

Alcolizzato uccide la figlia di un mese

Era convinto che la bambina non fosse sua - L'ha picchiata selvaggiamente

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Al drappello di polizia dell'ospedale «Santobono» di Napoli, raccontò che aveva avuto un incidente con l'auto e la bambina era morta battendo violentemente il capo sul parabrezza. Ma le sue dichiarazioni non convinsero il magistrato. E la perizia necropsicologica sul corpo della piccola Marianna Longobardi, una bambina di appena un mese, ha confermato gli acciaglianti sospetti: quel vasto ematoma sulla sua testa poteva essere stato provocato solo da più colpi, inferti con rabbia bestiale, al punto che il cranio della piccola era sfondato. Suo padre l'aveva uccisa perché credeva che non fosse sua figlia. Giuseppe Longobardi, 26 anni, alcolizzato, disoccupato, è stato arrestato ieri. Deve rispondere di omicidio aggravato premeditato. È una storia di violenza cieca e brutale, iniziata un mese fa a Ercolano. Giuseppe Longobardi non ha un lavoro fisso. Si «arrangia» come sgualtiero in una pizzeria e, di tanto in tanto, fa qualche lavoretto come muratore. Conosce una ragazzina, Emilia Panico, 19 anni, e cominciano a uscire insieme. «È roba incinta» — racconta adesso Emilia — e si sposano due giorni prima che nascesse Marianna. I due vanno a vivere con i genitori della ragazza, in una casetta nelle campagne di Ercolano rimessa a nuovo: la stessa dove vivono i genitori di lei, che mantengono entrambi. Ma la loro è una disperata storia di periferia, fatta di ignoranza e brutalità, di piccole grandi violenze e di alcol. Da quando c'è la piccola, incolpevole Marianna, Giuseppe torna a casa tutte le sere ubriaco. «Beveva anche prima» — racconta Emilia — ma non era mai stato violento. Invece adesso Giuseppe ha la sbronza violenta. «Quella bambina non è mia figlia. Con chi l'ha avuta?», i pochi soldi di Giuseppe vengono convertiti in vino e birra tutto le sere e alle accuse seguono le botte. I colpi non risparmiavano neanche Marianna, che ha pochi giorni di vita. Dieci giorni prima di essere uccisa a cazzotti, Marianna viene portata d'urgenza al pronto soccorso del «Santobono» di Napoli. Ha lividi su tutto il corpo, e il viso soprattutto. «È caduta dal letto», si giustifica Giuseppe. «Uccideva la mia bambina. Ubriciato come sempre Giuseppe aveva messo la moglie di averlo tradito. «Ma non mi picchiò» — racconta Emilia — perché quella sera mangiavamo con i miei genitori. Quando restano soli, però, Giuseppe prende la piccola Marianna dalle braccia di sua moglie e si avvia barcollando verso la stanza da letto. Si chiude a chiave, alza il volume della televisione e inizia un pestaggio bestiale, sistematico. Dopo venti minuti esce urtando alla moglie «hai ammazzato mia figlia». La corsa al «Santobono» di Napoli è del tutto inutile: la bambina muore lungo la strada, metà del viso tumefatto per i colpi ricevuti.

f. d. m.

Si vota il 12 gennaio, insieme Pci, Dc, Psi e Pri

Lista unitaria a Quindici contro il «clan» Graziano

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Per sedici anni la camorra ha dettato legge. A Quindici, in provincia di Avellino, il Municipio era possedimento del temuto clan Graziano: Fiore, Raffaele, Eugenio e Carmine, una dinastia che ha sempre preso e ome fatto la poltrona di sindaco, come simbolo del proprio potere incontrastato sugli abitanti e nell'attività amministrativa. Dopo l'ennesimo scioglimento del consiglio comunale per motivi di ordine pubblico, i cittadini di Quindici tornano alle urne il prossimo 12 gennaio. È stavolta c'è una novità. Per contrastare lo strapotere della temuta famiglia di Giuseppe ci sarà una lista unitaria di democristiani e socialisti. Il simbolo prescelto è la «bilancia», emblema di giustizia ed equità. L'accordo è stato raggiunto tra i partiti democratici e socialisti sottoscritto la scorsa notte,

al termine di una lunga e travagliata discussione tra i segretari politici locali. Capolista sarà una donna, Olga Santaniello, farmacista, democristiana. Numero due un comunista, Bruno Donnarumma, pescadore. Oggi a mezzogiorno scadono i termini per la presentazione delle liste: quali saranno i concorrenti della «bilancia»? I giochi sono ancora aperti. Probabilmente ci sarà la formazione di una lista unitaria di partiti democratici e socialisti più un raggruppamento ci-

condizione inaccettabile per i comunisti che invece chiedevano un segno evidente di novità. La Dc ha infine escluso quei candidati che avevano avuto un atteggiamento ambiguo nella lotta alla camorra; ha avuto il coraggio di rompere con un passato di compromissioni e di colpevoli silenzi. «È un risultato che ha un grande valore — commenta il compagno Ermanno Simeone, segretario della Federazione comunista triplina —. All'interno della Dc sono stati iso-

Luigi Vicinanza

Telecamere, lacrime e applausi: il carcere parla in Tv

Stasera inedito show tra le sbarre C'è anche chi chiede libertà di baci

Dal nostro inviato
BRESCIA — Quello che stiamo per raccontare è successo lunedì pomeriggio all'interno del carcere di Brescia, ma comincerà a esistere davvero solo stasera davanti alla tv, quando milioni di persone potranno essere testimoni di un dialogo possibile tra l'Italia di fuori e quella di dentro. Tra italiani qualunque e italiani segreti. La puntata di oggi del Maurizio Costanzo Show (Retequattro ore 20,30) è stata registrata nella Casa Circondariale di Brescia su richiesta del direttore Luigi Pagano, quasi un ragazzo, che ha voluto correre il rischio e si è rivelato un abile inventore di spettacolo. Perché bisogna dirlo subito: è uno spettacolo, al quale i detenuti per primi hanno assistito e partecipato con grande senso del mezzo e del suo possibile uso. Quelli che hanno parlato hanno messo se stessi nel mirino della coscienza collettiva con quel tanto di timido e quel tanto di spavaldo che la telecamera ha potuto rubare. Quelli che han-

no fatto da pubblico hanno detto le loro facce attente e perfino allegre per poter dire, come ha fatto per tutti Ermes Zanetti, «esisto anch'io». Ai primi giornalisti arrivati si è presentata una situazione subito drammatica, che le guardie avevano l'aria di considerare del tutto normale. Un detenuto stava appeso esternamente alle sbarre di un finestrone sul quale si era issato con la classica corda di lenzuolo. E ora che cosa fate? — Domando —. Potrebbe cadere. Le guardie (anche loro giovanissimi) rispondono: «Quando si stufa viene giù da solo. Qui è roba di tutti i giorni». Intanto la sala (un teatro in piena regola) si riempie. Dopo il ministro della Giustizia Martinazzoli, dopo il sindaco e altre autorità, arrivano i detenuti. In un silenzio teso che viene rotto soltanto quando le file in fondo vengono occupate dalle donne. Queste due parti di umanità dentro il carcere non si incontrano mai. Ora si guardano con una emo-

zione che si sente nell'aria come una gioia negata. Arriva Costanzo, molto applaudito. Raccomanda soltanto a chi parla di non disperdersi in episodi particolari: è l'insieme del problema — dice — che si deve mettere sotto gli occhi della gente. Sarà così. Si apre il sipario. Uno scenario rosa e celeste interrompe il grigiore dell'ambiente. Il silenzio è assoluto. Tutto comincia a vivere di una strana vita, quasi di rimbalzo. Ci sono il ministro, il direttore del carcere, la sessuologa Iole Baldaro Verde, e un inglese dall'aria utopica, Martin Wright, direttore della Lega per la riforma penale. Tutti parleranno e saranno imparzialmente applauditi. Anche il direttore del carcere. Per non parlare del magistrato di sorveglianza, Giancarlo Zappa, accolto come un divo rock. Possibile? Pubblico ammesso? Non pare proprio da quello che succede quando Costanzo chiama sul palco Ermes Zanetti, detenuto da quasi vent'anni (e non ne ha ancora quaranta) che

Il «Maurizio Costanzo» registrato nella casa circondariale di Brescia Testimonianze dei detenuti

ha tentato la fuga quattro volte. Dalla sala parte un applauso di rispetto, di ammirazione, perfino di festosa tifoseria. Tra gli applausi e i bravo, anche qualche fischio di ammirazione. È un momento di allegria imprevedibile. Così come improvvisamente arriva all'improvviso il piano di un bambino. Tra le braccia della madre detenuta c'è una piccola di dieci mesi. Costanzo la va a trovare. Tra fuori dalla fila una ragazza che parla di baci negati. Proprio così. È stata punita dopo aver ba-

giato il fidanzato in parlato per atti osceni in luogo pubblico. Dice: «Forse non sarà un problema importante come tanti altri, ma ci sono anche i problemi delle persone che si vogliono bene». Costanzo impugna l'argomento, ritorna in palco e chiede più volte al ministro la «depenalizzazione» del bacio. Man mano che passa il tempo, il clima si distende e il conduttore, abilmente diventa quasi portavoce dei detenuti. Lo fa sempre più spavaldo, spalleggiato dalla sessuolo-

Maria Novella Oppo

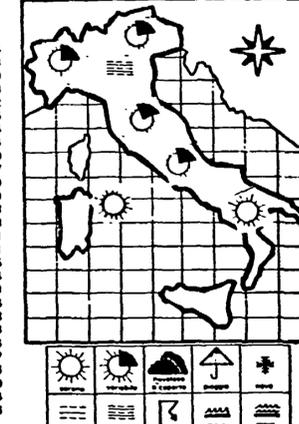


Maurizio Costanzo mentre intervista una reclusa durante la registrazione della trasmissione

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	-5	4
Vercelli	-2	3
Trieste	6	9
Venezia	-2	3
Milano	-4	12
Torino	2	15
Cuneo	12	24
Genova	14	16
Bologna	-1	10
Firenze	-1	7
Pisa	3	9
Ancona	1	10
Perugia	4	8
Frosinone	2	18
L'Aquila	-1	11
Roma U.	0	11
Roma F.	2	15
Comob.	8	14
Bari	9	15
Napoli	2	18
Potenza	4	13
S.M.L.	10	18
Reggio C.	14	16
Messina	14	17
Palermo	13	16
Catania	5	20
Alghero	3	14
Cagliari	3	18



LA SITUAZIONE — L'Italia è interessata da una distribuzione di relative alte pressioni con valori molto elevati. Perturbazioni atlantiche al nuovo verso l'Europa centrale e successivamente piegano verso sud-est interessando marginalmente le nostre regioni nordorientali e quelle della fascia adriatica. IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e su quelle adriatiche condizioni di tempo variabile caratterizzate da alternanza di avvenimenti e schiarite. Formazioni di nubi, meno intense rispetto ai giorni scorsi, sul settore occidentale della Pianura Padana. Sul Golfo Liguria sulle fasce tirrenica e sulle isole maggiori scarse attività nuvolose ed ampie zone di sereno. Temperature senza notevoli variazioni.

Reso noto il parere richiesto ai presidenti Jotti e Fanfani

Na, un rebus per il consiglio

Se Birzoli (Psdi) insiste e dice no, tutto da rifare

È la norma elettorale imposta nella primavera scorsa da una maggioranza litigiosa e diffidente a consentire questo assurdo ricatto - Tv private: segnali di guerra Dc-Psi

ROMA — La commissione parlamentare di vigilanza deve dare a Leo Birzoli — eletto nel nuovo consiglio di amministrazione della Rai — un termine ultimo entro il quale egli deve chiarire se accetta, come una sua lettera del 29 ottobre — poi smentita dai comportamenti concreti — faceva intendere, l'elezione; se Birzoli non accetta — e il silenzio equivarrrebbe a un rifiuto — la commissione deve procedere alla rielezione dall'intero consiglio che non può insediarsi.

Zavoli lo aveva riconvocato, ma con riserva, per domani — qualora uno solo dei suoi componenti dovesse non accettare la soluzione. Questo è il parere scritto che i presidenti della Camera e del Senato hanno dato ieri, in risposta ai quesiti posti dalla sen. Ines, consigliere presidente della commissione di vigilanza.

Un singolo consigliere, dunque, che come nel caso del socialdemocratico Birzoli, aspirante vice-presidente in base a un preteso patto spartito — non vedesse scorte le proprie prerogative, impedire al consiglio di insediarsi, può provocare la messa in mora rendendo necessaria la rielezione dell'intero organismo, riaprendo spazi per manovre torbide, veti, ricatti. Si può dire che siamo dinanzi a uno dei risultati più degni di un consiglio di amministrazione seguito dalla maggioranza verso il sistema televisivo. Lo ha reso possibile una legge malintesa, un'ipotesi: tale la volta e la scorsa nella primavera scorsa una maggioranza litigiosa e diffidente, nella quale i partiti erano ossessionati unicamente dalla preoccupazione di evitare reciproci sgambetti. Nacque così la norma che esige tutti i consiglieri eletti contestualmente, in una unica votazione, pena l'invalidazione. Questa contestualità — spiegano ora

l'on. Jotti e il sen. Fanfani — è perfezionata soltanto dalla successiva accettazione della nomina da parte di tutti.

La nuova situazione che si è creata è stata esaminata ieri pomeriggio in riunioni presso il Psi e la Dc, entrambe convocate per discutere anche di un nuovo eventuale decreto per le tv private, materia che sta provocando polemiche a pallo infuocate tra via del Corso e piazza del Gesù. La Dc ha rifiutato il suo stato maggiore, da Gava a Bubbico, ad Agnes. A parte del vertice ha partecipato lo stesso De Mita, che nei giorni scorsi ha imposto una brusca sterzata all'atteggiamento dc in materia di norme per le tv private. Il fatto che a Forlan non abbia voluto ieri a Palazzo Chigi il socialista Pillitteri per discutere, pare, proprio del decreto non è piaciuto molto ad altri esponenti dc.

Ma che cosa fare ora per il consiglio? «Rispettiamo», dice l'on. Bernardi, capogruppo Psi nella commissione di vigilanza — il parere formulato dai due presidenti, pur consapevoli che ri-

schia di complicarsi fortemente la possibilità di dare alla Rai una direzione autorevole ed efficiente... occorre cambiare rapidamente (già da oggi) la posizione di una norma correttiva da inserire nel prossimo decreto, ndr) una legge che consente di esercitare così assurdi ricatti.

Pillitteri (Psi) ha parlato di fulmine a ciel sereno, ha invitato implicitamente Birzoli a compiere un gesto di responsabilità. Ma le reazioni del Psdi sono di ben altro tenore. Prima il sen. Paganì,

polo stesso Nicolazzi hanno ribadito che attendono da Dc e Psi il rispetto del patto che indicava Birzoli alla vicepresidenza. Per il Psdi non è a Birzoli che va indicato un termine perentorio: è Carniti che deve decidere e scegliere, quindi piegarsi. Dall'entourage di Carniti giungono, invece, conferme sull'inflessibilità dell'ex segretario Cisl. Per Borri (Dc) si è al ridicolo. Ma il resto della Dc tace, almeno per ora, convalidando il sospetto che a piazza del Gesù — strappata la riconferma di Agnes a direttore

generale — si gioca sul veltuto. La Dc non fa mistero della sua freddezza per Carniti mentre a via del Corso affiora l'impulso per una situazione di debolezza e difficoltà in cui ci si è cacciati: ma sono i frutti amari di una politica che insegue la Dc nella logica spartitoria e di potere.

Le prossime 48 ore si presentano dense di appuntamenti. In mattinata si riuniscono gli esperti del pentapartito. Ieri sera lo stato maggiore dc ha confermato la linea rigida verso il gruppo Berlusconi, sconsigliando definitivamente l'ipotesi Lucchesi-Aniasi, volta a fotografare la posizione oligopolistica realizzata dal gruppo Berlusconi. Ipotesi inquietante, tale da suscitare sbalordimento e allarme, come l'ha definita l'Adral, associazione dei dirigenti Rai. Gava e Borri, lasciando il vertice dc hanno ribadito l'importanza di un patto tra i partiti. Carniti si tratterà di pura proroga ma dovrà contenere norme sulla pubblicità e contro l'oligopolio. Nel pomeriggio si riunisce il comitato ristretto, sempre per discutere delle tv private. Del decreto hanno discusso a lungo ieri gli esponenti dc e si sono riuniti, comprese quelle di Berlusconi, associate nella Frt. Vi è stato uno scontro durissimo tra i dirigenti del gruppo Berlusconi e le altre tv (indipendenti e riunite in consorzi) sia sull'anti-trust, sia sulla pubblicità.

In serata il Psi si riunirà l'ufficio di presidenza della commissione di vigilanza, in vista della seduta dell'Indomani (ore 9.30) convocata su richiesta Pci. Dice Bernardi: «Birzoli compie un atto di responsabilità o si mette subito all'ordine del giorno della commissione la rielezione dell'intero consiglio. L'idea è di dare tempo a Lizza sino alla mezzanotte di sabato».

Antonio Zollo

Editoria, il garante ammonisce: «Meno spot pubblicitari in tv»

ROMA — Un'altra voce, certamente tra le più autorevoli, si è aggiunta alle tante che invocano una riduzione della pubblicità in tv. È quella del professor Mario Sinopoli, garante della legge per l'editoria, che nei giorni scorsi ha depositato la consueta relazione semestrale sull'attuazione della legge che, tra l'altro, scade il 31 prossimo per la parte che riguarda le provvidenze alle aziende. Il garante ribadisce il rischio che il drenaggio pubblicitario operato dalla tv inaridisca una fonte di finanziamento essenziale per la carta stampata. A questo fine propone che una legge fissi limiti rigorosi sia alla Rai che alle tv private. Del resto la riduzione dei messaggi ne farebbe lievitare il prezzo, quindi la tv non ne subirebbe danni economici: anzi, sarebbe incentivata la fine di pratiche sleali, di dumping e le tariffe pubblicitarie della tv si riallineerebbero agli indicatori di mercato. Il garante ribadisce un'altra severa denuncia: la pubblica amministrazione viola

la legge laddove essa le impone di comunicare al garante lo schema annuale degli investimenti pubblicitari, dei quali il 70% deve essere riservato alla carta stampata. Ingenti investimenti pubblicitari sfuggono, quindi, a ogni controllo. Chi viola la legge? Il garante segnala, tra gli altri, la presidenza del Consiglio, quasi tutti i ministeri, ma i Regioni.

In quanto alle provvidenze, il professor Sinopoli suggerisce una breve proroga, specie per sostenere le piccole testate e tenendo conto che il settore — nonostante molti miglioramenti — non appare ancora sufficientemente assestato. Il garante torna ad auspicare, infine, un miglioramento della disciplina — cita ad esempio le vicende del gruppo Rizzoli-Corsera — perché la legge possa effettivamente garantire la trasparenza degli assetti societari e impedire posizioni dominanti, derivanti dalla concentrazione di testate in una sola mano.

Importante fatto nuovo al Comune

Bologna, anche il Psi vota il programma

Un'altra novità riguarda l'astensione di Psdi e Pri - Definiti le linee e gli orientamenti della giunta - I commenti Pci e Psi

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Una fase politica tutta nuova si è aperta da lunedì sera al Comune di Bologna. Le linee e gli orientamenti dell'amministrazione sono stati approvati anche dal Psi. Socialdemocratici e repubblicani si sono astenuti. Soddisfatti i commenti delle forze politiche subito dopo la votazione in assemblea: «È un sostanziale passo in avanti» — dice il Pci — nei rapporti politici tra le forze di sinistra e laico-democratiche bolognesi. «Adesso il passaggio successivo — osservano i socialisti — deve essere una giunta diversa rispetto a quella attuale e a quella passata».

Ma cos'è successo esattamente lunedì sera nell'aula del consiglio comunale del capoluogo emiliano? È successo che sulla dichiarazione programmatica presentata dalla giunta monocolore comunista (29 consiglieri su 60) sono confluiti anche i voti del gruppo socialista. Ma c'è di più: per la prima volta sul documento programmatico più importante (linee e orientamenti dell'amministrazione comunale per questo mandato amministrativo) repubblicani e socialdemocratici si sono astenuti. Contrari gli altri gruppi. Dc compresa — naturalmente — la quale per evitare di rimanere ancora una volta isolata ha presentato un suo documento sul quale però non ha chiesto il voto.

Il testo originale è stato «rielaborato» in alcune parti da ventidue emendamenti presentati da Dp (tutti respinti), dal Pri (accolti solo in parte) e da Pci e Psi che a loro volta sono stati riscritti. Emendamenti che hanno arricchito le proposte iniziali e che di certo non hanno per nulla «snaturato» l'impostazione della giunta. Dunque fase nuova che si regge sull'accordo raggiunto tra Pci e Psi sul programma e che apre il cammino verso nuove soluzioni anche di carattere politico che andranno poi verificate dall'atteggiamento dei partiti chiamati a tradurre in termini concreti e operativi quelle linee programmatiche. Infatti già ora l'attenzione si sposta sulle cose da fare, e i comunisti considerano importante il contributo che porteranno al dibattito sulle scelte per la città, le forze sociali, culturali ed economiche più vive.

L'occasione del voto di lunedì sera ha offerto al sindaco Renato Imbeni l'opportunità di tracciare un'ipotesi politica per il futuro dell'amministrazione di Palazzo D'Accursio, anche sulla scorta di quanto è avvenuto nei nove nuovi quartieri bolognesi (prima erano 18) eletti il dodici maggio: in otto è stata eletta una maggioranza composta da Pci, Psi, Pri e Psdi. Ha detto Imbeni: «I fatti politici di questi mesi hanno indicato che per questo mandato l'area nella quale ricercare le forze per dare vita ad una nuova maggioranza è ad una nuova giunta è quella delle forze di sinistra e laico-democratica. Un'ipotesi che va verificata nel concreto, guardando realisticamente alla distanza e anche ai contrasti di oggi su alcuni punti di programma, oltre che sui modi di gestire la cosa pubblica. È importante che si manifesti una volontà esplicita in questa direzione, consapevoli che l'impegno per governare Bologna richiede oggi e richiederà domani una capacità di sintesi più elevata».

Giuliano Musi

Europarlamento, proposta la revoca dell'immunità per Giorgio Almirante

La decisione presa dalla commissione giuridica per le accuse di complicità nella strage di Peteano - Contrario solo il voto missino

Nostro servizio

BRUXELLES — La commissione giuridica del parlamento europeo, riunita ieri a porte chiuse, ha deciso di proporre la revoca dell'immunità parlamentare del segretario del Msi, Giorgio Almirante, accusato di complicità per la strage di Peteano, avvenuta nel 1972, in cui perirono tre agenti della forza pubblica. A quanto si è appreso da fonti parlamentari la revoca dell'immunità è stata chiesta dalla quasi unanimità della commissione, con il solo voto contrario dell'euro parlamentare missino Buttafuoco. Almirante, che non era presente alla riunione, aveva in precedenza chiesto che venisse accolta la revoca. Non c'è dubbio in ogni caso che il Parlamento europeo nella sua prossima sessione di gennaio revocherà il mandato di parlamentare europeo al segretario del Msi.

Commentando il voto della commissione, l'euro deputato comunista Roberto Barzanti ha detto che esso è anche un esplicito invito a fare chiarezza su una delle tante pagine torbide delle trame eversive in Italia.

Nella motivazione della proposta, a quanto si è appreso si rileva che il reato per cui Almirante è incolpato «ha un carattere particolarmente odioso», poiché la strage di Peteano è un reato contro lo Stato e poiché sono stati assassinati tre agenti. Come è noto, Almirante è accusato di avere aiutato l'estremista di destra Ciccutini a sottrarsi alle ricerche. Almirante avrebbe anche fornito ai Ciccutini, attraverso una complessa operazione bancaria, un importo di denaro per effettuare una operazione chirurgica. La revoca dell'immunità è stata chiesta dalla quasi unanimità della commissione, con il solo voto contrario dell'euro parlamentare missino Buttafuoco. Almirante, che non era presente alla riunione, aveva in precedenza chiesto che venisse accolta la revoca. Non c'è dubbio in ogni caso che il Parlamento europeo nella sua prossima sessione di gennaio revocherà il mandato di parlamentare europeo al segretario del Msi.

Commentando il voto della commissione, l'euro deputato comunista Roberto Barzanti ha detto che esso è anche un esplicito invito a fare chiarezza su una delle tante pagine torbide delle trame eversive in Italia.

chiesta di revoca di immunità per Almirante, relativa al reato di ricostituzione del discolto partito fascista». Con una ristretta maggioranza, a quanto si è appreso, la commissione ha proposto di non concedere la revoca, considerando che l'Msi partecipa alla vita politica italiana senza alcuna contestazione. Da rilevare che diversi membri della commissione (tra cui gli euro parlamentari comunisti e la stessa presidente della commissione, la socialista francese Vayssade) hanno sostenuto che il Parlamento europeo non è chiamato a un giudizio di merito, ma che non potrebbe negare alle autorità italiane di legiferare su questa materia ponendo ostacoli alla celebrazione di un processo. Intanto ieri il giudice veneziano che conduce l'inchiesta per la strage di Peteano ha inviato 2 mandati di comparizione a ex colonnelli della «Fasring»: Angelo Signarelli e Michelangelo Santoro.

Giorgio Mallet

Straordinaria gara di solidarietà dopo la morte di un giovane

Biella raccoglie un miliardo e compra la Tac anti-cancro

Hanno sottoscritto tutti, dal vescovo, al pensionato, all'operaio, all'industriale. L'iniziativa della fondazione intitolata a Edo Tempia - Attrezzato così l'ospedale

Ogni settimana i giornali locali pubblicano le notizie, i dati, le iniziative che fioriscono attorno a questa vicenda davvero straordinaria: una città intera che si mobilita, nel silenzio, senza appelli e posannanti, quasi con pudore, per contribuire alla battaglia contro il male del secolo; migliaia e migliaia di persone di questa piccola città (poco più di 50 mila abitanti) e della sua cintura che si sentono partecipi, che fanno la loro offerta, che segnalano al Fondo quei casi in cui è più urgente intervenire, aiutare, dare una speranza; medici che danno la loro piena disponibilità, gratuitamente, che tengono conferenze, che si affiancano alle iniziative svolgendo un'opera preziosa di informazione e di educazione sanitaria; incontri culturali e feste che si trasformano in occasioni per sostenere il Fondo e pubblicizzarne gli scopi.

È difficile trovare le parole adatte per definire tutto questo. Difficile anche

per Elvo Tempia — «Quando ero commissario della 75a Brigata Garibaldi, e poi per molti anni segretario della Federazione comunista di Biella e deputato del Pci dal '63 al '72 — anche tante testimonianze di bontà, di umana partecipazione. Si può fare qualcosa di costruttivo? Una terribile storia di impotenza, di annullamento e di morte può trasformarsi in una volontà che catalizza mezzi, energie, intelligenze in nome e in difesa della vita? All'inizio «Gim» pensa di istituire una borsa di studio per la specializzazione in oncologia; ma gli basta accennare, in una conversazione con amici e medici, all'ipotesi di un Fondo, che arriva una prima ondata di versamenti. La decisione viene presa, diventa ufficiale. Da allora (giugno '81) l'impegno generoso della gente si è espresso in mille forme, attraverso mille canali, senza conoscere soste, accompagnando e sostenendo le iniziative del

Fondo. Trecento milioni spesi per l'acquisto di apparecchi terapeutici e diagnostici destinati all'ospedale di Biella. Tre giovani medici inviati dal Fondo a specializzarsi a Parigi in ematologia, pediatria e nei tumori del fegato, uno a Francoforte, un altro mandato a Los Angeles per perfezionarsi nell'uso della Tac. Su indicazione dei medici, un uomo colpito da un cancro alle gambe è stato fatto curare a Lione, una donna negli Stati Uniti. Il Fondo ha pure pagato le spese di un delicatissimo intervento su una bimba di tre anni, il cui caso era stato segnalato dall'Assemblea cattolica. Nessun costo di gestione personale è stato fatto dal Fondo a Lione, una donna negli Stati Uniti. Il Fondo ha pure pagato le spese di un delicatissimo intervento su una bimba di tre anni, il cui caso era stato segnalato dall'Assemblea cattolica. Nessun costo di gestione personale è stato fatto dal Fondo a Lione, una donna negli Stati Uniti. Il Fondo ha pure pagato le spese di un delicatissimo intervento su una bimba di tre anni, il cui caso era stato segnalato dall'Assemblea cattolica. Nessun costo di gestione personale è stato fatto dal Fondo a Lione, una donna negli Stati Uniti.

Questo messaggio e l'angosciosa esperienza del peregrinare disperato da un ospedale all'altro, delle mille difficoltà che incontra chi deve battersi contro una malattia crudele. Ma anche tante testimonianze di bontà, di umana partecipazione. Si può fare qualcosa di costruttivo? Una terribile storia di impotenza, di annullamento e di morte può trasformarsi in una volontà che catalizza mezzi, energie, intelligenze in nome e in difesa della vita? All'inizio «Gim» pensa di istituire una borsa di studio per la specializzazione in oncologia; ma gli basta accennare, in una conversazione con amici e medici, all'ipotesi di un Fondo, che arriva una prima ondata di versamenti. La decisione viene presa, diventa ufficiale. Da allora (giugno '81) l'impegno generoso della gente si è espresso in mille forme, attraverso mille canali, senza conoscere soste, accompagnando e sostenendo le iniziative del

zione regionale, ha fatto progettare e costruire all'interno dell'ospedale un edificio di due piani, su un'area di quasi 300 metri quadrati, che sta per essere ultimato; e verserà un modesto contributo alla Regione Piemonte che prevede l'acquisto della Tac. In primavera la macchina sarà in funzione, i santari avranno un'arma in più contro il cancro.

La Cassa di Risparmio ha speso un assegno di 100 milioni, l'impresa costruttrice ha offerto una dilazione di pagamento di cinque anni. Manca ancora una bella somma per coprire interamente la spesa dell'edificio e della Tac, ma non c'è dubbio che i soldi arriveranno. Ogni settimana porta il suo gruzzolo di milioni, ogni regione o paese del circondario ha la sua iniziativa da realizzare per il Fondo Edo Tempia. Come Valdegno, che «inventa» con successo uno spettacolo contro il cancro. Come Mongrando, dove tutte le organizzazioni, dai partiti alle parrocchie, alle famiglie e coordinate nella raccolta dei fondi: tremila anime, dieci milioni di lire. Per non parlare di altri comuni, dove le altre rinunciano a qualcosa delle monumentalità, tipiche dell'appuntamento con la «naja», per far la parte loro. Ha ragione Elvo Tempia, la forza della solidarietà è immensa, può aiutarci a guardare con fiducia al futuro.

Pier Giorgio Betti

A confronto le tesi di Pietro Ingrao e Norberto Bobbio

Dalla nostra redazione

TORINO — Proposta di Norberto Bobbio: «Sospendiamo per ora qualsiasi discorso sulle riforme costituzionali. Affrontiamo un solo problema per volta. Si faccia una commissione per la riforma della legge elettorale. Già non sarà facile trovare l'accordo su questo». Replica di Pietro Ingrao: «Come è possibile pronunciarsi sulla riforma elettorale senza sapere quale influenza essa avrà sul tipo di esecutivo e di Parlamento, sui rapporti tra partiti, sistema politico ed elettori? Possiamo separare una parte dal tutto? Certamente no».

In queste battute è la chiave della contesa che lunedì sera, in una sala gremita di pubblico, ha visto contrapporsi due delle personalità più prestigiose della sinistra. Occasione del contendere è stata la presentazione, organizzata dall'Istituto di studi piemontese, del libro «Restituire lo scettro al principe» di Gianfranco Pasquino. Lo stesso autore ha ricordato brevemente alcune delle «provocazioni» contenute nell'opera: le proposte di un nuovo sistema elettorale che ridica ai partiti incertezza

Per le riforme costituzionali progetto unico o piccoli passi?

Dibattito a Torino sul libro di Pasquino «Restituire lo scettro al principe»

sull'esito del voto ed agli elettori la possibilità di fare scelte più incisive, di un governo «di legislatura» con ricorso anticipato alle urne nel caso venga messo in minoranza, di un Parlamento che abbia meno funzioni legislative (gli otto il 90% delle leggi sono di iniziativa del governo) e più poteri di controllo sull'applicazione e l'esito delle leggi, di una forte accentrazione degli strumenti referendari.

Norberto Bobbio si è dichiarato «miscredente» su

questi temi, sia perché sa, come in una situazione politica più stabile che in passato «con un blocco storico» che si è realizzato non attorno al Pci, bensì attorno alla Dc, attraverso il conflitto nel pentapartito di forze di centro-sinistra e centro-destra, sia perché «in un sistema disgregato come il nostro, nel quale è già difficile mettersi d'accordo sulla "leggiuna", non vedo come ci si possa accordare per riformare le istituzioni».

Non vanno nutrite sover-



chie illusioni, secondo Bobbio, sull'efficacia del mutamento istituzionale, come insegna l'esperienza della legge sul finanziamento dei partiti, anche perché «io non credo — ha aggiunto il filosofo — che i maggiori guai del nostro Paese dipendano dalla Costituzione: il numero eccessivo di partiti, ad esempio, non dipende dalla Carta Costituzionale ma dalle scelte degli elettori. Sarebbe difficile una riforma elettorale perché, a differen-

za del '45, i partiti oggi sanno quanti voti possono prendere, quale può essere la loro collocazione nel sistema politico, e quindi nuove leggi elettorali dovrebbero essere fatte in modo che si possano prevedere puntualmente, statisticamente le conseguenze per ciascun partito».

Il merito maggiore del libro di Pasquino, ha esordito Pietro Ingrao, è quello di fornire un quadro delle connessioni che necessariamente devono esserci tra i vari

aspetti di una riforma istituzionale, respingendo la tentazione di separare una parte, come la riforma elettorale, dal discorso generale. «Proprio qui a Torino — ha ricordato il dirigente comunista — c'è stato un evento come l'assemblea della Confindustria al Lingotto che, celebrando teorie di protagonismo ed assolutismo dell'impresa, proponeva con rozzezza culturale un'arcaica sottovalutazione della politica ed un ritorno economicistico, ci ha però ricordato come oggi anche il fatto produttivo venga ad intrecciarsi con la politica e si nutra di rapporti col sistema istituzionale. Nella società odierna c'è sempre più bisogno, nel produrre, nell'entrare in circolo, di qualificare il lavoro il tipo di qualifica produttiva e nell'elaborare le conoscenze, di sistemi istituzionali assai più complessi, diffusi ed articolati che in passato, non riconducibili solo alle macchine del partito».

Ingrao ha poi spiegato il significato della proposta di «governo costituzionale» da lui sostenuta al recente Comitato Centrale del Pci, in base all'assunto che «non c'è risposta anche a problemi co-

me, ad esempio, la disoccupazione senza riformare e ripensare alla luce delle grandi novità dell'oggi il potere pubblico, la sua capacità di progetto, e di decisione». Il confronto dovrebbe quindi essere a tutto campo e non a spiccioli, a «bricolage»: se non lo si fa alla luce del sole, si rischia che venga fatto sotteraneamente con esiti pericolosi.

Nel merito del genere di riforma da fare, Ingrao si è detto d'accordo con Pasquino su un contemporaneo rafforzamento in alto e decentramento in basso del momento della decisione politica «che dev'essere sempre meno rinchiusa in poche mani. Questo non è il vecchio schema "sessantottino", che era anti-istituzionalista, ma la richiesta di una nuova forte coscienza istituzionale. E' il problema del rapporto tra governanti e governati che, come diceva anche Gramsci, dovrebbe progressivamente evolversi, perché si possa aprire la speranza di un corso diverso in cui la politica sia sempre meno opera di un ceto e sempre più partecipazione di tutti».

Si è spento alla bella età di 91 anni il compagno

RINALDO ZORAT
Iscritto già al Partito socialista italiano nel 1912 fu tra i primi a iscriversi al Partito comunista d'Italia nel 1921 dopo la scissione di Livorno. Sempre impegnato in prima fila nelle battaglie democratiche e di progresso, fu perseguitato dai fascisti ai quali seppe sempre rispondere con lucida capacità di militante comunista e con il suo impegno morale e civile. La famiglia tutta, e la sezione del Pci di Campolongo al Torre lo ricordano con profondo affetto e a testimonianza del suo impegno versano 100 mila lire al giornale del Partito. Campolongo al Torre (UD), 18 dicembre 1985

Nel sesto anniversario della scomparsa di

SIRO TREZZINI
la moglie Marcella e i figli Pierpaolo e Attilio lo ricordano la generosa figura di un comunista sottovalutato un abbonamento al giornale per la sezione «Sessantottino» di Casal Monferrato e uno per la sezione di Vicenza. Roma, 18 dicembre 1985

In questi giorni ricorre il terzo anniversario della scomparsa del caro compagno

ROMOLO FEZZUOLO
già vicesindaco per molte legislature a Villamarzana. La moglie Nelly, la mamma Emma, il figlio Gianni, la nuora Orianna ed i nipoti Carlo ed Elena, lo ricordano a mezzo del suo giornale sottoscrivendo la somma di 100 mila lire

Nel 3. anniversario della scomparsa del compagno

NAPOLIONE TAMBOSSO
i figli lo ricordano con immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono L. 30.000 per l'Unità. Spilimbergo, 18 dicembre 1985.

Nel quarto anniversario della scomparsa di

PIETRO PRIMATESTA
la moglie e i figli lo ricordano e in sua memoria sottoscrivono 50 mila lire per l'Unità. Cuneo, 18 dicembre 1985

A sette anni dalla scomparsa del compagno

BRUNO PAGOTTO
«BORIS»
la moglie, i figli, le nipotine lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per l'Unità. Cagliari, 18 dicembre 1985

Nel primo anniversario della scomparsa del compagno

AMELIO VERRINA
la moglie e i figli lo ricordano con dolore e immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono L. 20.000. Genova, 18 dicembre 1985

Nel trigesimo della scomparsa del compagno

GIANNI DONI
gli amici della «Baracchetta» lo ricordano con dolore e grande affetto e in sua memoria sottoscrivono L. 23.000 per l'Unità. Genova, 18 dicembre 1985

BELGIO

Duro colpo al terrorismo gli arresti nelle «Ccc»

Catturati quattro personaggi di spicco dell'organizzazione eversiva, sequestrati importanti documenti (ma non gli esplosivi) - All'erta per possibili azioni di vendetta

Dal nostro corrispondente BRUXELLES — Quattro arresti hanno fatto cadere due miti: quello dell'impunità delle cosiddette «Cellule comuniste combattenti» e quello dell'impotenza della polizia belga. Le autorità di Bruxelles sono convinte di aver messo le mani su quattro pedine importanti delle Ccc, che dall'ottobre dell'anno scorso hanno seminato un po' dovunque, in Belgio, 28 attentati, una media di due al mese, alcuni dei quali clamorosi. Il ministro della Giustizia Jean Gol, in una conferenza stampa, ieri, non se l'è sentita di dire che Pierre Carette, 33 anni, tipografo e ricercato numero uno dei servizi segreti, e i tre catturati assieme a lui, Bertrand Sasso, Didier Chevelot e Pascale Van Degeerde, siano effettivamente la «dirigenza strategica» dell'organizzazione eversiva. Ma è certo che gli arresti, avvenuti lunedì 28 maggio e scoperti un bel colpo alle Ccc, facendo mettere le mani fra l'altro su una serie di documenti importanti: nomi, indirizzi, materiale che potreb-



Pierre Carette

ber portare presto ad altri arresti. Ma Gol è apparso rasserenato anche per un altro motivo. Da mesi e mesi l'apparato di polizia belga era sotto accusa di un'organizzazione estremista e ricercata da qualche mese, gli agenti l'hanno seguita fino in un appartamento, dal quale è uscita poco dopo con

terrorismo che, fino a lunedì, avevano portato, malgrado la mobilitazione di forze ingenti (il Belgio è il paese europeo in cui ci sono proporzionalmente più agenti dell'ordine) e la collaborazione dei servizi segreti francesi, tedeschi e italiani, soltanto al fermo di una basista, Chantal Paternostre, e alla scoperta di un paio di «covis» a Bruxelles, nei quali erano state trovate le prove di quanto già si sapeva, e cioè dei contatti stretti delle Ccc con il gruppo francese «Action Directe». L'azione di Namur è stato il primo successo di cui Gol possa vantarsi. Sarebbe stata proprio Chantal Paternostre il capo del filo con cui gli investigatori sono risaliti a Carette e agli altri tre. La traccia l'avrebbe portata a Charleroi. Qui, infatti, è cominciata l'operazione. Identificata Pascale Van Degeerde, studentessa aderente ad un'organizzazione estremista e ricercata da qualche mese, gli agenti l'hanno seguita fino in un appartamento, dal quale è uscita poco dopo con

Didier Chevelot, grafico e titolare di una tipografia a Bruxelles. I due hanno preso insieme un treno per Namur e qui si sono incontrati con Bertrand Sasso, ricercato per diserzione, e con il super latitante Pierre Carette. Quest'ultimo, ufficialmente ricercato dalla polizia belga solo per un mandato di cattura emesso contro di lui in Francia, era sospettato da tempo di avere un ruolo importante nelle Ccc. I quattro, insieme, si sono recati in una tavola calda ed è stato qui che una squadra speciale della polizia, messa insieme in tutta fretta, li ha arrestati. Perquisizioni fatte subito dopo avrebbero condotto alla scoperta di armi e documenti importanti. Ma non, pare, dell'esplosivo di cui le Ccc disporrebbero in quantità. Bruxelles e le altre città belghe, di lunedì pomeriggio, sono presidiate da forti schieramenti di polizia. Si temono «vendette» delle Ccc e anche tentativi disperati di liberare i quattro arrestati. p. 50.

GEE È finita con un nuovo, esile compromesso, la conferenza intergovernativa

La riserva italiana resta Ritocchi marginali alla mini-riforma

La modifica al testo di Lussemburgo, proposta da Andreotti, riguarda gli emendamenti approvati dal Parlamento europeo, che dovranno essere inviati tutti al Consiglio - Una soluzione molto lontana dal potere di codificazione

Dal nostro corrispondente BRUXELLES — La conferenza intergovernativa è finita. Le modifiche ai trattati Cee alle quali i governi metteranno mano restano quelle, misere, indicate dal vertice di Lussemburgo, con qualche margine ritocco. Il governo italiano mantiene la propria riserva e aspetterà il voto del Parlamento europeo, con un voto del Parlamento nazionale lo ha vincolato, prima di firmare quelli che fino all'altra notte il ministro Andreotti rifiutava anche di definire «accordi» e che ieri mattina invece sono stati «incassati» con l'accordo di tutti (e la riserva italiana). Era stato proprio Andreotti, per altro, a sbloccare la situazione, convincendo i colleghi a fare un «gesto» verso il Parlamento europeo e adottare una proposta di compromesso sulla condotta da seguire di fronte ai poteri del Parlamento stesso. La modifica, rispetto al testo adottato a Lussemburgo, consiste nel fatto che gli emendamenti che l'assemblea di Strasburgo proporrà

ai provvedimenti comunitari, non potranno essere più «filtrati» dalla Commissione. Questa dovrà comunque inviarti tutti al Consiglio, accompagnandoli con un parere. Se il parere sarà favorevole, il Consiglio potrà adottare l'emendamento a maggioranza, se sarà negativo, potrà adottarlo solo all'unanimità. Insomma, resta in piedi il diritto di veto. Se il Consiglio non delibererà entro tre mesi il provvedimento decadrà: altra arma nelle mani di chi vuole bloccare eventuali decisioni che non gli piacciono. Non bisogna essere specialisti per comprendere che questa soluzione è lontana anni luce dalla rivendicazione di un potere di «codificazione» sempre avanzata da parte del Parlamento di Strasburgo. Essa, una volta realizzata, darà forse più agio ai deputati europei di far sapere come la pensano, ma l'ultima parola resterà sempre al Consiglio, cioè ai governi. Per di più con obblighi di unanimità che configurano il mantenimento di quel diritto di veto che pure tutti, in

teoria, riconoscono essere viziato dal paralizzante dell'iniziativa comunitaria. Il fatto che a proporla sia stato Andreotti, pur senza grande entusiasmo e con l'aria di chi dice: «Signori miei, è il massimo che si poteva ottenere», fa ritenere, però, che il nostro ministro degli Esteri pensi che il Parlamento europeo, quando tornerà ad occuparsi della vicenda nella sua sessione di gennaio, finirà per accettarla, facendo buon viso a cattiva sorte. Forse per avere le idee più chiare su questo punto, per il 9 gennaio ha convocato a Roma tutti e 31 i deputati italiani di Strasburgo. Dopo il voto dell'europarlamento ci sarà quello del Parlamento italiano. Se quest'ultimo ratificherà la mini-riforma di Lussemburgo miniriformata a Bruxelles, Andreotti firmerà gli accordi, ma non è chiaro se l'Italia manterrà ancora riserve su uno schema che giudica globalmente insoddisfacente. In fin dei conti, ha sostenuto il ministro in un soprassalto di ottimismo, alla fine qualche progresso c'è stato.

E se riserve ci saranno ancora, come si configureranno? In una richiesta perché la discussione riprenda in qualche modo e in qualche forma? La conferenza — diceva ieri Andreotti — è stata una «occasione storica» che non si potrà riproporre a breve scadenza. Ma questo — ha aggiunto — «non è proibito». Il giorno prima il presidente della Commissione Delors non aveva escluso l'ipotesi di rivedere «tra un paio d'anni» qualche punto della riforma. Si mormora anche della possibilità che la prossima presidenza Cee, quella olandese, riproponga l'idea di un processo di allargamento dei poteri del Parlamento graduato nel tempo; l'idea che era stata avanzata dallo stesso Andreotti, il quale ieri l'ha ricordata, e da Altiero Spinelli prima di Lussemburgo. L'unica cosa che si può dire è che i ministri degli Esteri a Bruxelles non hanno raccolto in alcun modo la richiesta rivolta loro dall'assemblea di Strasburgo, con larghissima e politicamente assai significativa maggioranza, perché rimet-

tessero mano al brutto pasticcio di Lussemburgo. A parte quello del Parlamento, l'unico capitolo al quale si è aggiunto qualcosa è quello della «capacità monetaria» della Cee: una «dichiarazione aggiuntiva» in cui si spiega l'ovvio, e cioè che il ricorso ad accordi intergovernativi si farà solo nel caso di modifiche istituzionali in materia di procedure monetarie. Ultima decisione presa a Bruxelles: il trattato sulla cooperazione politica, nuovo, e il testo del vecchio trattato modificato, riproposti in riforme perfezionate ieri, saranno preceduti da un «preambolo politico» comune. È stata battuta, insomma, l'idea britannica (ma non solo) di sottrarre del tutto la cooperazione politica, cioè il coordinamento sui fatti interazionali, al quadro di riferimento della Comunità. Il preambolo si chiamerà «atto unico europeo». Finché non calerà il sipario. E l'Unione europea? C'era una volta... Paolo Soldini

SUDAFRICA

Nuove misure contro la stampa Anche Oslo boicotta Pretoria

Impedito il lavoro a due truppe Tv anglo-americane, ferito un cameraman - Un altro attentato dinamitardo nel Natal - Cresce la mobilitazione per la manifestazione di sabato

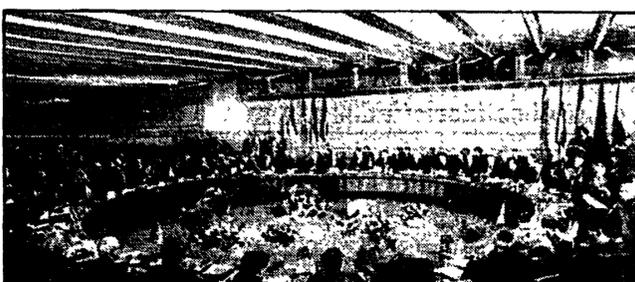
PRETORIA — Nuovo attentato dinamitardo nel Natal, a 48 ore dallo scoppio della mina che ha ucciso sei bianchi: questa volta non ci sono vittime, ma l'esplosione ha devastato un deposito di autobus a Umlazi, nei pressi di Durban. E intanto continua la pressione delle autorità sudafricane su quelle del vicino Zimbabwe, accusate di non impedire le infiltrazioni dei guerriglieri dell'Anz. Il ministro della Difesa generale Malan, che l'altro ieri aveva minacciato una incursione militare nello Zimbabwe, ha ispezionato la zona dell'attentato ed ha annunciato che «colloqui urgenti» sono in programma fra i comandanti delle zone militari del Sudafrica e dello Zimbabwe a ridosso del confine. Incidenti si sono verificati ieri in varie località: a Soweto una donna e due bambine sono rimaste ferite in seguito al lancio di una bomba a mano. Nuove misure repressive sono state anche adottate contro la stampa internazionale: due truppe televisive, una della Cbs americana e una della Wori Television News inglese, hanno ricevuto dalla polizia l'ordine di non entrare nelle città-ghet-

to nere intorno a Città del Capo per i prossimi tre mesi. La misura è stata decisa dopo che le due truppe erano state bloccate dalla polizia mentre cercavano di entrare a Guguletu, città-ghetto teatro nei mesi scorsi di un vero e proprio massacro compiuto dalla polizia. Inoltre un cameraman televisivo indiano, che lavora per una Tv olandese, è stato ferito a una gamba da un colpo d'arma da fuoco sparato da un poliziotto mentre riprendeva i funerali delle vittime nere degli scontri dell'ultima settimana. Si accentua intanto l'isolamento internazionale del regime razzista. La Norvegia infatti ha approvato un piano in sette punti che riduce drasticamente i commerci con il Sudafrica; in particolare, sarà proibita la vendita di petrolio sotto qualsiasi forma, saranno bloccate le importazioni di frutta e verdura sudafricane, e saranno varati provvedimenti per ridurre i traffici marittimi fra i due Paesi. Pochi giorni fa, il Parlamento danese aveva impegnato il governo di Copenhagen a bloccare, al più tardi a partire dalla prossima primavera, ogni operazione commerciale da e per il Sudafrica.

ROMA — Cresce la mobilitazione per il grande appuntamento di sabato prossimo a Roma contro il razzismo e il regime dell'apartheid. Sono infatti centinaia le manifestazioni e gli incontri previsti nel corso del «Natale contro l'apartheid» e il razzismo, per un anno di pace, promosso dal Coordinamento nazionale per la lotta contro l'apartheid. Alla manifestazione di sabato a Roma, promossa dal Coordinamento, parteciperà come già preannunciato il sen. Sandro Ferlini, ex presidente della Repubblica; interverrà anche Andrew Masondo, rappresentante dell'Anz (Congresso nazionale africano). I sindacati Cgil, Cisl e Uil hanno aderito alla manifestazione, invitando tutti i lavoratori a parteciparvi. In preparazione della giornata di sabato e nel quadro delle iniziative per il «Natale antirazzista» è stata avviata — come noto — anche una raccolta di firme alla Camera che ha già raccolto l'adesione di oltre 350 parlamentari. Il Coordinamento degli studenti romani ha invitato i giovani a partecipare alla manifestazione. Al Coordinamento nazionale per la lotta contro l'apartheid aderiscono associazioni (Arci, Acli, Uisp, Lega obbiettivi di coscienza); organizzazioni religiose (Federazione delle Chiese evangeliche, Pax Christi, Comunità S. Egidio, Mir); organismi di volontariato per il Terzo mondo (Molvis, Nigritia, Movimento Africa '70, Com); i sindacati, come sopra riferito; i partiti democratici (Dc, Pci, Psi, Pri, Psdi, Pli, Sinistra indipendente, Dpp); ed inoltre la Lega per i diritti dei popoli, Magistratura democratica, in Lega delle cooperative. Anche decine di organizzazioni di donne hanno firmato l'appello per la manifestazione di sabato. A Firenze inoltre si sono riuniti i rappresentanti di 102 Comitati per la pace, raggruppati in Coordinamento nazionale, che hanno a loro volta fatto appello per la più ampia partecipazione di cittadini, di lavoratori, di giovani alla manifestazione contro il razzismo e l'apartheid. I Comitati della pace si impegnano a portare avanti concrete iniziative anche nel prossimo anno, coscienti — dice una loro nota — che anche attraverso la solidarietà attiva con il popolo nero del Sudafrica e con tutti i popoli dell'Africa australe si dà un contributo effettivo alla difesa della pace.

COMECON

Aperti ieri i lavori della riunione straordinaria dei capi di governo



MOSCA — La seduta inaugurale della Conferenza del Comecon

Dal nostro corrispondente MOSCA — Il passaggio all'intensificazione economica «non ha alternative» per la gran parte — e parte sostanziale — dei paesi del Comecon. Realizzare un tale passaggio è indispensabile in tempi brevi per ragioni internazionali e interne non meno che per ragioni economiche e politiche. Effettuare è possibile soltanto attraverso un potente impulso al progresso tecnico-scientifico, in stretta connessione con la sua utilizzazione nei concreti processi produttivi. Questa in sostanza la linea esposta ieri dal premier sovietico Nikolai Rikhkov nel discorso introduttivo della sessione straordinaria del Comecon che ha all'ordine del giorno il varo del programma (Rikhkov lo ha definito «d'importanza straordinaria») di integrazione scientifico-tecnologica da qui fino all'anno 2000. «Approvare il programma

è solo il primo passo». In realtà Mosca ha chiesto agli alleati di cominciare subito, senza per tempo in mezzo, il suo inserimento «all'interno dei piani quinquennali dei singoli paesi», proponendo — come ha esplicitamente affermato Nikolai Rikhkov — di «accelerare la messa in atto». La decisione era stata presa lo scorso anno, a giugno, ancora vice Cernenko, nel corso del vertice del Comecon a livello dei capi di Stato e di governo e dei massimi leader dei partiti comunisti della Comunità. Oggi si parte con programmi estremamente ambiziosi di cui l'Unione Sovietica si assume in pratica il ruolo di traino e di guida nello stesso tempo. I programmi complessivi individuati in cinque programmi specifici (elettronificazione, automazione e processi produttivi flessibili, energetica atomica, creazione di nuovi materiali e tecnologie, biotecnologie) che investono

non meno di settantotto diverse organizzazioni scientifico-produttive di tutti i paesi interessati. Alla testa di ciascuno di questi progetti (che complessivamente contengono 92 obiettivi principali) si situa una organizzazione pilota (saranno tutte sovietiche) che avrà un carattere interstatale, includendo sotto una unica direzione sia centri di ricerca scientifico-tecnologica, sia imprese produttive d'avanguardia. Ciascuna di queste organizzazioni pilota — ha precisato il premier sovietico — sarà dotata di nuovi poteri che le permetteranno di entrare in contatto diretto con le altre imprese di organizzazioni del Comecon che faranno parte dello stesso programma. A questo scopo nei prossimi sei mesi è già prevista la stipulazione di 67 contratti orizzontali e la modifica di altri 84 accordi già in vigore. Insomma ogni osta-

Mosca pone l'accento sullo sviluppo scientifico

L'integrazione tecnologica al centro dell'intervento del premier sovietico Rikhkov

colo dovrà essere eliminato al fine di accelerare l'integrazione tecnico-scientifica. Al riguardo Rikhkov non ha nascosto che finora le possibilità offerte dall'integrazione già realizzata sono rimaste al di sotto del necessario. «Con tutta franchezza occorre riconoscere — ha sottolineato — che le potenzialità del progresso tecnico-scientifico sono state utilizzate dai Paesi socialisti di gran lunga in modo inadeguato». Ciò in netto contrasto con le «caratteristiche della nuova tappa della rivoluzione scientifico-tecnologica che implicano una crescita a tempi rapidi del mercato di scambio delle tecnologie» e mentre i «centri di forza dell'imperialismo» Stati Uniti, Giappone, Europa occidentale, avendo valutato dimensioni e complessità delle necessarie trasformazioni (...) si sono impegnati in programmi statali e interstatali di sviluppo scientifico». Evi-

dente il riferimento sia al programma Reaganiano della Sdi, sia all'Eureka europeo i quali hanno spinto indubbiamente verso l'accelerazione dell'analogo progetto del Comecon. Rikhkov del resto non ha nascosto che è «la situazione politica attuale» a dettare la necessità dell'unione di tutte le forze dei paesi della Comunità socialista, contro la «guerra tecnologica» che gli Stati Uniti stanno guidando per «isolare il mondo socialista dalle moderne tecnologie e per frenare la loro crescita economica». La risposta alla sfida dell'Occidente, con l'impressionante sviluppo dell'integrazione intersociale che prevede, non potrà comunque che accentuare — come è apparso evidente ieri dal discorso del rappresentante sovietico — il ruolo guida, anche politico, del paese di gran lunga più potente della Comunità. Giulietto Chiesa

M. O.

Polemica per i «Sam» tra Siria, Usa e Israele

DAMASCO — Nuova crisi dei missili fra Siria, Usa e Israele. Dopo che Te Aviv ha manifestato il suo malumore per la dislocazione da parte della Siria di numerose rampe di missili antiarea «Sam 2», «Sam 6» e «Sam 8» lungo il confine libanese (evidente conseguenza del recente abbattimento di due «Mig» siriani da parte della caccia israeliana), il governo americano ha chiesto a Damasco — riferiscono fonti di Washington — di ritirare le rampe, la cui dislocazione «non fa che rendere ancora più pericolosa la già precaria situazione nella regione». Israele — sostenuto dagli Usa — considera le rampe di «Sam» lungo il confine una minaccia per gli aerei che ogni giorno invia a «perustrare» lo spazio aereo libanese. Il governo di Damasco da parte sua ribadisce che nessuno, né Israele né gli Usa, ha il diritto di opporsi a dislocamenti militari all'interno del territorio siriano, che costituiscono una faccenda interna della Siria.

AFGHANISTAN

Gorbaciov invia un messaggio a Mitterrand

PARIGI — Il leader sovietico Mikhail Gorbaciov ha affidato al presidente dell'Assemblea nazionale francese Louis Mermaz, che ha concluso ieri una visita di cinque giorni a Mosca, un messaggio orale per il presidente François Mitterrand riguardante il problema dell'Afghanistan. Mermaz non ha voluto fornire particolari sul contenuto del messaggio, riservandosi di parlarne prima a Mitterrand. Sembra tuttavia che Gorbaciov riprenda l'idea di un regolamento politico del problema afgano sotto l'egida dell'Onu. Il segretario generale del Pcus sarebbe desideroso di procedere relativamente in fretta e di utilizzare eventualmente i buoni uffici di Parigi. L'iniziativa — scrive «Le Monde» — potrebbe concretizzarsi in occasione della visita che Mitterrand farà a Mosca, presumibilmente prima del secondo vertice Gorbaciov-Reagan del giugno prossimo.

Brevi

Risoluzione Onu condanna gli Usa NEW YORK — L'Assemblea generale dell'Onu, oltre alle risoluzioni di condanna nei confronti di Israele, ha approvato con 64 voti contro 33 e 41 astensioni il passo di una risoluzione più articolata in cui gli Usa vengono accusati di incoraggiare, con accordi strategici e commerciali, la politica di aggressione ed espansione perseguita da Tel Aviv. Il premier svedese da Craxi e Cossiga ROMA — Il primo ministro del Sudan, Gaafar Darfalah, si è incontrato ieri a lungo con Bettino Craxi ed è stato ricevuto al Quirinale dal presidente Cossiga. Sono stati discussi in particolare i problemi della cooperazione economica bilaterale e dell'aiuto italiano alla lotta contro la fame. Zia Ul-Haq a New Delhi NEW DELHI — Il presidente pakistano Zia Ul-Haq — giunto ieri a New Delhi — è il primo ministro indiano Rajiv Gandhi hanno concluso un accordo che impegna i due paesi a non attaccare i rispettivi impianti nucleari. Salvador: torture per impiegata ambasciata Usa SAN SALVADOR — Una donna di dieci anni impiegata presso l'ambasciata degli Stati Uniti nel Salvador, è stata torturata per oltre quindici giorni dalla polizia salvadoregna, dopo che era stata arrestata quale possibile informante dei guerriglieri. Durante la detenzione — come ha dichiarato la donna — l'impiegata è stata costretta a ammettere che erano al corrente delle torture. Caso Zabaltza: scoppio in 2 province basche SAN SEBASTIAN — Scoppio generale oggi nelle province basche di Guipuzcoa e Navarra dopo la morte di Miguel Zabaltza. Il corpo del giovane è stato ritrovato in un fiume e la famiglia accusa le polizie di averlo buttato dopo averlo torturato. Romania: nuovo ministro della Difesa BUCAREST — Il ministro rumeno della Difesa, generale Constantin Otanu, è stato sostituito ieri dal generale Vasile Milea. Il generale Otanu, che è membro del comitato esecutivo del Partito comunista rumeno, è stato schiacciato ad un'ultima funzione di partito. L'annuncio è stato dato dallo stesso presidente Nicolae Ceausescu. Urss: delegazione eurodeputati socialisti MOSCA — Una delegazione del gruppo parlamentare socialista del Parlamento europeo, guidata dal presidente del gruppo Rudi Arnö, è arrivata ieri a Mosca su invito del gruppo parlamentare sovietico e del comitato sovietico per la sicurezza e la cooperazione in Europa. Firmato accordo di pace in Uganda NAIROBI — L'accordo di pace fra i guerriglieri dell'Ara (Esercito di resistenza nazionale), e la giunta militare dell'Uganda è stato firmato ieri a Nairobi, dopo 4 mesi di trattative.

FRANCIA I 43 punti del programma approvati dalla direzione, nominati i candidati

Il Ps pronto alla battaglia elettorale

Impegno a garantire un salario minimo a tutti i lavoratori, invito allo Stato ad assumersi i costi della modernizzazione industriale, promessa di far avanzare la Francia verso il socialismo - Rocard rilancia la polemica

Nostro servizio PARIGI — Un presidente della Repubblica che occupi tutti gli spazi liberi del «media», che infrange le regole ferree della sua funzione e si dichiara apertamente socialista a tre mesi dalle elezioni, un programma elettorale nuovo di zecca in 43 punti approvato sabato sera dalla direzione del partito; un primo segretario che cavalca la tigre della campagna elettorale come se fosse un «pony»; un primo ministro rimossi dal trauma provocatogli dalla visita di Jaruzelski e deciso a restare primo ministro finché «io vorrà il presidente»: cosa manca al partito socialista francese per affrontare serenamente e con il gusto ritrovato della vittoria le elezioni del 16 marzo? Teoricamente nulla. «Ormai siamo perfettamente schierati per la battaglia elettorale — ha detto lunedì mattina il portavoce del Pcf facendo il bilancio delle ultime «quarantottore» — con tutti i candidati al loro posto

e con una piattaforma politica seria mentre la destra balla e non riesce a mettersi d'accordo su un programma di ricambio. Tutta la giornata di sabato era stata occupata dai lavori della direzione, destinati a sbrindare le ottanta pagine del progetto di documento elettorale per ridurre a un testo breve, sostanzioso e soprattutto «mobilitatore» di un elettorato «ancora inerte e incerto», come aveva notato Pierre Mauroy diventato mitterrandista («tutti diventati presidente, senza stadi d'animo e senza problemi personali») nel momento in cui l'ingresso del primo ministro Fabius veniva accolto da un gelido silenzio di riprovazione. A tardi sera la piattaforma elettorale socialista era pronta con tre novità centrali: l'impegno a garantire un salario minimo a tutti i lavoratori nei cinque anni della nuova legislatura, l'invito allo Stato, e dunque alla solidarietà nazionale, di assumere il costo umano e sociale della modernizzazione in-

dustriale e la promessa infine di fare avanzare la Francia verso il socialismo sotto la guida di Mitterrand. In campagna elettorale bisogna puntare su obiettivi visibili e il Pcf non ha badato a spese: tanto più che c'era ormai in tutti le convinzioni che il presidente Mitterrand aveva preso in mano la direzione della battaglia e aveva deciso di scendere in prima linea «come presidente e come socialista». Il che è avvenuto domenica sera quando Mitterrand è ricomparso per un'ora sul piccolo schermo non tanto per dire cose nuove ma per offrire ai francesi, e soprattutto al «popolo di sinistra» un volto nuovo e sorridente, diverso da quello esibito fin qui e che gli aveva meritato l'appellativo di uomo di marzo. Il presidente della Repubblica si è detto convinto della vittoria socialista per quello che i governi della legislatura hanno realizzato su tutti i piani e perché un capo dello Stato di sinistra con un presidente del consiglio di destra, anche nel migliore dei

caso, avrebbero delle difficoltà a realizzare i rispettivi programmi. Va notato che Mitterrand s'è assunto in prima persona tutta la responsabilità della gestione governativa socialista dicendo ai francesi che se hanno delle lamenti da fare è a lui che devono rivolgerle sotto forma di voto negativo ma ripetendo al tempo stesso che quel voto potrà cambiare la maggioranza di governo e non il presidente della Repubblica. C'è in queste affermazioni una doppia contraddizione: la prima riguarda la funzione del Presidente che, per principio, deve collocarsi al di sopra delle divisioni politiche, la seconda è l'assunzione di una responsabilità che non può essere sanzionata dal voto. Mitterrand ha risolto l'una e l'altra col sorriso e con una elegante profezia: come socialista sono responsabile di tutto ciò che ha fatto il governo socialista ma come capo dello Stato eletto a suffragio universale devo restare al mio posto per assi-

curare la continuità delle istituzioni. Tuttavia, qualcosa manca, anzi qualcosa stona in questo quadro di ritrovata fiducia e questo qualcosa si chiama Rocard, il solito guastafeste Rocard che apre la bocca quando è il momento di tacere o viceversa. In una intervista al settimanale americano «Newsweek» l'ex ministro dell'Agricoltura, leader incontestato della destra socialista, ha dichiarato che «il popolo di sinistra» è disorientato e sfiduciato, che i governi socialisti sono stati incapaci di fargli capire le riforme per mancanza di comunicazione tra potere e paese e che per questo la sinistra francese perderà inevitabilmente le elezioni. Ma, ha aggiunto Rocard, la vita non finisce il 16 marzo 1986 con la vittoria delle destre: nel 1988 ci saranno le elezioni presidenziali e a queste elezioni Rocard è già candidato per guidare i socialisti alla vittoria. Augusto Pansaldi

In Borsa inizia un '86 super

E partito il nuovo ciclo e l'indice va sul 3,5%

MILANO — La Borsa ha aperto il nuovo ciclo di gennaio e quindi l'anno borsistico 1986 (secondo la consuetudine non coincidente con l'anno solare) con un rialzo record del 3,5 per cento. Fra i titoli che hanno collezionato più sensibili rialzi sono ancora una volta da annoverare gli «industriali» e gli «assicurativi».

Sospesa la quotazione delle Falck perchè crescevano troppo - Sono saliti parecchio i titoli industriali e assicurativi - Il bilancio del 1985 - I rapporti con Wall Street

Le sedute al ribasso di lunedì e della scorsa settimana avevano dato l'impressione che la Borsa fosse giunta a una fase di rallentamento del suo vivacissimo trend, ma evidentemente le polveri non sono ancora bagnate.

scomparsa dal mercato come qualcuno vorrebbe far credere: la illazione degli scambi dimostra che senza un grande apporto del lavoro speculativo — di semplice rigio di partite — certe performance non sarebbero state possibili. E del resto le finanziarie annunciano già

più alti dividendi in ragione del fatto che il trading, ossia la negoziazione dei titoli in Borsa, ha portato nelle loro casse ingenti utili.

Il mercato ha fatto così conoscenza dei raiders, ossia dei predatori di professione di imperi azionari. Analoga visciditudine sta attraversando la famiglia Falck insidiata da una «scalata» da parte di un gruppo finanziario romano tra cui figurerebbe come «consiglio» anche l'attore Alberto Sordi.

Il mercato ha fatto così conoscenza dei raiders, ossia dei predatori di professione di imperi azionari. Analoga visciditudine sta attraversando la famiglia Falck insidiata da una «scalata» da parte di un gruppo finanziario romano tra cui figurerebbe come «consiglio» anche l'attore Alberto Sordi.

Atteso ribasso dei tassi sul dollaro

ROMA — La debolezza del dollaro, ieri a 1712-1714 lire, continua ad alimentare le tensioni in Europa occidentale anche se le banche centrali europee palano decise a evitare interventi per deprezzare sul mercato la valuta Usa. Ora tocca agli americani fare passi per valutare ulteriormente il dollaro: secondo Henry Kaufman, analista della borsa di New York, questi passi saranno fatti al primo di gennaio con la riduzione del tasso di sconto e quindi dei tassi d'interesse. Per gennaio si annuncia anche una nuova riunione del Cinque (Stati Uniti, Inghilterra, Giappone, Germania e Francia) per concertarsi circa gli sviluppi ulteriori degli interventi sul mercato dei cambi.

l'estero è stato di 30,5 miliardi di dollari nel terzo trimestre (27,7 nel trimestre precedente). Ciò indica che gli Usa sono al tempo stesso grandi creditori sull'estero ma anche sempre più grandi debitori (debitori netti). Sotto l'aspetto del credito ha grande importanza la riunione in corso a Montevideo di undici paesi latino americani (Gruppo di Cartagena) per discutere la situazione economica regionale. L'orientamento è a chiedere modifiche sostanziali alle proposte del titolare del Tesoro Usa James Baker che prevede 29 miliardi di dollari di nuovi crediti a 15 paesi in tre anni. La rosa dei paesi andrebbe allargata, l'ammontare dei crediti ampliato e, soprattutto, andrebbe ridotto il tasso d'interesse tassato dai creditori internazionali. La riduzione dei tassi d'interesse sul dollaro sono quindi al centro dei contrasti politici in questo momento. Molti sono i fattori che spingono in questa direzione.

Piace a Mosca il «fast food» italiano

Un progetto già in fase esecutiva potrebbe in un anno essere realizzato - Anche le cooperative della Lega nella società che si propone di esportare in Europa un moderno pranzo «made in Italy» - Contatti anche con i cinesi ma finora nessuna decisione

Dalla nostra redazione BOLOGNA — MacDonald e Burgy, i simboli del «fast americano, degli hamburger cipolla e cetriolo, proprio non si aspettano. E invece sta nascendo il «fast food» all'italiana. «Assolutamente italiano» garantiscono i dirigenti della Itai new food trading company che hanno però un forte accento emiliano. Entro l'86 pianeranno locali un poco ovunque nel centro-sud dell'Italia e non è improbabile che invadano anche l'Europa fino ad arrivare in Urss, a Mosca.

un'area di circa 300 metri quadrati, 150 posti a sedere, 6-7 mila pasti al giorno. In Italia, invece, i locali dovrebbero essere in grado di sfornare 5-8 mila pasti. Si partirebbe con due a Roma, uno a Napoli e uno a Palermo. Il progetto è dell'architetto Paolo Portoghesi. Ai russi è piaciuto. L'esecutivo sarà presentato dopo Natale. Se non sorgeranno intoppi al momento imprevedibili, la firma del contratto è sicura. Indiscrezioni parlano di un locale «vagamente liberty», Bertì, ancora una volta correge: «Rappresenta l'arte post-moderna italiana elaborata da Portoghesi». La Cina dovrà aspettare, almeno per il momento. L'arte di cucinare gli spaghetti, che insegnano a Marco Polo, non tornerà sotto le pagode dell'Impero Celeste in versione post-moderna «fast». Incontri del settore delle carni bovine (Co.Na.Zo. E guerra dichiarata col re delle carni bovine Luigi Cremonini, modenese, due milioni di quintali di carne annui (sul 15 totali in Italia), che non avendo problemi di carne tritata s'è gettato da poco a capofitto nell'impresa tutta nazionale della catena di fast food «Itai» and Italy». E noi faremo la «Coop and Coop» sussurra qualche dirigente della associazione di servizi della Lega.

extra europei. La restante quota è divisa tra l'Italia, delle Partecipazioni statali e la «Neo ristorazione sri». Quest'ultima raggruppa nove aziende cooperative: i colossi della ristorazione di Reggio Emilia (16 miliardi di fatturato nell'85, 3 milioni di pasti nella ristorazione collettiva), la Camet di Bologna, l'Assobar di Bologna, la Cris di Modena, la Camst Sicilia, la Crc di Firenze, la Nuova Scap di Pontedera, la Iab di Eudrio (cu spelta l'allestimento degli Interni). Capitale sociale 1 miliardo, che nell'anno nuovo verrà portato a due miliardi.



Paolo Portoghesi

La benzina - 15 lire? ROMA — Sono diminuiti da mezzogiorno i prezzi del gessolo per autorizzazione e per riscaldamento e quello dell'olio combustibile, mentre sono maturate le condizioni per una diminuzione di 15 lire del prezzo della benzina. La decisione su quest'ultimo prezzo spetta comunque al Cipe (comitato interministeriale prezzi) che si riunisce venerdì. I ribassi sono di 20 lire per il gessolo per autorizzazione di 30 lire per quello per riscaldamento, di 20 per l'olio combustibile.

Sapere di rivista il fisco

significa per i dirigenti amministrativi e per i tributaristi essere tempestivamente informati e aggiornati su tutte le novità tributarie

significa ridurre o evitare pesanti sanzioni civili e penali che possono mettere a repentaglio l'esistenza della vostra azienda o del vostro cliente

Avere la rivista «il fisco» 1986

significa poter consultare oltre 6000 pagine all'anno con centinaia di commenti delle leggi, con centinaia di note e circolari ministeriali, con centinaia di decisioni giurisprudenziali, con centinaia di risposte a quesiti, con tutte le leggi tributarie emanate

da dieci anni leader dell'informazione tributaria

I banchieri rifiutano di riconoscere i «quadri»

La Federdirigenti avalla - La Fib chiede una ricognizione delle figure professionali - Scioperi oggi e domani in Banca d'Italia

ROMA — Blitz notturno è stato definito l'accordo fra l'Associazione fra le aziende ordinarie di credito e la Federdirigenti col quale si dichiara che «tutti coloro che attualmente appartengono alla categoria direttiva, dirigenti e funzionari, non rientrano nella categoria dei quadri». Soltanto ieri, a cinque giorni di distanza, ha cominciato a circolare il testo di questa intesa in base alla quale si dichiara che nel settore bancario non esiste la figura professionale del quadro. Il legislatore, che ha fatto una legge per il riconoscimento della figura professionale del quadro, voleva scherzare.

manifesti, fra l'altro, una crescita di attitudini tecniche ed organizzative, una versatilità professionale maggiore o diversa dal passato. Oppure se non vi siano — in altre sedi — l'Assicredito ha convenuto — esigenze di riorganizzazione dei profili professionali sotto l'aspetto della funzione e del ruolo. Insomma, iadove vi sono realmente funzioni direttive e direttive si riconoscano come tali; ma è assurdo escludere dal riconoscimento specifico chi occupa, anche in virtù di mutamenti tecnologici e strategici, funzioni non direttive ma di organizzazione della produzione di servizi, proprie appunto dei quadri.

sull'adeguamento delle posizioni professionali alle nuove realtà tecnologiche e imprenditoriali. I banchieri biffano: arretrati, guardano all'indietro quando si tratta di rapporti sociali; esaltano in pubblico l'innovazione (ben al di là di ciò che fanno) per ragioni di immagine e di concorrenza. Alla Fib vedono nel blitz la fretta di chiudere sulle potenzialità realmente innovative del contratto dei bancari 1986 le cui richieste vengono discusse, in questi giorni, dalle assemblee di base. Gli stessi dirigenti, spinti all'isolamento, vengono indeboliti sul piano contrattuale. Un episodio di questa incapacità di dialogo sociale della rappresentanza dei banchieri si ha nella vertenza Banca d'Italia. Oggi e domani sono indetti massicci scioperi nei servizi della Banca centrale, compresi i servizi di tesoreria che pagano stipendi e tredicesime agli statali. In dieci mesi la direzione della Banca d'Italia non ha trovato il modo di entrare nel merito delle richieste delle organizzazioni sindacali portando alle estreme conseguenze, talvolta con dinieghi futili e giochi di prestigio, una vertenza che potrà essere risolta da tempo.

BORSA VALORI DI MILANO

Tendenze

L'indice Mediobanca del mercato azionario italiano ha fatto registrare quote 183,42 con una variazione positiva del 2,53% rispetto a lunedì 16 dicembre (177,89). L'indice globale Comit (1972 = 100) ha registrato quote 444,79 con una variazione positiva del 3,24% (430,82). Il rendimento medio delle obbligazioni italiane calcolato da Mediobanca, è stato pari a 12,787 (12,797).

Azioni	Titolo	Chius.	Var. %
ALIMENTARI AGRICOLE			
Alivar	6.750	-0,74	
Ferruzzi	30.000	0,00	
Biotone	3.000	3,93	
Biotone 1/85	3.365	1,42	
Bur R	3.420	-2,29	
Bur R 1/85	2.900	9,23	
Eridania	13.380	4,12	
Preugna	3.550	1,43	
Preugna Rp	2.710	0,22	
ASSICURATIVE			
Alfa	60.900	2,61	
Alitalia	49.000	4,28	
Aussana	1.995	1,45	
Fas	2.810	2,18	
Fas R	1.950	2,63	
Generali Ass	73.800	2,24	
Itala 1000	8.050	5,64	
Fondaria	58.250	0,60	
Prevident	4.150	1,11	
Laura C	4.430	3,02	
Laura C	3.590	7,18	
Lloyd Adriat	11.600	3,20	
Milano D	24.400	8,41	
Milano Rp	18.750	4,69	
Edisno	13.700	0,13	
Sas	27.510	4,60	
Sar	27.000	1,69	
Tor Ass Cr	23.200	2,84	
Tor Ass Pr	17.980	4,53	
BANCARIE			
Cant Veneto	6.899	4,58	
Comit	24.200	5,19	
BNA Pr	4.470	1,11	
BNA	6.670	2,48	
BCD Roma	15.290	-9,53	
Unicredit	4.910	4,25	
Cr Veneto	5.510	2,23	
Credito It	3.195	4,78	
Mediobanca	125.850	1,47	
CARTARIE EDITORIALI			
Burgo	10.200	-5,12	
Burgo Pr	7.810	-1,76	
Burgo Rp	10.000	0,70	
De Medici	4.280	1,90	
L'Espresso	14.200	5,11	
Mondadori	13.700	8,00	
Mondadori Pr	4.701	5,12	
CEMENTI CERAMICHE			
Ceminter	2.375	3,31	
Italcementi	51.200	1,37	
Italcementi Rp	36.800	2,65	
Pozzi	2.650	0,00	
Unicem	43.200	1,62	
Unicem Rp	13.700	1,63	
CHIMICHE IDROCARBURI			
Borsani	6.800	8,80	
Califano	1.500	7,59	
Califano Pr	1.505	4,51	
Falck	4.970	1,41	
Farmis Eda	16.050	2,23	
Feltrina Vet	2.245	0,13	
Italgas	2.245	3,46	
Manu can	3.698	3,88	
Manu can Rp	12.300	7,77	
Montedison	2.548	2,95	
Montedison Pr	9.500	2,48	
Perini	2.200	1,03	
Perini Pr	2.435	3,18	
Recordati	12.000	3,18	
Raff	3.250	4,77	
Sella	7.850	6,37	
Sella Rp	7.800	5,58	
Sottocasa	22.200	1,45	
Sna SpA	5.093	2,88	
Sna Rp	5.080	3,04	
Uva	2.251	8,22	
COMMERIO			
Rinascon Or	990	4,18	
Rinascon Pr	765	0,13	
Rinascon Rp	724	-0,13	
Sas	1.980	4,21	
Standa	15.310	0,79	
Standa Rp	15.500	4,73	
COMUNICAZIONI			
Alitalia	1.175	7,80	
Azienda	4.510	3,38	
Poste IDCSB	4.400	0,00	
Aurio To-M	7.700	6,21	
Nord Milano	8.301	3,76	
Italcable	17.900	1,19	
Italcable Rp	17.600	-0,58	
Sip	2.680	3,08	
So Grd War	2.800	4,87	
So Rp	2.638	2,17	
Sip	7.375	4,48	
ELETTROTECNICHE			
Edisno	5.000	6,02	
Salm Rtp P	4.910	-1,60	
Tecnomaso	1.790	5,92	
FINANZIARIE			
Acq. Marca	4.930	6,94	
Aspic 800	4.240	3,23	
Batiscio	524	7,60	
B-Invest	6.295	3,37	
B-Invest Rp	4.755	3,35	
Bon Sella	44.500	5,95	
Breda	7.700	5,19	
Breda Rp	1.215	10,89	
Buron	2.900	0,17	
CONVERTIBILI			
Apric Fin	81/88 Cv 14%	161	167
Banco	81/88 Cv 13%	111	111
Cedofin	81/88 Cv 13%	178	178
Carifin	81/90 Cv 13%	697	698,5
Car Burgo	81/88 Cv 13%	128	129,5
Car Med	84 Cv 14%	238,5	232,5
Cascan	82/87 Cv 18%	183	185
Copa	81/91 Cv 18%	189	190
Cr Cv 13%	295	296	
Cogefar	81/86 Cv 14%	428	428,5
Edisno	81/88 Cv 13%	136	136,5
Edisno-Cv	10,5%	142,5	142,5
Eridania	85 Cv 10,75%	136,5	136,2
Euromob	84 Cv 12%	219,5	219,5
Fas	81/88 Cv 13%	110,5	110
Generali	88 Cv 12%	543	540
Generali	91 Cv 13,5%	613	613
Ita 81/87 Cv 13%	382	379	
Ita Cv 13,5%	131,5	130,7	
Ita-Cv	83/91 ind	153	150
Italgas	82/88 Cv 7%	170,5	170,5
Italgas	82/88 Cv 14%	269	269
Magn Mar	91 Cv 13,5%	508	508
Magna	74/88 conv 7%	87,6	87,8
Mediocredito	88 Cv 13%	98	97
Mediocredito	88 Cv 13%	347	352,25
Mediocredito	88 Cv 14%	228	228,5
Mediocredito	88 Cv 7%	132,5	133
Mediocredito	88 Cv 7%	338	338
Mediocredito	88 Cv 14%	1432	1421
Mera Lanza	82 Cv 14%	410	400
Mera Lanza	82 Cv 13%	286	271
Montedison	84 Cv 14%	138	137,3
Montedison	84 Cv 13%	257,8	254,5
Montedison	84 Cv 13%	257	253
Montedison	81/81 Cv 13%	184,5	180
Olivetti	81/81 Cv 13%	299	299
Pirelli	81/81 Cv 13%	226	226
Pirelli	81/85 Cv 13%	190,9	181
Sas	85/85 Cv 12%	209	209
S. Paolo	83 Atm Cv 14%	199	198,9
Treccan	89 Cv 14%	139	138,05
Unicem	81/87 Cv 15%	148	148,95
Unicem	83/89 Cv 15%	150	149,9
INDICI			
INDICE	1946	1981	3,46
INDICE MIB	1676	1643	2,07
ALIMENTARI	2311	2243	3,03
ASSICURAT.	1499	1446	3,67
BANCARIE	2700	2637	2,39
CART. EDIT.	1778	1748	1,72
CEMENTI	2054	1993	3,06
CHIMICHE	1944	1888	2,97
COMMERIO	1513	1468	3,07
COMUNICAZ.	1887	1780	6,01
ELETTROTEC.	2024	1956	3,48
FINANZIARIE	2001	1933	3,52
IMMOBILIARI	2056	1977	4,00
MECCANICHE	1915	1872	2,30
MINIERARIE	2275	2134	6,41
TESSILI	1936	1854	6,62
DIVERSE			

Titoli di Stato

Titolo Chius. Prezzo Var. %

BTN-10787 12%	88	-0,10
BTP-1AP88 14%	100,05	0,05
BTP-1FB88 12%	87,75	0,00
BTP-1GE88 16%	99,7	0,00
BTP-1IG87 12,5%	99,15	0,05
BTP-1L88 13,5%	100,15	0,15
BTP-1MG88 12,25%	12,7	-0,05
BTP-1M288 12%	98,05	0,31
BTP-10788 13,5%	100	-0,15
CASSA DP-CF 97 10%	94,5	0,00
CCT-ECU 82/89 13%	113,4	0,35
CCT-ECU 82/89 14%	113	0,00
CCT-ECU 83/90 11,5%	110	0,20
CCT-ECU 84/91 11,25%	102,5	2,18
CCT-DC90 12%	108	1,41
CCT-83/93 TR 2,5%	88,8	0,35
CCT-88 EM 16%	100,3	0,00
CCT-AG88 IND	100,45	0,15
CCT-AG88 EM AG88 IND	99,9	0,00
CCT-AG88 EM AG88 IND	101,9	-0,05
CCT-AG91 IND	100,85	0,15
CCT-AP87 IND	101,1	-0,20
CCT-AP88 IND	99,9	-0,05
CCT-AP89 IND	102	0,20
CCT-DC88 IND	101,4	0,00
CCT-DC87 IND	101,15	0,00
CCT-DC90 IND	103,7	0,00
CCT-DC91 IND	100,15	0,05
CCT-DC92 IND	102,1	0,00
CCT-ENI AG88 IND	101,3	0,00
CCT-FB87 IND	101	0,00
CCT-FB88 IND	99,85	0,15
CCT-FB89 IND	102,45	0,05
CCT-FB90 IND	97,5	0,05
CCT-FB95 IND	98,85	0,00
CCT-FB96 IND	99,75	-0,10
CCT-FB97 IND	101,4	-0,05
CCT-FB98 IND	100,25	0,00
CCT-FB99 IND	100,75	0,05
CCT-FB00 IND	99,8	0,00
CCT-FB01 IND	107,8	0,00
CCT-FB02 IND	100,8	-0,20
CCT-FB03 IND	101,25	0,00
CCT-FB04 IND	99,9	-0,25
CCT-FB05 IND	102,2	0,05
CCT-FB06 IND	100,8	-0,10
CCT-FB07 IND	100,8	-0,05
CCT-FB08 IND	100,85	0,00
CCT-FB09 IND	101,05	0,15
CCT-FB10 IND	100,65	-0,05
CCT-FB11 IND	101	-0,25
CCT-FB12 IND	99,9	0,00
CCT-FB13 IND	101,95	0,15
CCT-FB14 IND	100,8	0,30
CCT-FB15 IND	101,15	-0,25
CCT-FB16 IND	99,95	0,05
CCT-FB17 IND	101,95	0,10
CCT-FB18 IND	100,55	-0,20
CCT-FB19 IND	100,75	0,25
CCT-FB20 IND	103,95	0,00
CCT-FB21 IND	100,05	0,40
CCT-FB22 IND	100,35	-0,15
CCT-FB23 IND	99,95	0,00
CCT-FB24 IND	102	-0,10
CCT-FB25 IND	100,85	0,15
CCT-FB26 IND	100,55	0,00
CCT-FB27 IND	100,55	-0,05
CCT-FB28 IND	101,7	-0,10
CCT-FB29 IND	100,85	0,15
ED-SCOL-73/86 6%	100	0,00
ED-SCOL-72/87 6%	95,1	0,00
ED-SCOL-75/90 3%	97	0,00
ED-SCOL-78/83 10%	95,5	0,00
ED-SCOL-79/82 10%	95	0,00
RENDITA 1986 12%	98,8	0,00
RENDITA-35 5%	66,5	0,00

La giornata in cifre

Quotaz. dollaro 1720,075 1717,50

Fiat, ancora 8 mila «eccedenti» ma in azienda mancano tecnici

Riprendono le trattative dopo le assemblee operaie

Le contraddizioni della situazione dell'occupazione nelle fabbriche dove in 5 anni si è quasi dimezzato l'organico - Romiti chiede il blocco della contrattazione a Lucchini e contemporaneamente promette trattative «vere» nel suo gruppo - In Piemonte 350 accordi integrativi

Dalla nostra redazione
TORINO — Il 13 dicembre la Fiat comunica ai sindacati torinesi che sarebbe finalmente disposta ad avviare trattative sulla vertenza del Comau (il settore impianti ed automazione del gruppo) aperta da ben cinque mesi. Però — aggiunge subito — non si parli di salario (finché è aperta a Roma la trattativa interconfederale sul costo del lavoro. Ai 2500 lavoratori del Comau, che hanno già fatto 60 ore di scioperi, non resta che programmare altre lotte.

Il 10 dicembre, dal direttivo dell'Unione Industriale torinese, Cesare Romiti lancia un siluro contro la trattativa romana, chiedendo al vertice confindustriale (che obbediscono) di gettare sul tavolo di negoziato inaccettabili «diktat». Tra i vincoli proposti, c'è il blocco per nove mesi dei contratti e di tutte le vertenze aziendali, come quella del Comau.

Parlare di malafede, di fronte a simili atteggiamenti della Fiat, è ancora poco. C'è il disegno — perseguito con ogni mezzo di distruggere il sindacato. C'è la volontà di umiliare i lavoratori, comprese quelle nuove figure professionali che i padroni amano esibire come fiore all'occhiello. Tipico è l'esempio del Comau. I 2500 operai e tecnici di quest'industria sono tutti specializzati. Quando si guasta la «fabbrica automatica» di motori che la Fiat ha realizzato a Termoli, sono loro che accorrono da Torino, perché solo loro sono capaci di mettere le mani nei circuiti elettronici e

meccanismi dei robot. Ed a questa «aristocrazia operaia» la Fiat continua a dare salari che non arrivano ad un milione al mese. Come quella del Comau, sono bloccate le vertenze di altre aziende del gruppo Fiat: Aspera, Cromodora, Siem, Politecnica. Sono ferme le vertenze di una cinquantina di aziende dell'indotto automobilistico cui la Fiat impone la propria linea politica. Tuttavia l'oltranzismo di Agnelli e Romiti è ogni giorno più isolato. In Piemonte sono oltre 350 gli accordi in-

tegrativi già conclusi in aziende meccaniche, per non parlare delle intese che si fanno in altre categorie. Tra gli ultimi accordi, significativo è il contratto integrativo del metallurgico biellese, concluso presso la locale Associazione Industriale.

Adesso tocca alla Fiat decidere se il suo intransigente arroccamento è utile alla soluzione dei suoi stessi problemi. È il caso della Fiat-Auto, su cui le trattative riprendono oggi, dopo assemblee in fabbrica che hanno visto una nutrita partecipa-

zione di lavoratori in attività e cassintegrati. Il vero nodo di questo negoziato è la contraddizione formidabile in cui si è cacciata la Fiat, che ha ancora migliaia di lavoratori eccedenti e tuttavia avrebbe bisogno di assumere.

Perché questa situazione paradossale? In cinque anni la Fiat-Auto ha quasi dimezzato l'occupazione, dai 133 mila dipendenti del 1980 al soli 76 mila che oggi restano negli stabilimenti. E l'azienda pensa che siano ancora troppi. Infatti la Fiat ha im-

pianti strutturati per produrre un milione e mezzo di auto all'anno, ma non riesce a venderne più di 1.200.000 e prevede che nei prossimi anni il mercato non si modificherà. A tale eccesso di capacità produttiva corrisponde un'eccedenza di 7-8 mila lavoratori. Inoltre si continuerà a ristrutturare ed innovare (si progetta l'automazione anche dei montaggi finali sul modello «Due» che sarà costruito a Rivalta e Cassino) e ciò produrrà altre eccedenze.

Allora perché mai la Fiat dovrebbe assumere? Perché il caotico esodo di manodopera ha scompaginato gli organici. Degli oltre 50 mila che hanno lasciato la Fiat-Auto nell'ultimo quinquennio, ben 35.800 si sono dimessi accettando incentivi in danaro offerti dall'azienda (che per questo ha speso 450 miliardi). Se ne sono andati i più giovani, facendo salire l'età media in fabbrica a 45 anni. Se ne sono andate intere categorie di lavoratori, che oggi scarseggiano. Quelli che mancano non sono solo operai specializzati, ma anche certe figure di operai qualificati e comuni.

La Fiat però non può assumere finché restano quasi 7000 cassintegrati a zero ore (6400 a Torino, 400 a Cassino ed il resto in altre parti d'Italia). Ecco perché Fiat e sindacati concordano nel chiedere al governo una legge sul prepensionamento a 50 anni (non solo a carico dell'Inps, ma anche dell'azienda) in cambio del rientro di cassintegrati e dell'assunzione di giovani. Ma le convergenze finiscono qui. La Fiat non vuol sentire parlare di altri strumenti come i contratti di solidarietà e la manovra sugli orari. È un atteggiamento miope. La Fiat deve capire che risolverà i suoi problemi se cambierà relazioni sindacali, accettando di discutere non solo ciò che le torna comodo, ma tutto, comprese le sue scelte di politica industriale ed i mortificanti livelli salariali in cui mantiene i lavoratori.

I sindacati chiedono garanzie sull'accordo Zucchi-Marzotto

MILANO — I rappresentanti dei consigli di fabbrica della Bassetti e della Fulva regionale incontrano questa mattina presso la sede dell'Assolombarda Pietro Marzotto e Giordano Zucchi, protagonisti della clamorosa operazione-lampo che ha portato il gruppo Bassetti a cambiare di padrone per la seconda volta in pochi mesi. Venerdì, infatti, con una mossa a sorpresa, Marzotto e Zucchi hanno annunciato di aver raggiunto un accordo in base al quale tutte le attività del gruppo Bassetti nel campo della biancheria per la casa passano alla Zucchi (che in questo modo diventa di gran lunga il gruppo leader nel settore, coprendo da solo circa il 20% del mercato nazionale). Restano invece in mano al gruppo di Valdagno il Lintificio e Canapificio nazionale (che assicura a sua volta praticamente il monopolio del mercato del lino a Marzotto), e le aziende tessili Magnolia, Masconi e Cotonificio di Conegliano. Oltre, ovviamente, all'area su cui sorge il vecchio stabilimento Bassetti a Vimercate, sulla quale è in corso un secolo di vita, viene smembrato. Zucchi ottiene per questa via anche il pieno controllo della Stantela, originariamente posseduta in quote paritetiche di un terzo ciascuno da Bassetti, appunto, Zucchi e Elioiana.

In cambio, Marzotto entra alla grande nel capitale della stessa Zucchi, ottenendone il 25% delle azioni al termine di un aumento di capitale che sarà «superiore ai 20 miliardi» e cioè al valore complessivo della transazione annunciata. Un vero e proprio matrimonio, in cui la dote è costituita dall'ex impero della famiglia Bassetti. Una operazione di razionalizzazione, che in definitiva «semplifica» il parecchio il mondo tessile italiano, favorendo l'ulteriore rafforzamento di due autentici monopoli, i quali oltretutto stringono in questo modo saldissimi vincoli di alleanza.

Il sindacato, informato a cose fatte, ha mostrato fin qui grande prudenza. Oggettivamente l'accordo sconvolge gli accordi per la sistemazione della Bassetti firmati solo pochi mesi fa. Si tratta ora di vedere quali garanzie i due gruppi daranno per il rispetto di quei patti che — ricorda Bruno Ravasio, della Fulva regionale — costarono tanti sacrifici ai lavoratori. Di qui la richiesta di una verifica urgente a Marzotto e Zucchi, e la richiesta di un incontro che si tiene infatti stamane. «Vogliamo verificare — dice Ravasio — la reale volontà di rispettare i patti. Altrimenti anche noi ci riserveremo piena libertà d'azione».

Dario Venegoni

Michele Costa

Oggi il Senato vota il piano energetico

Le critiche nel dibattito a un aggiornamento che è solo una riscrittura del vecchio documento dell'81 - Un impianto poco credibile - La verifica delle convergenze tra maggioranza e opposizione su alcuni punti - L'intervento in aula di Gerardo Chiaromonte

ROMA — Si chiama «aggiornamento 1985-1987» del piano energetico nazionale, ma in realtà è una riscrittura del vecchio documento governativo del 1981. Con queste «nuove» 250 pagine sta facendo i conti da ieri l'assemblea del Senato: un voto concluderà oggi un dibattito che ha al suo centro questo «aggiornamento» e tre relazioni: una di maggioranza; la seconda del Pci e della Sinistra indipendente; la terza radicale. Socialisti, socialdemocratici, liberali e repubblicani disertano letteralmente questa discussione: neppure un senatore che prende la parola. Del sette iscritti ieri quattro sono comunisti; due democristiani; un missino. Il silenzio non ha spiegazioni; forse non ci credono, forse si sentono rappresentati dalla relazione di maggioranza.

In realtà, non è agevole una discussione su un documento pure importante ma di così basso profilo. L'aggiornamento parte dalla constatazione che in questi ultimi quattro anni è calata la domanda di energia: dai 165 megawatt (milioni di tonnellate equivalenti petrolio) previsti per il 1985 ci si è fermati a quota 145. L'import di petrolio è diminuito essenzialmente per minore domanda di energia e non per la diversificazione delle fonti di approvvigionamento. Ed infatti la bolletta energetica è ancora salata: 36 mila miliardi nel 1984 contro i 1.560 del 1973. Per pagare questa fattura si spende quasi il 6 per cento del reddito nazionale. L'aggiornamento del piano energetico, a mo' del ragioniere, si limita a prendere atto di questa situazione riducendo il fabbisogno di carbone da 16 mila megawatt a 12 mila e mantenendo le centrali nucleari previste dal vecchio piano (10 mila megawatt pari a 5 centrali).

Sono i frutti del sostanziale fallimento del piano del 1981, ma l'aggiornamento non ne ripercorre criticamente le cause, risultando così poco credibile, labile negli impegni, burocratico, scarsamente chiaro. Questa è la critica fondamentale che ieri i senatori comunisti Gerardo Chiaromonte, Paolo Volponi, Ennio Balardi e Vito Consoli hanno rivolto al governo e al suo documento. Le distanze con la maggioranza sono notevoli, ma su tre punti, in commissione Industria, si è registrata una convergenza ora tutta da verificare in aula: la costituzione dell'ente grandi rischi per la politica della sicurezza (ecco una questione che il governo ha sempre sovrastato) — ha detto Consoli — facendo esplodere la questione delle localizzazioni dei nuovi impianti); la riforma del quadro di comando della politica energetica; un programma limitato di nuove centrali a carbone e nucleari.



Gerardo Chiaromonte

«La centralità dell'uomo, della salute e dell'ambiente — ha detto Balardi — resta per i comunisti l'elemento portante per la soluzione dei problemi economici e di sviluppo. Se il governo darà risposte credibili ai problemi della sicurezza sarà possibile evitare inutili guerre di religione». Nucleare sì, nucleare no? «Ecco un falso problema — ha detto Paolo Volponi. Oggi l'economia mondiale è determinata dal nucleare bellico. Chissà che affrontate seriamente i problemi dell'applicazione pacifica del nucleare non ci consenta di rompere i termini fissi di quest'economia dominante che fa dello sviluppo il privilegio di pochi».

In aula è intervenuto anche il presidente dei senatori comunisti Gerardo Chiaromonte — che oggi alle 10, a poche ore dal voto, terrà una conferenza stampa — rammentando, di fronte alle scelte che il Senato è chiamato a compiere e al fallimento della politica energetica dei governi dal 1975 ad oggi, l'istrattezza della discussione sulla legge finanziaria che non ha neppure sfiorato il maigino del debito pubblico e la questione della nostra dipendenza dall'estero in fatto di energia».

I comunisti, dopo la mozione approvata dalla Camera nel 1978, «sono rimasti soli, per molti anni, a difendere le indicazioni e le decisioni di quella mozione, mentre la Dc e il Psi erano impegnati in un doppio o triplo gioco in tutti i posti d'Italia dove si poneva la questione dell'installazione di una centrale nucleare o a carbone. Certo — ha aggiunto Chiaromonte —, anche noi, negli ultimi tempi, abbiamo avuto esitazioni e incertezze, e una discussione è in corso anche fra i comunisti. Si tratta di una questione assai seria e delicata. E bisogna comprendere e valutare le argomentazioni di chi si oppone al nucleare. C'è chi dice, ad esempio, che ormai l'Italia ha perso l'autobus (io ha perso vent'anni fa) e non vale più la pena di impegnarsi in un'impresa (quella delle centrali nucleari) che potrebbe dimostrarsi, di qui a qualche anno, superata da molti punti di vista».

«Rispettiamo queste opinioni — ha proseguito Chiaromonte — e soprattutto la preoccupazione vivissima, e diffusissima, che c'è fra la gente. Ma oggi dobbiamo compiere una scelta dalla quale dipende la stessa possibilità di avviare, in tempi rapidi, un nuovo sviluppo della nostra economia e di salvaguardare la nostra autonomia internazionale. Per questo siamo d'accordo per un ricorso ad un uso limitato e controllato, dell'energia nucleare e a carbone. Per questo abbiamo trovato, su tal punto, elementi di convergenza con altre forze. Non possiamo rinviare ad un domani indefinito la lotta per la ripresa e la qualificazione dello sviluppo. Naturalmente, il ricorso, pur limitato, a centrali nucleari e a carbone esige misure opportune per la sicurezza e per l'ambiente, una gestione della politica energetica del tutto diversa da quella degli anni passati: un coinvolgimento democratico della gente».

Chiaromonte ha concluso riferendosi alle iniziative del Pci «su tutte le questioni della politica energetica, nessuna esclusa. Questa è la scelta di oggi. Fra alcuni anni le cose potranno cambiare e il piano energetico, nella sua flessibilità, potrà adeguarsi. Ma non fare oggi questa scelta significherebbe venir meno ai nostri doveri di partito che guarda agli interessi più profondi della nazione. Siamo convinti che, attorno a questa nuova ineludibile politica, sarà possibile creare il consenso di Regioni, enti locali e popolazioni, oltre che di lavoratori e di rappresentanti delle forze produttive: ma questo rende necessario anche un intenso dibattito culturale e ideale».

g. f. m.

Darida assicura la Cee: nuovi tagli a Bagnoli

ROMA — Caduta la possibilità d'intesa fra Falck e Finsider, il governo ha deciso di ridimensionare di 800mila tonnellate la capacità produttiva di Bagnoli. La decisione del governo è contenuta in un telegramma che i ministri Darida, delle Partecipazioni statali, e Altissimo, dell'Industria, hanno inviato alla Cee. La chiusura dei due treni — si tratta del «treni putrelle» e del «treni travasi» — dovrebbe essere la condizione accettata dall'Italia per ottenere dalla Comunità Europea il via libera al tremila e passa (3341,9 per l'esattezza) miliardi. I miliardi che dovrebbero arrivare alla Finsider entro la fine dell'anno. La Cee dovrebbe autorizzare gli aiuti pubblici alla side-

rurgia nella consueta riunione di metà settimana. Questi tremila miliardi comunque dovrebbero essere gli ultimi concessi secondo il «codice degli aiuti» che scade a fine anno e che, nelle intenzioni dei promotori, avrebbe dovuto favorire la ristrutturazione della siderurgia europea.

Il mancato accordo tra Falck e Finsider determinerà comunque il calo degli aiuti a favore dei privati, che scendono da 325 a 85 miliardi di lire. Di tutto ciò ne farà le spese lo stabilimento di Bagnoli, che dovrà continuare a funzionare praticamente in perdita, secondo gli impegni che l'Italia ha assunto con la Cee, utilizzando cioè una capacità di produ-

zione di un milione e duecentomila tonnellate (mentre invece lo stabilimento è stato progettato per produrre, a regime, tra un anno, due milioni di tonnellate).

Ecco perché il sindacato ha chiesto e ottenuto un incontro urgente con i ministri che seguono, sotto vari aspetti, la questione siderurgica. Nella riunione di ieri sera, la delegazione Fiom-Fim-Uil ha preteso dal governo risposte precise sul perché è saltato l'accordo Falck-Finsider, ha chiesto quali sono i progetti per la Finsider e ha tentato di capire qual è l'esatta situazione finanziaria della Falck. Tutte domande che aspettano ancora risposte esaurienti.

Privatizzato un terzo del capitale Aeritalia

ROMA — Sarà privatizzato più del 30 per cento del capitale dell'Aeritalia, la società aeronautica dell'Iri e della Finmeccanica. Oggi stesso l'operazione sarà formalmente avviata in occasione dell'assemblea dell'Aeritalia. In questa sede sarà anche deciso il frazionamento del valore nominale del titolo da decimila a mille lire.

Iri e Finmeccanica chiederanno la quotazione del titolo sul mercato azionario presentando alla Consob la domanda di ammissione alle borse di Milano, Roma e Napoli. Il prezzo di collocamento terrà conto della valutazione del comitato direttivo degli agenti di cambio di Napoli, la città competente per territorio con riguardo alla sede sociale della società. La cessione delle azioni Aeritalia si inserisce in un'operazione articolata che prevede inizialmente un aumento di capitale alle pari da 250 a 300 miliardi di lire a carico degli attuali azionisti (l'Iri al 20 per cento e la

Finmeccanica all'80 per cento).

Le azioni saranno cedute metà direttamente e metà mediante conferimento in gestione sociale a fronte di un prestito obbligazionario Iri con warrants per l'acquisto di dette azioni, warrants esercitabili due anni dopo l'emissione del prestito. Il ricavo del prestito sarà trasferito come finanziamento all'Aeritalia che ne assumerà tutti gli oneri. La quota di capitale che sarà ceduta successivamente all'esercizio del warrant, risulterà non inferiore al 32 per cento del capitale sociale Aeritalia. Si prevede che gli incassi complessivi del mercato possano raggiungere un ordine di grandezza pari a circa 200 miliardi di lire.

I termini e le modalità definitive dell'operazione di cessione saranno pubblicati successivamente all'esplicitamento dell'istruttoria ed al rilascio del parere favorevole da parte della Consob.



Meriti una promozione!

MENSILE DI MARKETING OPERATIVO E COMUNICAZIONE

Se per te è indispensabile intraprendere al meglio una carriera, accrescere la tua professionalità, migliorare la gestione della tua azienda, essere costantemente aggiornato, allora meriti una promozione, tutti i mesi, sulla tua scrivania. Promozione è da 15 anni la rivista di marketing operativo e comunicazione più specializzata in Europa, unica in Italia per i contenuti, il testo e l'ottica dei suoi servizi che divulgano il corretto concetto di management e marketing applicato alla realtà italiana. Proprio quello che tu hai necessità di approfondire per promuovere te stesso e la tua azienda. Abbonarsi per un anno (11 numeri) a Promozione è facile, oltre che utile: basta scrivere a: EDISPE S.r.l. - Via Cavalcanti, 8 - 20127 Milano - Tel. 02/2842851 (ric. aut.) allegando un assegno di L. 50.000. Potrai inoltre usufruire degli interessanti sconti sui libri e le iniziative della Casa Editrice.

Promozione

PER CONOSCERE, DECIDERE, CRESCERE.

MONTE DEI PASCHI DI SIENA

ISTITUTO DI CREDITO DI DIRITTO PUBBLICO
CON SEDE IN SIENA - PIAZZA SALIMBENI N. 3

Rende nota

che intende procedere alla vendita del seguente complesso immobiliare di sua proprietà in Montecatini Terme, viale della Libertà 2/A.

DESCRIZIONE
Immobile destinato ad Azienda Alberghiera, attrezzature fisse e relative pertinenze (parco, piscina riscaldata, campo da tennis); l'immobile viene venduto libero, avendo l'Istituto già definito i rapporti con l'attuale gestione e, nello stesso tempo, sarà in facoltà dell'acquirente esercitare attività alberghiera con l'insegna «Vittoria».

superficie lorda piano seminterrato	circa mq. 992
superficie lorda locali sotto terrazzo	circa mq. 231
superficie lorda piano terreno	circa mq. 1.086
superficie lorda primo piano	circa mq. 1.007
superficie lorda secondo piano	circa mq. 720
superficie lorda terzo piano	circa mq. 720
superficie lorda quarto piano	circa mq. 720
superficie lorda coperta	TOTALE mq. 5.476

CONSISTENZA PERTINENZE E CAPACITÀ RICETTIVA:

superficie di terreno a parco	circa mq. 5.380
superficie terrazzi	circa mq. 498
camere doppie	n. 65
camere singole	n. 6
disponibilità giornaliera di posti letto	n. 138

Prezzo a corpo non inferiore a L. 3.600.000.000.

Le condizioni della vendita, che dovranno essere tutte integralmente accettate, sono le seguenti:

- 1) il prezzo, non inferiore a quello sopra indicato, dovrà essere pagato in contanti al momento della stipula dell'atto stesso; 2) il contratto di compravendita, ai rogiti, se richiesto, di un notaio di fiducia della parte acquirente, dovrà essere perfezionato entro 90 giorni dalla data con la quale sarà comunicata la relativa deliberazione favorevole del competente Organo Amministrativo di questo Istituto;
- 3) spese contrattuali, notarili, di registro, consequenziali, Iva nella misura dovuta per legge, ecc., a carico della parte acquirente;
- 4) spese tecniche e Irtm a carico dell'Istituto venditore.

Chiunque abbia interesse all'acquisto è invitato a far pervenire la propria offerta entro e non oltre il 15 gennaio 1986.

Il presente avviso non costituisce offerta al pubblico ex art. 1336 C.C.

COMUNE DI VERNIO

PROVINCIA DI FIRENZE

Avviso di gara

Questo Comune intende appaltare a breve scadenza i lavori di realizzazione delle opere civili dell'impianto centralizzato di depurazione delle acque in località La Confinca. Importo a base di gara L. 705.968.500. Categoria ANC: 2.

L'aggiudicazione dell'appalto avverrà con la procedura di cui all'art. 1, sub. A), della legge 2 febbraio 1973, n. 14.

Le imprese interessate alla partecipazione alla gara dovranno presentare apposita istanza, in bollo, entro il 30 dicembre 1985.

Nella suddetta richiesta l'impresa dovrà menzionare l'importo di iscrizione all'ANC per la categoria di cui sopra. La richiesta non vincola l'Amministrazione comunale.

Vernio, 6 dicembre 1985.

IL SINDACO Giovanni Pini

Agenda del giornalista

1986 / Anno XIX

Quindicesima edizione de L'Agenda del Giornalista. In queste diciannove edizioni l'Agenda del Giornalista ha confermato e rafforzato la sua collocazione d'eccezione nel settore, qualificandosi ulteriormente quale insostituibile strumento di lavoro per quanti operano nel campo dell'informazione o gravitano sul mondo della stampa.

L'Agenda del Giornalista 1986 (L. 30.000 Iva compresa) può essere richiesta, anche telefonicamente, al Centro di Documentazione Giornalistica, 00186 Roma, Piazza di Pietra n. 26 - Telef.: (06) 679.14.96 - 679.74.92

Spettacoli

Cultura

Albert Einstein in una foto che lo ritrae all'epoca in cui lavorava all'ufficio brevetti svizzero a Berna. Fu in quel periodo che il grande scienziato gettò le basi teoriche della relatività ristretta



Da Galilei a Einstein, tutte le interpretazioni di un concetto che ha mutato la visione del mondo

Sulla nave della relatività

Nel dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo, per spiegare la relatività del movimento, Galilei porta l'esempio di una nave che da Venezia viaggia verso Aleppo. Le mercanzie e quelle, casse ed altri colli che stanno nella stiva — si muovono rispetto al porto di partenza in direzione della Siria, ma non rispetto alla nave. Ogni moto è quindi relativo al sistema di riferimento adottato. E questa la cosiddetta «relatività galileiana»: una concezione puramente cinematica e non dinamica del movimento. Essa non si interroga cioè sulle cause che producono, inibiscono o modificano il moto. In Newton, invece, il problema è proprio quello di determinare la natura delle forze che, ad ogni istante modificano il moto inerziale tra (rettilineo ed uniforme) che ogni corpo lasciato a se stesso avrebbe spontaneamente. La forza d'inerzia, associata a concetti di spazio e di tempo assoluti, è dunque quel che caratterizza la fisica newtoniana. In essa lo spazio agisce sugli oggetti, ma non viceversa, ed esiste indipendentemente da essi ed il tempo *verum et mathematicum* misura in maniera assoluta tutti gli eventi stabilendone la simultaneità o la successione. Una delle grandi intuizioni di Einstein è stata quella di dimostrare come inerzia e gravitazione siano coincidenti e come si possa (e si debba) fare a meno delle nozioni di spazio e tempo assoluto.

La teoria einsteiniana — già il nome è infelice ed ha generato una serie di equivoci — non si distingue dunque dalle teorie classiche per avere introdotto l'idea di relatività, ma per averla generalizzata, resa più complessa, inserita in dispositivi concettuali in grado di unificare campi del sapere prima separati. Essa ha inoltre reso il tempo rettilineo, fissato da un «orologio assoluto», una delle dimensioni della spazio-tempo quadrimenzionale. La teoria della relatività, come tutti i modelli scientifici, è in effetti una teoria di invarianti. E tuttavia ha dato luogo, al di fuori della fisica, ad un'immensa mole di fraintendimenti e di equivo-

che generalizzazioni. Per esprimersi con un linguaggio povero, è come se si fosse pensato che le leggi che regolano la dinamica dei fluidi fossero esse stesse fluide o comunque più malleabili di quelle che sovrintendono, poniamo, al movimento di corpi rigidi.

La filosofia, la letteratura, il senso comune si sono affezionato ad interpretazioni ed estrapolazioni analogiche della teoria della relatività. Di fronte agli occhi del mondo, Einstein è presto diventato un mito. Per eccesso di splendore, la sua luce ha abbagliato, ed in parte ha impedito che la sua opera fosse conosciuta. D'ora in avanti, con la pubblicazione prevista in 35 volumi dei *Collected Papers*, a cura del professor John Stachel dell'Università di Boston, si potrà finalmente vedere quale immenso e complesso lavoro stia alle spalle delle due formulazioni della teoria della relatività e accompagni la successiva ricerca di Einstein e come dietro le sue forgoranti intuizioni ci sia stata una preparazione che — certo — di per sé non le spiega. Einstein ha sempre avuto il gusto e il piacere della teoria capace di precedere l'esperienza, di gettare audaci ponti intellettuali oltre il visibile, convinto che «Dio non gioca a dadi» e che vi è un'ultima razionalità nell'universo.

Ma come si possono intendere questi fraintendimenti al di là di ogni vera ma banale imputazione di essi all'ignoranza degli interpreti? Sospetto che vi siano dei motivi più sostanziali. Il senso comune e le scienze umane hanno compiuto negli anni che precedono immediatamente le teorie einsteiniane un imponente processo di verifica e di ripensamento dei parametri fondamentali in cui ogni esperienza trova la sua collocazione. I concetti di spazio, ma soprattutto di tempo, sono stati così al centro di una profonda revisione. Prenderli in esame, come esempio e per semplicità, soltanto la nozione di tempo. Esso è difeso dal senso comune come una retta su cui un punto indivisibile, il presente, scorre senza tregua dal passato verso il futuro, separandoli ad ogni istante. Questa struttura, a suo modo funzionale e plausibile, viene smantellata elemento per elemento nel volgere di pochi decenni, in modo che alla fine niente resta virtualmente intatto. All'unico tempo lineare Bradley contrappone nel 1893 più serie temporali, più tempi paralleli, tra loro indipendenti; William James ipotizza «sub-universi di realtà», ossia spazi simbolici di organizzazione dell'esperienza, ciascuno dei quali è dotato non solo di specifici criteri di rilevanza, ma di regimi temporali propri. In questo modo il sub-universo di realtà del sogno, della follia o della vita quotidiana non può essere considerato con la stessa unità di misura del sapere scientifico articolato dalla fisica e dalla biologia. Il presente, poi, cessa di essere una barriera invalicabile che se-

para il passato dal futuro e che diventa poroso, *translabile nei due sensi*, tanto che si giunge ad affermare (ma questo non riguarda la polemica contro il tempo assoluto newtoniano, le cui equazioni non sono sensibili alla direzione del tempo, bensì contro la seconda legge della termodinamica) che il passato deve mutare se si vuole che il futuro muti (Samuel Butler). Freud stesso, alla fine del secolo sosterrà la *natura irreparabile del passato*, nel senso che esso non vive se non nell'orizzonte del presente, come problema irrisolto che preme ancora su di esso e il cui peso e significato viene continuamente rielaborato dall'apparato psichico. *Non non possiamo fare in modo che ciò che è stato non sia stato*. Ma dove sta, dove poggia, ciò che non è più? E non è forse sin dall'origine un'interpretazione anche

ciò che è stato, che è consegnato nel ricordo? E ogni interpretazione non muta col mutare delle situazioni e dei punti di vista? Anche il dogma della divisione del tempo in parti uguali viene infine incrinato: il tempo assume *forma elastica*, è dotato di maggiore o minore vischiosità e di ritmi più o meno lenti, accelerati o sincopeati. Sorgono così paradossi (etimologicamente opinioni controcorrente o controintuitive) che, diversamente dal passato, non restano confinate nelle dispute filosofiche, perché lo sviluppo della tecnica li popolarizza, li rende perspicui a chiunque. La fotografia, il fonografo, il cinema permettono infatti sia la conservazione del passato visivo ed uditivo, sia il loro montaggio a piacere, con effetti speciali. Così il cinema mostra sin dall'inizio sequenze cronologicamente rovesciate,

Ieri i funerali di Passerin d'Entrèves

TORINO — Si sono svolti ieri a Cavoretto i funerali di Alessandro Passerin d'Entrèves. Storico e studioso della filosofia politica, Alessandro Passerin d'Entrèves è stato per anni uno dei più alti punti di riferimento del pensiero laico e liberale. È morto domenica scorsa a 83 anni, dopo una lunga malattia. Esordì con un articolo su Carlo Marx sulle colonne della «Rivoluzione liberale», la rivista di Piero Gobetti, di cui fu collaboratore e

in cui il tempo scorre dal presente verso il passato, rallenta, accelera, sospende con se stesso il fluire degli eventi. Assieme ai nuovi strumenti tecnici, anche la letteratura di «spazio e tempo» — da Wells a Verne — rende popolari i viaggi nel tempo e i paradossi che essi provocano.

Non si tratta certo di problemi comparabili a quelli dibattuti nella fisica, ma non si può negare che il terreno culturale e l'humus immaginativo non siano pronti tanto a ricevere quanto a fraintendere la teoria della relatività. Il senso comune è stato dunque esso stesso trasformato e sensibilizzato a questi paradossi, che non sono frutto di speculazioni oziose, ma tentativi di render ragione di fenomeni che l'assolutismo, più che l'assolutezza dello spazio e del tempo modellati sulla matematica e sulla fisica, rendevano addirittura incomprensibili. In tutti i campi si assiste perciò ad un vero e proprio de-collo sia dei saperi che in misura minore, del senso comune rispetto alla «superficie dell'apparenza»: il che vuol semplicemente dire: rispetto alle precedenti coordinate di pensiero e di esperienza. La teoria della relatività apre la conoscenza orizzonti nuovi, ed è questo un fraintendimento simmetrico che spesso si incontra presso i cultori di scienze fisico-matematiche o di saperi a statuto più «forte» che non le scienze umane — occorre impedire che i suoi schemi vengano a loro volta indubbiamente estesi a livello di altre espressioni culturali che posseggono obiettivi e metodologie del tutto diversi.

Il convegno di Venezia — organizzato perfettamente dall'Istituto italiano per gli studi filosofici, dall'Istituto Gramsci veneto, dal Goethe Institut, dal Max-Planck-Institut e dall'Interultural Society for Arts and Science sotto l'intelligente e sensibile guida di Umberto Curi — ha avuto il merito di mostrare, a partire da Einstein e da una più approfondita conoscenza della sua opera, come il cammino della scienza abbia bisogno di progetti radicalmente

innovativi, di una potente immaginazione che stravolga ciò che è diventato ovvio. Husserl ed è indicato quello che in campi diversi dovrebbe essere la filosofia politica e il pensiero adeguate e creative, che crea nuovi strumenti intellettuali per ogni nuovo compito che si impone. Il filo comune che univa le relazioni, seppur con accenti diversi, è stato appunto quello di sottolineare la svolta impressa da Einstein alla fisica ed insieme, oggi, alcuni punti morti nella teoria che si sono prodotti e che si cerca di superare. Tutto questo è stato egregiamente detto da John Sichel, da Françoise Balibar e da Paolo Budinich per la fisica, da Paolo Zellini, Friedrich Cramer e Dennis Sciama, rispettivamente per la matematica, la biologia e la cosmologia e, non senza aver chiarito i legami con la tradizione, da Enrico Bellone per la storia della fisica. Wolfgang Kämpfer, Jean-Marc Levy Leblond, Gert Mattemkott hanno presentato i contrasti letterari e culturali in cui nasce e si diffonde la teoria einsteiniana, mentre insieme a Massimo Cacciari abbiamo proposto una riflessione sulla specificità della ricerca filosofica nei confronti di quella scientifica a proposito della cruciale categoria di tempo, delle sue aporie, paradossi e tensioni interne.

Da Venezia, con questo convegno, potrà venire un nuovo impulso a pensare i problemi posti o suscitati dall'opera di Einstein. La galileiana «nave della relatività», con il suo carico di proposte e di progetti, continuerà tra breve il suo viaggio. Giungerà a Napoli alla fine di febbraio dove, presso l'Istituto italiano per gli studi filosofici, verrà ulteriormente approfondito il tema dei rapporti tra Einstein e la fisica. Ma sarà la pubblicazione monumentale degli scritti a indicare, non solo vie intransigibili ma — e da perseguirsi — anche punti teorici e di ogni di sviluppo rimasti negli appunti allo stato embrionale.

Remo Bodei



Una veduta del Museo nazionale d'arte moderna al Beaubourg. In basso l'architetto Gae Aulenti

A nove anni di distanza dalla inaugurazione, il Museo nazionale d'arte moderna del Centro Pompidou, cambia faccia. Ce ne parla l'architetto Gae Aulenti, artefice della ristrutturazione

«Io non gioco, progetto»

Il nostro servizio
PARIGI — L'utopia illuminista del Museo Universale contenente ogni sorta di testimonianze a carattere scientifico, storico o artistico, sembrò prendere forma nel 1877 con l'apertura del Centro Pompidou. Certo l'itinerario bislacco e insolente di tubi colorati che sorge nel cuore di Parigi, non ha niente a che vedere con la purezza dei cerchi e dei quadrati concentrici disegnati dall'enciclopedista Boullée per il suo museo ideale. Eppure, mastodontica raffineria già sorpassata o locomotiva culturale in training, secondo i gusti, il Centro riunisce il museo nazionale d'arte moderna, vari spazi per la creazione contemporanea, una biblioteca pubblica, un istituto di musica e un centro di creazione industriale, oltre alla libreria e a sale di lettura, di proiezione e di conferenze. Mentre però le architetture di Boullée nel XVIII

Secolo, preparavano il rinnovamento culturale della Rivoluzione, il Centro Pompidou fu concepito a rivolta avvenuta, nel malessere sociale del dopo Sessantotto, come tentativo di organizzazione del dissenso, in un punto d'appoggio del centralismo francese, il progetto del Centro recuperava, finalizzandolo al prestigio presidenziale, tutti gli allora acerrimi dibattiti sulle nozioni tradizionali di arte e di cultura. Datato il dicembre 1969, il bando di concorso per la costruzione del Centro non a caso reputa necessario per tutti gli spazi di esposizione la presenza di strutture elastiche, docili supporti all'evoluzione imprevedibile della creazione artistica.

Una struttura libera, memoria anche per le parti storiche dei moderni «environnements», si opponeva quindi, con una certa ferocezza, alla ridondanza dei musei di una

volta, quelli semipietrini, uguali, e scoraggiati in cui si entrava per dovere o per caso. Partito preso formale e ideologico interessante che però non si addiceva a tutti i dipartimenti del Centro. Per il museo come per il Centro di creazione industriale, si abbandonavano gli stereotipi della permanenza per avvicinarsi alla concezione del museo come idea, e duttile per di più. Tanto duttile che oggi, a quasi nove anni di distanza dalla sua inaugurazione, il Museo nazionale d'arte moderna è stato ristrutturato secondo criteri radicalmente diversi da quelli del progetto iniziale, come ha sottolineato qualche teorico preso da un moralistico bisogno di coerenza (bisogno che non ha risparmiato la piramide trasparente del Grand Louvre).

In effetti, per quanto ridotta a pochi elementi costitutivi, la nuova struttura del museo si avverte, insieme alle opere, si tratta di una qua-



si impercettibile messa in scena dell'arte e di un contenitore neutro. Grandi sale chiare si alternano ritmicamente a gallerie scure, a pareti ricche di riflessioni provviste di bacheche per i numerosi documenti grafici, letterari e fotografici che integrano il percorso visivo. Il Museo, che si avvale di due grandi terrazze per le sculture, comprende opere realizzate fra il 1905 e il 1965.

Al terzo piano sono state disposte quelle più recenti, degli anni 1965-1985: Adami, Anselmo, Cucchi, Buren, Kounellis, Penone, Schnabel, Zorio, tra gli altri. Con il governo socialista, i finanziamenti non passati da otto a ventitré milioni di franchi, cosa che ha permesso al Museo l'acquisizione di opere celebri come «Luxe, Calme et Volupté» di Matisse, «New York City» di Mondrian, «Number 28A» di Pollock, «Pelle» di Beuys.

Direttrice dei lavori di ristrutturazione è Gae Aulenti, donna discreta di poche parole, arcuata, che si muove dalle molteplici attività, tutte riconducibili alle relazioni tra l'uomo e lo spazio: dalla sedia a dondolo ai barattoli di vetro, dalla lampada da tavolo alle lampade all'intera concezione di grandi negozi, dalla casa al museo. A Parigi ha lavorato per il Beaubourg con Pierluigi Castiglioni (sua è l'illuminazione a bassa tensione alogeno così suggestiva e accattivante) e Italo Rota. Con la stessa équipe porterà a termine alla fine dell'86, il Museo del XIX Secolo nell'antica gare d'Orsay.

Come ha conciliato a Beaubourg l'idea originale con le nuove esigenze museografiche? «Il vero problema non è stato ideologico. La struttura del centro, nella sua natura concreta è «morbida» e in movimento. Ecco perché dico che il contesto è fondamentalmente per la ridefinizione di un luogo. Abbiamo lavorato per ogni quadro, per ogni singola scultura. È un'idea di integrazione tra l'architettura e le opere, prima di essere una pura idea architettonica. La libertà di circolazione, la trasparenza, che mette Beaubourg direttamente in rapporto con il paesaggio urbano, l'assunto di base di mobilità rimangono intatti».

Gregotti, Piano, Gae Aulenti. Perché tanti architetti italiani a Parigi? «Perché Parigi è un annuale anno, è senza dubbio la città

europea più ricca di progetti. In Europa, dopo la guerra, sono state costruite le «Villes Nouvelles», dei quartieri residenziali, ma raramente si è pensato ad architetture pubbliche importanti. Se qualcuno mi domandasse cosa c'è di nuovo da vedere a Milano, che peraltro è l'unica città europea del nostro paese, non potrei dire molto».

Qualcosa cambierà in futuro? «Le riviste d'architettura sono molto importanti, costituiscono un legame tra teoria e pratica. E vero, gli americani e i giapponesi costruiscono ma dai noi, e specialmente in Italia e in Francia, la base teorica è più profonda, proprio perché parallelamente alla Francia, facciamo riviste e libri».

All'estero l'architettura italiana è conosciuta e identificata con l'ormai storico postmodernismo di gruppi di Alchimici e Memphis e con personalità come quella di Ettore Sottsass? «Ettore Sottsass è un amico, ma abbiamo divergenze d'opinione radicali. Per me Memphis non opera nel settore dell'architettura, ma in quello della comunicazione. Si tratta sempre di oggetti o di edifici in cui è più importante comunicare un'idea, spesso letteraria o un'ideologia, piuttosto che fare architettura. Per me l'architettura è una cosa molto concreta, che non deve utilizzare gli strumenti della pubblicità e della televisione, altrimenti si costruiscono immagini e non figure. Eppoi, questa storia di postmoderni... I veri postmoderni sono le persone come me che sono legate alla trasformazione delle cose e non all'espressione superficiale di questa trasformazione. È una questione di profondità dello sguardo. I mutamenti sociali non sono un gioco».

Giochi e rappresentazione per lei sono piuttosto nelle scenografie teatrali che ha realizzato per Ronconi, per la Scala e per il Festival Rossiniano di Pesaro... «È vero, dieci anni fa quando gli architetti hanno cominciato ad interessarsi più alla rappresentazione dell'architettura che all'architettura in se stessa (disegni magici, grandi mostre, mobili «letterari») ho pensato di lavorare nel luogo della rappresentazione per eccellenza, per verificare che la casa o il museo sono cose

- concrete, fatte di mattoni, ferro e cemento armato.
 - «Cosa pensa del boom del restauro in Europa?»
 - «Credo che questi anni Ottanta siano per l'architettura gli anni della riabilitazione dei fasti, in tutti i sensi... Nella vita contemporanea il legame con i monumenti è difficile da stabilire. Un palazzo che era la dimora di una grande famiglia non ha più famiglia. Allora cosa fare per farlo vivere? E così che conservare le città attraverso la loro architettura, diventa una necessità storica. L'edificio è da sempre un fenomeno in evoluzione, non basta distruggere, bisogna trasformare».
 - «Quando un edificio cambia utilizzazione, come la gare d'Orsay, qual è la sua idea di restauro?»
 - «Per me l'edificio antico è come un terreno di costruzione, un terreno vuoto, anche se risente sempre del contesto. Restaurare vuol dire servirsi delle regole geometriche, capirle come una geografia e non come una storia per determinare le due identità: quella precedente e quella futura: identità autonome che si guardano come due specchi ma che non devono creare dei fenomeni di «paistiche»».
 - «Lei ha due studi, uno qui a Parigi e uno a Milano. Come sono organizzati?»
 - «Qui siamo dieci persone, come a Milano. Non ci sono calcolatori, non credo che abbiano realmente nella tensione creativa. Preferisco gli studi molto piccoli perché voglio disegnare lo stesso i miei progetti, non voglio diventare una manager».
 - «Oggi è soddisfatta del risultato al Centro Pompidou?»
 - «Sì, ma continuo ad essere preoccupata. Questo lavoro è così difficile».
- Luciana R. Mottola

Rinascita

nel n. 48 da oggi nelle edicole

- Editoriali - Il confronto che vogliamo nell'interesse del paese (di Massimo D'Alema); Il verdetto della democrazia italiana (di Renato Sandri); Il Psi nella gabbia della finanziaria (di Silvano Andriani)
- Il progetto di tesi del Pci e le prospettive del paese (articoli di Nicola Badaloni, Vittorio Foa e Antonio Giolitti)
- La polemica sul Csm (di Massimo Bruti)
- Inchiesta - I conti dell'azienda droga (articoli di Franca Chiaromonte, Giancarlo Crociani e Maria Chiara Risoldi)
- Dialettica del vivente (di Massimo Aloisi)
- Argentina, la condanna dei generali (articoli di Pablo Giussani e Ernesto Sábato)
- Dibattito - Come e con chi costruire l'alternativa (di Adriano Ossicini)
- Taccuino - Anastrofe e catastrofe (di Edoardo Sanguineti)

Spettacoli

Cultura

Ora la Zattera di Babele sbarca in Sicilia

Nostrò servizio
ERICE — Dopo aver percorso in lungo e in largo l'Europa e anche un po' di Stati Uniti, la Zattera di Babele si è fermata ad Erice, affacciante piccolo

paese arroccato sopra la piana di Trapani, sopra le grandi saline della Sicilia occidentale. Il lungo viaggio iniziò nel 1981, quando Carlo Quartucci chiamò in quel di Genazzano, vicino Roma, artisti provenienti da varie nazioni e operanti in diversi settori: musica, teatro, arti figurative, letteratura. Insieme diedero vita a «La Zattera di Babele», un progetto itinerante di ricerca, di studio dei linguaggi dell'arte contemporanea, in cui l'apporto di ogni singolo artista si intrecciava con gli altri, ad evidenziare il segno di intercambiabilità che oggi caratterizza il mondo culturale e artistico. Amsterdam, Kassel, Torino, Venezia, Roma, Parigi, New York, Chicago, fino ad Erice e alle Giornate dello Artista 1985. Strada facendo nuovi artisti si sono aggregati, nuove idee e progetti, il tutto è ora

«depositato» in un video, in una mostra, in un catalogo: *La Montagna Gialla* è il titolo che accomuna il lavoro svolto in questa fetta di terra suggestiva, il campo di ispirazione ideale per la creazione di «frammenti» spettacolari che il prossimo anno avranno la necessaria ricomposizione in un unico evento scenico, negli spazi «naturalmente» teatrali dei tempi di Segesta e Selinunte, di Muzia, di Erice. *La Montagna Gialla* è il monte di Venere di Erice che è stato intitolato alla famiglia di Rudi Fuchs, critico d'arte, olandese, tra i direttori artistici della Zattera, che passando sotto il monte ha così trovato la definizione del progetto: «Da un lato la montagna era gialla, dall'altro arancione, a seconda della qualità di luce solare. Questo mostra che l'orientamento



Carlo Quartucci

può cambiare il colore di intere montagne. Noi vogliamo lo stesso». Questo il fine. I mezzi sono gli incontri internazionali, per esempio, con tutti coloro che sono interessati a sondare il territorio del linguaggio artistico, compresi critici e studiosi. L'appello è stato accolto da artisti quali Robert Ashley, René Block, Mino Blunda, Hennie Christensen, Jannis Koumelis, Roberto Lerici, Misha Mengelberg, per citarne solo alcuni e da Franco Quadri, Vittorio Fagnone, Guido Aristarco, Ferruccio Marotti per il settore critico. I materiali sono stati video-filmati (sono sequenze, appunto di spettacoli quali *Funerale* di Carlo Quartucci e Jannis Koumelis, con musiche di Giovanna Marini, da considerarsi il manifesto poetico della Zattera; *Penitente* di Heinrich von Kleist, protagonista Carla Ta-

to, con musiche originali di vari artisti come Robert Ashley, Blue Gene Tyranny) con l'impiego di molti effetti elettronici in grado di suggerire quelli che saranno gli aspetti dei veri e propri eventi scenici. Scorrano sui monitor fra titoli, esclamazioni, tra colori sempre diversi e spazi scintillanti di antichi tempi di mare e di spiagge. Nel locale dell'ex-convento San Carlo di Erice c'è una esposizione, fino a domenica prossima, degli stessi materiali, con un occhio sapientemente, in modo da rendere «percorsibile» il tragitto ideale della Zattera, da facilitare l'attenzione anche verso il contributo di ogni singolo artista, mentre a Trapani, nel giardino della bellissima Villa Aulera (antica costruzione liberty, ora sede dell'Ente provinciale per il turismo) gli spettacoli

cominceranno a prendere corpo. Da tanto fermento produttivo gli artisti della Zattera vogliono ricavare non tanto risposte sicure sul futuro dell'arte e dell'artista, quanto lanciare il sasso per porre sempre più domande, per una riflessione teorica sui percorsi della drammaturgia, sulle emozioni che ancora l'arte può far nascere. Dal canto loro gli Enti regionali e provinciali sono ben lieti di patrocinare queste Babele artistiche, con un occhio rivolto al salto internazionale che compiono con il progetto nel suo insieme, e l'altro al turismo, non più solo richiamato dalle bellezze naturali, ma anche dalle proposte culturali che seguiranno alla partenza della Zattera.

Antonella Marrone

Videoguida

Raiuno ore 20,30

Pistolero contro i ladri d'autore

Insistendo sulla scelta (del resto già premiata da alcuni buoni risultati) di «sceneggiare la realtà», la Rai stasera occupa la prima serata di Raiuno con «Caccia al ladro d'autore», una serie che fa diventare spettacolo l'edilizia quotidiana dei capolavori custoditi in incustoditi in Italia. Giuliano Gemma è sceso in campo per dare la caccia ai ladri e ai maniaci che distruggono il patrimonio nazionale. Stavolta tocca al quadro di Raffaello raffigurante Leone X de' Medici (conservato agli Uffizi); un pittore pazzo e vandalo gli spara contro due colpi di rivoltella. Ma si scoprirà che non si tratta del gesto di un folle. Ora non vi è da non danneggiare i soggetti e i sceneggiatori. Sappiate però che accanto al bel Giuliano c'è la splendida Isabel Russinova, immobile bellezza da incorniciare.

Raidue: per amore di un baritono

E ora passiamo a Raidue, dove invece infuria oggi (ore 20,30) la fantasia infernale di «Baciami strega». Altro genere. Per la regia di Duccio Tessari vediamo fronteggiarsi diavolo e diavoloso in una gara a chi la combina peggio che alla fine lascerà molti feriti sul campo. Ma è tutto uno scherzo. Strano che anche qui lavori un ex del western italiano, dimostrando ancora una volta che i talenti ludici del cinema possono funzionare benissimo per la tv. La storia di stasera parla di una strega (Isabel Russinova) in missione speciale per conquistare l'inconquistabile cuore di un baritono tutto preso dalle sue corde vocali. Ci riuscirà? Dipende molto anche da quel diavolo di Philippe Leroy e dai soggetti Fabio Carpi e Luigi Malerba.

Canale 5: reporter nell'universo

Lo «spettacolo della vita» offerto da «Big Bang», il programma scientifico di Canale 5 (ore 22,30) stavolta viaggia lungo la rotta del sistema solare al seguito di sonde americane che funzionano da reporter, inviando immagini dal pacifico fronte dell'universo. Altri servizi del programma presentato dall'elegante las Gawronski sono: il canto delle foche e l'uso dell'energia solare in Italia. Questo ultimo servizio è a cura del professor Giuseppe Sestini, mentre non altrettanto bene conosciamo lo stato della ricerca nel campo delle energie alternative.

Italia 1: imitazioni del consumo

Il caso (forse vuole che stasera la prima serata di tutte le maggiori antenne pubbliche e private sia dedicata a programmi autoprodotti (tranne Canale 5, che mette il bel Victor Victoria in concorrenza intima con il Maurizio Costanzo Show). Potrebbe essere un'occasione per fare un confronto di stili tra sceneggiati, varietà, giochi a quiz e talk-show (cioè spicchi di realtà chiacchierata e spettacolarizzata). In questo discorso che spazio può avere «OK, il prezzo è giusto?» (Italia 1 ore 20,30). Di formula americana, ma presentato da un personaggio italiano come Gigi Sabani (un concentrato di voci nostrane) questo programma prevede otto giochi tutti all'insegna della sponsorizzazione interna. Si tratta sempre di giocare al consumo, cercando di ottenere oggetti senza mettere mano al portafoglio. C'è a chi piace, e rimangono un po' prigionieri della formula, anche se ha spazio per le sue imitazioni tirate fuori dal consueto varietà. Intanto su «Premiatissima» il venerdì sera diventa famoso anche Pappa. A ognuno il suo.

Raidue: basta coi denti storti

Si parla di denti a «Più sani più belli» (Raidue ore 17,40), un problema che abbiamo (quasi) tutti. In particolare si parlerà delle cosiddette «malocclusioni», che sarebbero i denti storti. Come radizzarli non è problema solo dei bambini, perché invece con le tecniche attuali è possibile riallineare anche i denti degli adulti senza la tortura degli antistatici ferretti. Lo spiegherà il professor Giuseppe Siciliani dell'Università di Roma.

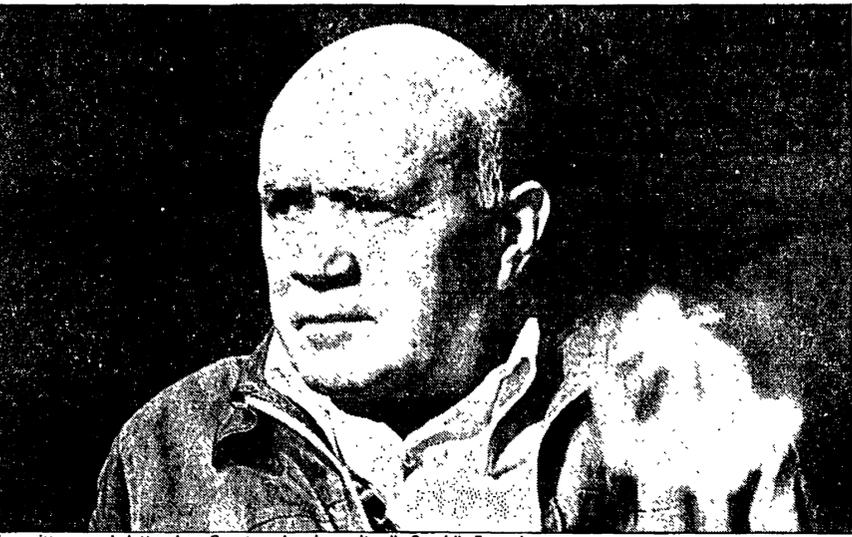
(a cura di Maria Novella Oppo)

In un suo scritto poco conosciuto

La strana parola di quasi sottolineare esplicitamente quanto i suoi testi ci dicono a ogni battuta, Jean Genet sosteneva che un teatro che ha fatto della morte il proprio quotidiano, immagine per l'immagine, non è un teatro di un silenzio non poteva, ormai, che essere rappresentato proprio là dove la Morte trionfa, nei cimiteri. Era un'affermazione, questa, che stava a coronamento di un silenzio non poteva, ormai, che essere rappresentato proprio là dove la Morte trionfa, nei cimiteri. Era un'affermazione, questa, che stava a coronamento di un silenzio non poteva, ormai, che essere rappresentato proprio là dove la Morte trionfa, nei cimiteri. Era un'affermazione, questa, che stava a coronamento di un silenzio non poteva, ormai, che essere rappresentato proprio là dove la Morte trionfa, nei cimiteri.

Oggi, invece, alla vigilia del settantacinque anni che comprà domani, qualcosa sembra cambiato. Dicono infatti che Genet abbia consegnato improvvisamente al suo editore Gallimard il manoscritto di un nuovo romanzo mentre dal 14 dicembre sul palcoscenico della Comédie Française si rappresenta per la prima volta il testo «Il Balcone», il che significa l'entrata in repertorio, la sua iscrizione fra i classici accettati, dai tradizionalisti societari, di questo autore, il maledetto e criminale. Un ritardo che non deve stupirci, trattandosi della Comédie, visto che Ionesco ci è entrato nel 1966 e Beckett solo nel 1978.

Genet, infatti, occupa nel panorama della vita culturale francese un posto a parte anche perché è stato uno dei pochi a trasformare la sua vita in arte; solo che, per farlo, si è sempre servito della trasgressione del delitto, del furto, della prostituzione, di una dichiarata omosessualità, e di una commistione ricercata — arte come vita appunto — con tutto ciò che è interdetto, quasi una sfida (o una conferma?) al potere della morte. Sono scelte di vita, queste, che hanno significato per Genet il carcere in mezza Europa, l'impiego, per intero, di Cocteau e di Sartre, il presidente Auriol non lo liberò nel 1948. Ma Sartre fece di più; pubblicò un saggio pamphlet (nel 1950) Santo e martire: non solo una giustificazione filosofica e dialettica della sua diversità, ma anche il mezzo attraverso il quale uno scrittore di soli quarantacinque anni, carico di tutta la sua esplosiva ribellione, entrava nell'empireo dei letterati consacrati. Il Balcone rappresenta in un bordello — alio stesso



Lo scrittore «maledetto» Jean Genet per la prima volta alla Comédie Française

Il caso Per la prima volta un testo dell'autore «criminale» va in scena nel tempio del teatro francese. La trasgressione non fa più paura?

Il maledetto Genet entra alla Comédie

grande mestiere, la Comédie, paga il suo debito a un autore fortemente osteggiato, mettendo in scena Il Balcone, spettacolo anch'esso maledetto, la cui prima europea fu a Londra nel 1957, regia di Peter Zadek, e solo più tardi, quando la censura fu tolta, in Francia con la firma di Peter Brook. E dopo Piscator, il grande regista tedesco del teatro politico, dopo Victor Garcia, dopo Giorgio Strehler, tocca ora a Georges Lavaudant, trentottenne e polemico regista stabile del Teatro di Grenoble, metterla in scena. Qualche rivoluzione dentro la Comédie, certo, questa scelta ha comportato se dopo aver firmato il suo ultimo cartellone e prima della regia del suo personaggio pirandelliano con Ugo Tognazzi (che tuttavia farà) il quarantenne nuovo direttore della Comédie, Jean Pierre Vincent, ha dato

le sue dimissioni dall'incarico. Mettere in scena Il Balcone — che ha avuto ben tre stesure dal 1956 al 1962 — non è impresa facile: ci si trova di fronte a personaggi senza psicologia, che hanno sempre un retroterra allegorico, e attraverso i quali Genet non ci dice mai nulla sulla personalità umana, ma, semmai, sull'immagine, il riflesso, il falso, il vero. Proprio quella dialettica dell'Esistere e del Nulla che tanto aveva affascinato Sartre, inventata da un funambolo della parola per un attore che, lunambolo a sua volta, doveva vivere la propria parte perennemente in bilico su di un baratro. «Narciso danza? Ma si tratta di ben altro che di coquetteria, di erotismo, di amor proprio. Se si trattasse proprio della morte?», scrive Genet. Il Balcone rappresenta in un bordello — alio stesso

tempo casa dell'illusione e casino, un gioco di specchi e di maschere nel quale, a un certo punto, intervengono degli uomini armati, dei rivoluzionari — il dramma del silenzio, classico, luminoso, esibito secondo un rituale, travestito da Giudice, Generale, Vescovo, Capo della Polizia di fronte a una penitente, a una ladra, a una prostituta, a una cavalla. Ma il Balcone è anche il balcone dell'immaginazione, il teatro-balcone, dove tutto rimanda alla rappresentazione. E la rivoluzione che sta fuori non è che l'immagine capovolta del Potere che sta dentro e del rituale erotico-murtuario che sempre lo accompagna. Georges Lavaudant dice di non aver visto nessuna delle precedenti edizioni del Balcone, e di non essersi per nulla affidato alle lusinghiose, minuziose didascalie che Genet premette ai suoi

testi come consigli, dal momento che li considera inapplicabili. Ha scelto invece di mettere in luce la vertiginosa sovrabbondanza verbale di un autore che definisce «simmetria, classico, luminoso e perverso proprio come Racine». La scena è di Jean Paul Vergier: una grande cattedrale le cui mura sembrano fuggire in altezza, attraverso le quali cerare di rendere l'incubo, il vuoto vertiginoso che questo riflesso del riflesso che è il Balcone impone. Viene in mente, ancora, una frase di Genet: un teatro come quello originale, rivoltato comunque in maggior misura al personaggio maschile, schizzato alla brava da Formica, ma che resta anche il più risaputo. Relatività della recita, ma una porzione degli strepitosi consensi tributati dal pubblico agli artefici della piacevole serata.

Maria Grazia Gregori

Di scena

«A luce rossa»

Daniele Formica viaggia nei misteri del sesso

A LUCE ROSSA testi di Maurizio Micheli e Daniele Formica. Regia di Daniele Formica. Scene e costumi di Caterina Gatti. Interpreti: Daniele Formica, Orsetta de' Rossi, Roma, Teatro in Trastevere (sala B).

Ecco un altro «Formica per le feste» (così suonava, allegramente minaccioso, il titolo di un anno fa). L'insegna di questo nuovo spettacolo, *A luce rossa*, potrebbe invece risultare poco natalizia: ma nessuno tema (o spert) di satira, nella rinnovata sala centrale del Teatro in Trastevere una rassegna di sconchezze. Al contrario. Il primo dei due pezzi che compongono il programma, *Il Lupo*, scritto per Daniele dall'amico e collega Maurizio Micheli, mette in campo un attorcigliato di nessuna fama, impegnato nei reiterati, fallimentari tentativi di portarsi a letto, nella stanza di un albergo di provincia del Nord Italia, una ragazza cecoslovacca, gentile quanto ritrosa, telefonicamente afflitta da un marito gelosissimo (lei, che si occupa di moda, è dalle nostre parti per lavoro, il consorte, da Praga, la tempesta di ricatti e minacce, suicidio incluso). Dal suo canto, il velleitario «lupo cattivo» mediterraneo la prova tutte, dal farsi credere inguaribilmente malato ai simularsi omosessuale, con spiccata tendenza verso il travesti, per vincere le resistenze di quell'esotico Capuccetto Rosso.

L'atto filio liscio, con qualche languidezza di ritmo, sul binario di una garbata ironia, rivoltata comunque in maggior misura al personaggio maschile, schizzato alla brava da Formica, ma che resta anche il più risaputo. Relatività della recita, ma una porzione degli strepitosi consensi tributati dal pubblico agli artefici della piacevole serata.



Daniele Formica

un bel numero di applausi. Il secondo tempo di *A luce rossa* è tutto di Daniele Formica, autore e interprete unico, solo e in piedi dinanzi al microfono, indossando tanto di smoking, alle spalle il sipario chiuso. Siamo dunque come da cartellone, all'*X-Rated*, ossia al Vietato ai minori secondo la dicitura anglosassone. In effetti il monologo-sproloquio, fitto di digressioni e divagazioni, nutrito di riferimenti autobiografici e generazionali (l'autore è nato nel 1949, l'invocata Cinquenta, scilicet, non sono gli anni della sua infanzia e adolescenza), tocca con spiritosa spregiudicatezza i temi del sesso. Si inizia con l'espone una teoria e tecnica della masturbazione, si finisce descrivendo, mediante parole e fonemi, un accoppiamento faticoso, ma riuscito (almeno per lei, per lui un tantino meno).

Il modello, alla lontana, potrebbe ricercarsi nelle provocatorie esibizioni del milco Leny Binaud, la cui immagine ci venne restituita da Dustin Hoffman (doppiato, in quel caso, da Gigi Proietti) nel film di Bob Fosse. Ma lo stile di Formica è, decisamente, moderno, scilicet, non hard (qualche termine inglese lo conosciamo pure noi), intriso d'una sornioneria e d'una bonarietà assai italiana. Quello che Daniele evoca, successo è stato, del resto, *Madri e figli*, realmente o ipoteticamente presente in platea, o che chiami sul palco, alla fine, il simpatico bambino di Maurizio Micheli, a raccogliere per conto del genitore, che recita a rovese, una porzione degli strepitosi consensi tributati dal pubblico agli artefici della piacevole serata.

Aggeo Savio

Scegli il tuo film

VICTOR/VICTORIA (Canale 5, ore 20,30)
In prima visione tv, vi arriverà stasera in casa una delle più graziose commedie sofisticate degli ultimi anni. La firma Blake Edwards, un maestro (l'autore di *Hollywood Party*) e la interpretazione di due attori eccezionali come Julie Andrews, James Garner e Robert Preston. In una Parigi anni 30 (splendidamente ricostruita negli studi londinesi di Pinewood) la povera Victoria, cantante squattrinata e ricca solo di sogni, incontra il simpatico Toddy, artista di cabaret che vive con i suoi e nonchalance la sua condizione di omosessuale; con ironia e i suoi polli, Toddy architetta un'idea «super»: una sborciata ai capelli e Victoria diverrà Victor, nobile/cantante/ballerina polacca dai modi un po' effeminati. Sotto mentite spoglie, Victor/Victoria conquisterà la Parigi notturna e il cuore di un miliardario americano apparentemente «macho», ma sempre più incerto di sé... Edwards risolve equivoci e battute con gusto sopraffino, il film è delizioso, alcune gag (lo scarafaggio, l'albergo notturno) e almeno un personaggio (l'imbrattatissimo investigatore) sono da antologia.
I MASTINI DELLA GUERRA (Raidue, ore 21,30)
Mercenari, dittatori e guerriglieri in un piccolo (e inquieto) stato dell'Africa orientale. Un film d'azione diretto da John Irvin, con Tom Berenger e Christopher Walken (1980).
LA DISUBBIDIENZA (Raidue, ore 0,20)
Da un romanzo di Moravia, un film di Aldo Lado con Stefania Sandrelli. Protagonista un giovane veneziano che partecipa alla resistenza sperando di contribuire alla nascita di un mondo migliore.
LA VITA DavANTI A SÈ (Canale 5, ore 1,15).
A notte fonda, un film degno di nota per la presenza della povera Simone Signoret, da poco scomparsa. Un'anziana prostituta sopravvive facendo da balia ai figli delle vecchie colleghe. Diretto da Moshe Mizrahi nel 1977.
40.000 DOLLARI PER NON MORIRE (Raitre, ore 20,30)
Pellicola americana del grande regista inglese (di origine cecoslovacca) Karel Reisz, uno dei maestri del vecchio Free-Cinema britannico. Axel Freed è un professore che deve restituire 40.000 dollari a un creditore: ma una volta in possesso della cifra Axel, impetente manico del gioco d'azzardo, si reca a Las Vegas in compagnia della sua ragazza Billie. Gli va bene, raddoppia la cifra, ma insiste, e si sa che nel gioco saper smettere è fondamentale. Il film è del '74, protagonisti James Caan e Lauren Hutton.

Programmi Tv

- Raiuno**
10.30 LUCIEN LEUWEN - Sceneggiato (3ª puntata)
11.55 CHE TEMPO FA - TG1 FLASH
12.05 PRONTO... CHI GIOCA? - Spettacolo con Erica Bonaccorti
13.30 TELEGIORNALE TG1 - Tre minuti di...
14.00 PRONTO... CHI GIOCA? - Ultima telefonata
14.15 GRISU' IL DRAGHETTO
14.25 ITALIA-BELGIO UNDER 21 - San Benedetto del Tronto: calcio
16.15 LE MERAVIGLIE STORIE DEL PROF. KITZEL - L'invenzione della barca
18.30 L'AMICO GIPSY - Telefilm «Mistero allo zoo»
18.35 OGGI AL PARLAMENTO - TG1 FLASH
17.05 RISATE CON STANLIO E OLIO
17.40 GRISU' IL DRAGHETTO - Cartoni animati
18.00 TG1 - NORD CHIAMA SUD-SUD CHIAMA NORD
18.30 PAROLA MIA - Con Luciano Rispoli
19.35 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA - TG
20.30 TACCA AL LADRO D'AUTORE - Con Giuliano Gemma, Vanni Corbelli, Tiziana Pini, Regia di Sergio Martino
21.30 NIGHT AND DAY - Musica, balli, personaggi e piccole storie della notte. Gi anni 80.
22.25 TELEGIORNALE
22.40 APPUNTAMENTO AL CINEMA
22.45 MERCOLEDÌ SPORT - Telegiornale dall'Italia e dall'estero
- Raidue**
11.55 CORDIALMENTE - Rotocalco quotidiano. In studio Enza Sampò
13.00 TG2 - ORE TREDICI; TG2 - I LIBRI
13.30 CAPITOL - Serie televisiva (353ª puntata)
14.30 TG2 - FLASH
14.35 TANDEM - Super G, attualità, giochi elettronici
15.10 I MASTINI DELLA GUERRA - Gioco a quiz
16.10 DSE: OGGI PARLIAMO DI... - 13ª puntata
16.30 PANE E MARMELLATA
17.30 TG2 - FLASH - DAL PARLAMENTO
17.40 PIU' SANI PIU' BELLI - Appuntamento con la salute
18.15 SPAZIOLIBERO: I PROGRAMMI DELL'ACCESSO
18.30 TG2 - SPORT SERA
18.40 LE STRADE DI SAN FRANCISCO - Telefilm
19.45 TG2 - TELEGIORNALE; TG2 - LO SPORT
20.30 IL CANTANTE - Con Victor Potet, Lia Zoppelli, Roberto Alpi. Regia di Duccio Tessari (2ª episodio)
21.30 I MASTINI DELLA GUERRA - Film, regia di John Irvin, con Christopher Walken, Tom Berenger (1ª temp.)
22.15 TG2 - STASERA
22.25 I MASTINI DELLA GUERRA - Film (2ª temp.)
23.10 ELLEPI RON - A cura di Ivanka Kotnik, Veltroni e Raul Morales
0.10 TG2 - STANOTARIO
0.15 DISUBBIDIENZA - Film, regia di Aldo Lado, con Stefania Sandrelli, Thérèse Ann Savoy
- Raitre**
14.00 DSE: IL RUSSO - Una lingua per tutti
14.30 DSE: IL FRANCESE - Una lingua per tutti
16.00 ORIGINI DEL GENERE UMANO - Atinzo (1ª episodio)

- 16.00 DSE: L'UOMO NELLO SPAZIO - L'Italia spaziale (7ª puntata)
16.30 DSE: IL FASCINO DEL VOLO DEGLI UCCELLI - 1ª parte
16.45 FACCIAMO UN AFFARE - Gioco a quiz
18.10 L'ORECCHIOCCHO - Quasi un quotidiano tutto di musica
19.00 TG3
19.35 IN PRETURA - Di Nini Perno e Celestino Spada (5ª puntata)
20.05 DSE: VIAGGIO DENTRO L'ATOMO - I satelli della natura (3ª puntata)
20.30 DDO DOLLARI PER NON MORIRE - Film, regia di Karel Reisz, con James Caan, Paul Sorvino, Lauren Hutton
22.20 DELTA SERIE - Sesso forte sesso debole (3ª parte)
23.20 TG3
- Canale 5**
9.00 UNA FAMIGLIA AMERICANA - Telefilm
9.50 GENERAL HOSPITAL - Sceneggiato
10.45 FACCIAMO UN AFFARE - Gioco a quiz
11.15 TUTTINFAMIGLIA - Gioco a quiz
12.00 BIS - Gioco a quiz con Mike Bongiorno
12.40 IL PRANZO È SERVITO - Gioco a quiz con Corrado
13.30 SENTIERI - Sceneggiato
14.30 LA VALLE DEI PINI - Sceneggiato
15.30 UNA VITA DA VIVERE - Sceneggiato
16.30 AZZARDA - Telefilm
17.30 DOPPIO SLALOM - Gioco a quiz
18.00 WEBSTER - Telefilm
18.30 C'EST LA VIE - Gioco a quiz
19.00 I JEFFERSON - Telefilm
20.30 ZIG ZAG - Gioco a quiz
20.30 VICTOR VICTORIA - Film, regia di Blake Edwards con Julie Andrews, J. Garner
23.30 BIG BANG - Settimanale scientifico
23.40 NON DRAMMATIZZIAMO... È SOLO QUESTIONE DI CORNAI - Film
0.15 LA GRANDE BOXE
1.15 VITA DavANTI A SÈ - Film con Simone Signoret, Claude Dauphin
- Retegattato**
9.00 DESTINI - Tele-novela
9.40 LUCY SHOW - Telefilm
10.00 LEGIONE STRANIERA - Film con Romance, Gahr
11.45 MAGAZINE - Quotidiano tematico
12.45 ABBOTT E FAMILIA - Telefilm
12.45 CARTONI ANIMATI
14.15 DESTINI - Tele-novela
15.00 PUME E PAILLETTES - Tele-novela
15.40 LA VEDOVA ALLEGRA - Film con Lana Turner, Fernando Lamas
17.50 LUCY SHOW - Telefilm
18.20 LE CONFINI DELLA NOTTE - Telefilm
18.50 I RYAN - Telefilm
19.30 FEBBRE D'AMORE - Sceneggiato
20.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW - Spettacolo
23.00 ALFREDO WTC/COCK - Telefilm
23.30 DICK TRACY - Telefilm

- 24.00 AGENTE SPECIALE - Telefilm
1.00 AGENZIA U.N.C.L.E. - Telefilm
- Italia 1**
9.00 QUELLA CASA NELLA PRATERIA - Telefilm
9.50 FANTASLANDIA - Telefilm
10.30 OPERAZIONE LADRO - Telefilm
11.30 QUINCY - Telefilm
12.30 LA DONNA BIONICA - Telefilm
12.20 HELP - Gioco a quiz
14.15 DEE JAY TELEVISION
15.00 CHIPS - Telefilm
16.00 BHM BUM BAM
17.50 QUELLA CASA NELLA PRATERIA - Telefilm
18.00 GIOCO DELLE COPPIE - Gioco a quiz con Marco Predolin
19.30 HAPPY DA VEG - Telefilm
20.00 I PUFFI - Cartoni animati
20.30 O.K. IL PREZZO È GIUSTO - Spettacolo con Gigi Sabani
22.45 PREMIERE - Settimanale di cinema
23.15 SPORT - Football americano
0.45 CANNON - Telefilm
1.15 STRIKE FORCE - Telefilm
- Telemondo**
18.00 LA FAMIGLIA MEZIL - Cartoni
18.30 SHOPPING - TELEMENU - OROSCOPO - NOTIZIE
19.25 L'ORECCHIOCCHO - Quotidiano musicale
20.30 AVVENTURA - Film
22.00 TRIP - Cinque viaggi nel divertimento
- Euro TV**
12.05 L'INCREDIBILE MULK - Telefilm con Lou Ferrigno
13.00 CARTONI ANIMATI
14.00 HAPPY DA VEG - Telefilm
17.30 GLI ORSETTI DEL CUORE
18.00 COCCINELLA
18.30 CAPTAIN FUTURO
18.30 ANNA DAI CAPELLI ROSSI
19.30 HAPPY DA VEG - Telefilm
19.30 CARMINI - Telefilm con Patricia Parrera
20.30 TEODORA IMPERATRICE DI BIZANZIA - Regia di Riccardo Freda con Ganna Maria Canale, G. Marchal
22.20 DOTTOR ORN - Telefilm
23.20 TUTTOCINEMA
- Rete A**
8.00 ACCENDI UN'AMICA - Intrattenimento del mattino
14.00 FELICITÀ... DOVE SEI - Telefilm con Veronica Castro
15.00 MI PIACE QUELLA BRONDA - Film
16.30 UNA MODELLO PER L'ONOREVOLE - Telefilm
17.00 ARRIVANO LE SPOSE - Telefilm
18.00 L'OMBRA NELLA STRADA - Film
18.30 CURRO JIMENEZ - Telefilm
20.25 FELICITÀ... DOVE SEI - Telefilm con Veronica Castro
21.30 PLANET DA VEG - Telefilm con Bedi Morati, Mario Pavesi
23.30 PROPOSTE D'ARREDAMENTO

Radio

- RADIO 1**
GIORNALI RADIO: 6.7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23. Onda verde: 6.57, 7.57, 9.57, 11.57, 12.57, 14.57, 16.57, 18.57, 20.57, 22.57. 9 Radio anche '85: 11.20 Uno di New York; 12.03 Via Asiago Tenda; 15.03 Habitat; 16.18 Pagine; 18.30 Musica sera; 20.14 Baby Budd; 21.03 Due a prova di stallo; 21.30 Musica notte; 22.30 Stasera la tua voce; 23.05 La telefonata.
- RADIO 2**
GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30, 23.10. 8.45 Malesde; 10.30 Musica 313; 12.45 Dacogme tra; 15-18.30 Scusi, ha visto il pomeriggio; 18.32 Le ore della musica; 20.45 Raidue jazz; 21.30 Raidue 3131 notte.
- RADIO 3**
GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45; 23.53. 6 Praludio; 6.55-8.30-11 Concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10.00-12.12 Pomeriggio musicale; 17 Spazio; 19.21.10 Festival di Musica Contemporanea; 23.1 jazz; 23.40 Il racconto di mezzanotte.

AMICA FEDELE BREBBIA



Il Berliner a Roma con «Galilei»

ROMA — Ultima tappa italiana per il Berliner Ensemble...

Un laboratorio teatrale per Elsa de' Giorgi

ROMA — Bevagna, un interessante centro umbro, sarà la sede di un nuovo Laboratorio di arti sceniche...

Nostro servizio

LONDRA — Un'ora prima della presentazione di "Defence of the Realm"...



Gabriel Byrne in «Defence of the Realm»

Cinema Londra scopre il «giallo atomico»: è «Defence of the Realm» ed è un successo

E ora scoppia il thrilling nucleare

ro. Assicurarsi Meryl Streep nella parte principale è sufficiente garanzia. Ascolta, leggosa, l'attrice americana recita la parte di Susan...

Entra nell'arena diplomatica grazie a un matrimonio socialmente vantaggioso e continua a spingere finché la febbre d'arrivismo la devasta...

Domiziana Giordano e Jan McKellen. È la storia della figlia di Trotsky, Zena Bronstein. Il film prende spunto dalle sedute psicanalitiche di Zena a Berlino...

Zena ha ricevuto un'accolta mista da parte del pubblico che nel complesso ha riservato tale giudizio all'intero Festival...

Affio Bernabei

ROMA — Arthur Penn dimenticherà molto presto la conferenza stampa che ha tenuto ieri, in una saletta dell'Hotel Excelsior di via Veneto...



Due inquadrature di «Targets» di Arthur Penn

L'intervista Colto, elegante, ironico col suo italiano burbero e impeccabile Arthur Penn è in Italia per presentare il suo «Target»: un film di spionaggio e una storia familiare

«Cara nemica America»

suno l'avesse «provocato» sull'argomento per il rock e per Bruce Springsteen...

lo direi certo a voi... Hackman, Dillon. Un mostro sacro e un giovane rampante. Com'è andata sul set, insieme a quel due?



Il suo prossimo film sarà una storia d'amore sulla quale non vuole ancora sfilarsi. «Mi produrrò il film da solo, come ho già fatto in altri casi. Sì, in America pensano che io sia un regista difficile. Dicono che faccio film "strani".

lcole alla Rambo, ma ho fatto un film come Alice's Restaurant sulla necessità di non andare in Vietnam. E per raccontare questa casta di coscienza mi piace usare le strutture classiche del genere hollywoodiano.

Western o non western, Arthur Penn è sempre felice di essere definito il più europeo dei registi americani.

Alberto Crespi

CITTÀ DI SARZANA

PROVINCIA DI LA SPEZIA RIPARTIZIONE TERRITORIO - URBANISTICA

Pubblicazione del progetto di variante al PRG Frazione Marinella e Località Falaschi

IL SINDACO

si sensi e per gli effetti della legge urbanistica 17 agosto 1942, n. 1150 e successive modificazioni ed integrazioni

avvisa

che gli atti del progetto di variante al PRG frazione Marinella e località Falaschi e relativa normativa riadottato con deliberazione del C.C. n. 150 del 6 dicembre 1985, dichiarata immediatamente esecutiva, saranno depositati in libera visione al pubblico nell'ufficio del segretario generale a far tempo dal 13 dicembre 1985 al 12 gennaio 1986.

Le eventuali osservazioni al progetto stesso nei termini di un rapporto collaborativo dei cittadini al perfezionamento della variante a mente dell'art. 9 della legge urbanistica 17 agosto 1942, n. 1150 dovranno essere redatte su competente carta da bollo e presentate al Protocollo generale entro le ore 13 del giorno 11 febbraio 1986.

Anche i grafici che eventualmente fossero prodotti a corredo di dette osservazioni dovranno essere muniti di competente marca da bollo.

Detto termine di presentazione delle osservazioni è perentorio, pertanto quelle che perveniranno oltre il termine sopraindicato, non saranno prese in considerazione.

Sarzana, 10 dicembre 1985.

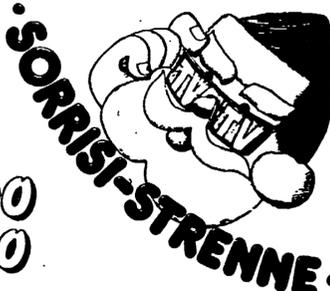
IL SINDACO Antonio Dicaia

QUESTA SETTIMANA

INSERTO OROSCOPO IN REGALO

GRANDE CONCORSO

VINCI UN GIOIELLO DAMIANI E UNA PELLICCIA ANNABELLA



ROMA — È passato per il Teatro Olimpico, ospite dell'Accademia Filarmonica, il Quintetto Pro Arte di Montecarlo (un nucleo musicale di prim'ordine) e, tra un Boccherini e un Franck sempre più leggendario, gli ottimi musicisti hanno inserito un Quintetto di Virgilio Mortari. Risale al 1980, ed è una pagina di musica profetata al cielo per una sfida, poi ripiegante in toni elegiaci, sfocianti, dopo ansie ritmiche e timbriche, in una sorta di perpetuum mobile, anche drammaticamente marcante. Il pubblico, preso dalle invenzioni del musicista, applaude.

Arrivano, tra i monti del Cimino, tre straordinari concertisti quali Margaret Barson, Angelo Stefano e Franco Petracchi (pianoforte, violino e contrabbasso riuniti in Trio) e, tra un Haydn all'ungherese e un Bottesini scalmanato, inseriscono una Elegia e Capriccio di Virgilio Mortari, per dare al concerto il momento più pensoso, accolto, poi, con simpatia dal pubblico.

È arrivato, l'altra sera al Foro Italo (stagione sinfonica della Rai), Roberto Fabbriciani. Flautista tra i sommi del nostro tempo, navigante spesso nella stratosfera del suono, ha voluto rimettere i piedi sulla terra, affrontando (è proprio il caso di dire così, perché l'iter terreno può essere altrettanto impervio di quello siderale) il Concerto per flauto e orchestra di Virgilio Mortari. Quando Fabbriciani e l'orchestra hanno tirato gli ultimi suoni, l'applauso è stato generoso. Abbiamo citato tre momenti felici per l'autore, ma preziosi ai rispettivi interpreti per dimostrare la serietà del loro impegno. Tra qualche settimana, l'Accademia di Santa Cecilia presenterà la Missa pro pace di Virgilio Mortari e anch'essa darà al coro l'occasione di un impegno pur nella posizione più nuova. Diremmo che tutta la vicenda artistica di Virgilio Mortari possa essere inserita, tra le esperienze più antiche e quelle più nuove, come momento di una sintesi che dopotutto attinge alla validità dei due poli estremi. Configuraremo nel nostro musicista attento a tutte le novità del nostro tempo (fu

Musica

Lasciate che ognuno abbia il suo Mortari



Virgilio Mortari

pianista nel Pierrot Lunaire di Schoenberg, come nelle Noctes di Stravinski) — il realizzatore del sogno musicale vagheggiato dai nostri tre «Grandi»: Pizzetti, Casella, Malipiero.

C'è, nella vicenda di Virgilio Mortari, l'apporto ad una musica che non è più quella della cosiddetta «generazione dell'Ottanta», ma ne realizza le intenzioni, ponendosi come «garanzia» di una continuità musicale, interrotta dalle svolte verificatisi con Petraschi e Dallapiccola.

Roberto Fabbriciani, serpeggiando veloce tra i suoni rapidi o indugianti in momenti più assorti, ha — diremmo — fatto un passo avanti nella sua pur brillantissima carriera.

Un passo avanti nella pratica musicale del nostro tempo ha realizzato, subito dopo, anche Schubert, con sei Lieder su versi di Goethe (presi tutti dal Wilhelm Meister), riproposti da Guido Turchi in una dimensione sinfonica. Con gesto di umiltà, Turchi non si è sovrapposto a Schubert, ma ha trattato i Lieder, quasi «sostituendosi» a Schubert, accendendo, cioè, la fantasia moderna, suoni storicamente schubertiani. Spesso, infatti, il clima dell'Incompiuta ha avvolto le poesie di Goethe, organizzate in modo che, dopo essersi alternati, soprano e tenore cantino insieme, per cedere la voce al coro maschile, intorno al quale (Schubert qui non aveva previsto neppure il pianoforte) Turchi ha inventato un'orchestra incantata.

Ecco così uno Schubert che può figurare, in un concerto, insieme a Mahler (Kindertotenlieder) e a Strauss (gli Ultimi quattro Lieder).

Virgilio Mortari ha raggiunto il podio per ringraziare pubblico ed interpreti; Guido Turchi è rimasto al suo posto ad applaudire i cantanti (il tenore Horst Laubenthal e il soprano Dorothy Dorow), il coro e Gianandrea Gavazzeni che ha poi compensato l'oggettività cui si era tenuto nella prima parte del concerto, con la soggettività riservata alla Quarta di Schumann, un po' stravolta nei tempi, in ossequio alle originarie indicazioni del metronomo.

Erasmus Valente

TURISMO e VACANZE

Presepi, sagre e antichi dolci

ROMA — Ce n'è per tutti i gusti, sacre, profane, artistiche, gastronomiche, ecologiche, sportive. Parliamo delle sagre, feste, celebrazioni, manifestazioni che in tutte le regioni italiane sono in preparazione per il periodo natalizio. Un carosello vario e allegro, spesso popolare, spesso condito di buon cibo, dolci dimenticati, vin santi e tradizioni che affondano in un tempo lontano. Un modo per ripercorrere un po' di storia, per ritrovare sapori e, magari, ricordi d'infanzia.

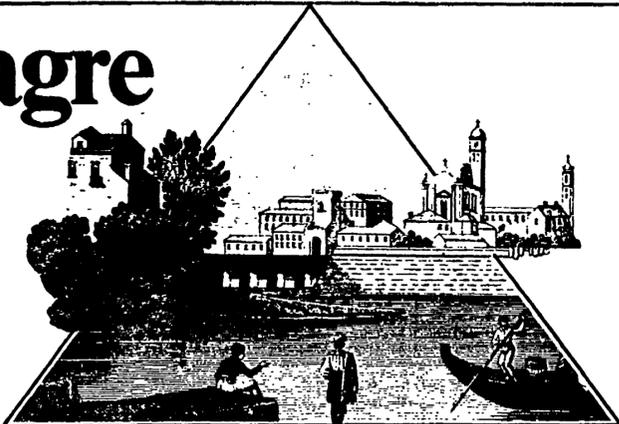
Con una «Festa di San Lazzaro», a Portocannaro di Asolo si distribuisce a tutti, il 22, ottima trippa e ceci, e il 26 a Nizza Monferrato c'è un rito del «Santo Stefano al Campanone», che rievoca un fatto storico del 18° secolo; in Valle d'Aosta, a Chambave, presepe vivente in costume locale, e fiaccolata di fine anno a La Thuile; fiaccolata «della pastorella» (canti e danze di un'antica pastorella del posto) a Canneto sull'Oglio (Mantova); a Pinzolo di Trento, ancora una fiaccolata per l'anno che viene e a Vipiteno (Bolzano) un corteo di Gesù Bambino.

«Oro incenso e mirra» è una mostra che si tiene a Treviso sulla natività nell'arte, e a Castellfranco Veneto, sempre nel Trevigiano, sagra di altro tipo, ma non meno attraente, dedicata all'ottimo radicchio variegato, mentre in Liguria si fanno con musica (concerto ad Alasio con l'orchestra sinfonica di Sanremo) e coi fiori (esposizione a Crosia, presso Imperia). A Saludecio (Forlì) festeggiano «gli innocenti» il 28, a Prato il giorno di Natale cerimonia dell'ostensione della Sacra Cintola dal pulpito di Donatello in cattedrale; e nel Lazio, a Crescio (Rieti), rievocazione storica (alla vigilia) del primo presepio francescano del 1223; a Roma, mostra dei Presepi, in piazza del Popolo. A Lanciano (Abruzzo), l'antivigilia è dedicata alla tradizionale festa della «Squilla»; a

Lama dei Peligni (Chieti) Festa di S. Barbara il 26, con il ballo della «pupa» e fuochi d'artificio; nel Molise, finisce la adocciata della vigilia, una processione notturna al lume di grosse torce d'abete. E a Natale, a Baiano (Avellino) festa del «maio», antichissima manifestazione dove si porta in processione un grosso albero. A Castro (Lecce) presepi nella grotta «Zanzusa» e nell'antica dimora vescovile; a S. Chirico Raparo (Potenza), sagra della «ruscella» (dolce natalizio), mentre nella zona dei trulli — sino al 6 gennaio — presepi nei suggestivi ambienti rupestri di Gravina, Massafra, Mottola.

Ma Natale non è più lui, se non ci sono i dolci. Tutta la penisola in questo periodo è perdona da scie che anno di mandorle e zucchero, vaniglia e zibibbi, mettiamoci al seguito. In Sardegna, se il capitate, chiedete gli amaretti di Carloforte, grandi e morbidi, e gli amaretti di Oristano, che invece sono piccoli ma altrettanto deliziosi; i «coccicuddas» di meli tipici della Gallura (pasta di semola ripiena con un impasto di noci, arancia, mandorle, cannella, cacao e miele) e a Nuoro non fatevi sfuggire l'aranzada, torrone unico di buccia d'arancia, mandorle e miele.

Sicilia e Campania, ve le diamo abbinate. A Napoli, cercate ad ogni costo la pastiera, dolce sontuoso da consumare fresco; a Palermo e in tutta la Sicilia la cassata, e i dolci di marzapane, squisita e immensa specialità siciliana (a scelta dolci di riposto facciani di S. Chiara e infiniti pasticcini a forma di fiori, frutta, verdure e altro. Nel periodo natalizio, non dimenticate a Messina la favolosa «pignolata» bianca e nera, dolce tradizionale della città. E di già che siamo a Sud, in Calabria create a tutti i costi i torroni gelati (dai colori bellissimi, composti da cedro, arancia e mandarino canditi, mandorle, zucchero fondente e ricoperto di cioccolato: si taglia e si serve come un



A Modena il «pane natalizio» più lungo

MODENA — Un abete di 17 metri ed un gigantesco dolce natalizio, questo il «biglietto di auguri» per le prossime festività di fine anno che l'ufficio provinciale per il turismo altoatesino e le organizzazioni turistiche della Val Pusteria italiana all'amministrazione comunale ed alla cittadinanza di Modena per contraccambiare la cordiale accoglienza avuta in occasione dei recenti «incontri con l'Alto Adige» organizzati nella città emiliana. L'abete è eretto nel «salotto bene» di Modena, cioè in piazza Grande; ai piedi dell'albero un grande cartello, opera di uno scultore del legno, con gli auguri altoatesini. Una troupe di pasticceri della Val Pusteria sta preparando il più lungo «pane natalizio» che sia mai sfornato e la cui lunghezza non è stata ancora resa nota ma, si dice, farà notizia. Il dolce sarà tagliato e «assaggiato» in piazza e il ricavato della vendita sarà devoluto ad una associazione di beneficenza modenese scelta dal comune emiliano.

selame affettato), e «n'zuddi» (grandi biscotti in foggie diverse, uomo, donna, animale, figure mitologiche) e il cumpittu, morbidissimo torrone di ispirazione orientale, fatto con miele, sesamo e mandorle tritate. Salendo al Nord, in Piemonte, cercate i baci di dama, i «brutti ma buoni» (acquistati assolutamente a Borgomanero) e (assolutamente a Torino) i famosi gianduiotti, i crumiri nel Monferrato, i biscottoni a Vercelli, i torcetti a Saint Vincent. In Liguria, non evitate gli amaretti di Sassello, a Parona (presso Vigevano) le famose «offelle» (anticamente prodotte da due anziane sorelle che, morendo, lasciarono la ricetta al comune), a Mantova la sbrisolona, torta di farina, mandorle tritate, farina gialla e uova. Arrivati in Trentino o Alto Adige, andate sul sicuro e cercate lo «zeltzen» (impasto con pinoli, fichi, uvetta sultanina, cedro candito) e il «presnitz», rotolo di pasta sfoglia farcito di marzapane, pinoli, noci. A Verona, tipico il pandoro natalizio, e a Vicenza a Padova proibito non assaggiare la «pinza», dolce importante per le grandi occasioni (farina bianca e gialla arricchita da uvetta, cedro e zucca canditi, fichi seccati).

Volate continuare? A Bologna, d'obbligo il panspinate (un tempo confezionato dai monaci della Certosa), il benzone di Modena (a forma di «esse»), gli amaretti di San Geminiano cari al patrono della città, i famosi «zale» in Romagna (ricchi di uvetta e pinoli), l'«attorta» in Abruzzo, meraviglioso ripieno di mele fatto con mandorle macinate, farina, uova e zucchero. Ma in Abruzzo d'obbligo anche il famoso «parozzo», amato dal gaudente D'Annunzio.

Maria R. Calderoni

Ho sognato un'ammiraglia

È costata 70 miliardi la Costa Riviera, il nuovo transatlantico-leader degli armatori genovesi - Sarà impiegato nei Caraibi, soprattutto per i ricchi croceristi Usa



Dalla nostra redazione

GENOVA — «Portiamo un pezzo d'Italia in America». Come dire: se la montagna non va a Maometto, Maometto va alla montagna. Il nostro «Maometto» si chiama Costa Riviera e può giustamente vantare il titolo di nave ammiraglia della flotta passeggeri italiana. Derivata dallo scafo della «Galileo Galilei», la Costa Riviera è diventata in pochi giorni il simbolo del rilancio italiano nel grande mercato delle crociere. «Costa Riviera» (comandante Vito Chierici, direttore di macchina Osvaldo Badellino di Oneglia) stazza 31mila 500 tonnellate, è lunga 214 metri, può imbarcare 1.200 crocieristi e 460 uomini di equipaggio (in maggioranza stranieri, per contenere i costi). Inaugurata recentemente a Genova, in una cornice di feste e di buoni auspici, sarà impiegata in permanenza nei Caraibi per crociere di sette giorni fra Ft. Lauderdale, St. Thomas, St. Croix e Nassau. Sarà anche l'«holiday cruiser» americana in un'area (dove già fanno la loro figura la Carla Costa e la Daphne) frequentata in ogni anno da un milione e mezzo di crocieristi, in grande maggioranza americani che pagano in dollari sonanti. Concepita per una settimana di divertimento per una middle class americana piuttosto abbiente e infatuata del mito italiano, la Costa Riviera è allestita in stile «intercontinental hotel», garantisce il breakfast all'americana, il piacere delle slot machines e delle vasche per idromassaggio, ma offre a profusione anche il made in Italy, con boutiques dalle prestigiose griffe (Ferré e Soldano, tanto per citarne due), assicura una gastronomia molto italiana, cercando in ogni modo di riprodurre, insomma, la calda atmosfera latina.



Cuore dei divertimenti è il Ponte Saloni di 200 metri con shopping center, Casino, Villaggio Italia (e tanti, nostalgici richiami alla riviera ligure) pizzeria, piano bar, sala feste «La Scala», discoteca. All'esterno i Ponti Sport e Lido offrono percorsi per jogging, ping pong, basket, tiro al piattello, pallavolo. L'immacabile piscina è completata da un buffet permanente nel quale le «steak» si sposeranno all'aragosta e alla frutta tropicale.

A proposito: sul «Costa Riviera» si mangerà ben cinque volte al giorno, compreso un buffet alle 11 e il buffet di mezzanotte proporzionato alle ore piccole.

Tutte le sere, poi, feste mascherate e dinner di gala ispirate alla Francia, all'Italia e all'America. La «Costa Riviera» è costata settanta miliardi: la trasformazione è avvenuta in soli dodici mesi, un tempo record. Molto elevato il tasso di automazione a bordo, compreso un satellite che permetterà di comunicare in teleselezione con tutto il mondo.

Perché l'investimento sia remunerativo — ha dichiarato l'amministratore delegato della Costa, Franco Pellicani — la nave dovrà intronare 70 miliardi l'anno, il «target» è di 50 mila passeggeri: sicuramente elevato, ma i primi segnali (sedicimila prenotazioni a «scatola chiusa») è decisamente buono.

Nata Costa ha ammesso che senza un contributo statale di sedici miliardi a fondo perduto, la nuova ammiraglia non sarebbe mai nata. Perciò il programma è anche quello di incentivare, con una congrua politica di sconti, le famiglie, i giovani, le coppie in viaggio di nozze (nel 1985 ben 4.800 hanno scelto una crociera Costa), i meeting, i congressi, i viaggi organizzati.

Nata Costa ha ammesso che senza un contributo statale di sedici miliardi a fondo perduto, la nuova ammiraglia non sarebbe mai nata. Perciò il programma è anche quello di incentivare, con una congrua politica di sconti, le famiglie, i giovani, le coppie in viaggio di nozze (nel 1985 ben 4.800 hanno scelto una crociera Costa), i meeting, i congressi, i viaggi organizzati.

È a questo punto che il successo della sfavillante ammiraglia si traduce in un beneficio per tutta l'economia italiana, anche per quei lavoratori marittimi, per i quali la disoccupazione è diventata purtroppo una ben grigia compagna di strada.

Pierluigi Ghiggini

Il Signore delle Feste

Dalla «Guida dei vini d'Italia» che il Touring Club Italiano ha edito recentemente, riproduciamo un brano dell'introduzione, a firma di Massimo Alberini, sull'arte di servire il vino a tavola come augurio di buone feste, naturalmente, ma anche come rapido cenno a quella «civiltà della tavola» che è particolarmente fiorente in tutte le nostre regioni (dove, oltre a un turismo dell'anima, si può rintracciare un bellissimo e buonissimo turismo della gastronomia...).

Pur ammettendo qualche variante, il modo di servire il vino a tavola è poco cambiato, nel corso dei secoli. In fondo, l'operazione fondamentale è sempre la stessa: versare da un recipiente maggiore, una certa quantità di liquido in quello che potremmo chiamare recipiente individuale di consumo. In base ai testi, e, ancor più, sulla storia del vino di costume, ci è dato sapere che nel triclino romano e nel banchetto rinascimentale erano giovanetti, fanciulle o coppieri (Ebbe era il prototipo, per il mondo ellenico e romano) che si avvicinarono ai commensali, portando il vino in anfore o boccali di materie diverse, dai metalli alla ceramica. Solo più tardi quando la grande avventura del vetro e del cristallo entrò nella sua fase trionfale, si passò alle bottiglie, sia quelle dove il vino è invecchiato, sia le altre, di decantazione. Di solito, una bottiglia, in mano al sommelier o all'inglese riguardante però solo il Porto, messa sul tavolo affinché i commensali se la passino seguendo il giro delle lancette dell'orologio, basta per più persone. Talvolta, però, a rinforzo di questo servizio, vengono messe sul tavolo anche piccole bottiglie individuali, che integrano il «coperto». Le note Montaigne, in occasione del pranzo del cardinale, a Roma, ma sono anche presenti, tre secoli dopo, sulla mensa di Francesco Giuseppe, sempre apparecchiata negli appartamenti imperiali della Hofburg, a Vienna (e i turisti notano sia quelle bottigliette, sia il fatto che tutte le posate si trovano a destra del piatto, e non suddi-

Nella «Guida all'Italia dei vini», edita dal Touring, anche una piccola storia sull'arte di servire il vino a tavola

visi sui due lati, come usa adesso). Una storia troppo ampia e affascinante, per essere condensata in poco spazio. Limitiamoci a dire che i Romani impararono sia la sofisticatura che la lavorazione per contraccambiare la cordiale accoglienza avuta in occasione dei recenti «incontri con l'Alto Adige» organizzati nella città emiliana. L'abete è eretto nel «salotto bene» di Modena, cioè in piazza Grande; ai piedi dell'albero un grande cartello, opera di uno scultore del legno, con gli auguri altoatesini. Una troupe di pasticceri della Val Pusteria sta preparando il più lungo «pane natalizio» che sia mai sfornato e la cui lunghezza non è stata ancora resa nota ma, si dice, farà notizia. Il dolce sarà tagliato e «assaggiato» in piazza e il ricavato della vendita sarà devoluto ad una associazione di beneficenza modenese scelta dal comune emiliano.

per avere la conferma di come, ovunque e nei secoli, il bicchiere sia stato ben più di un semplice «strumento» da tavola. Sempre per quanto riguarda i modi di porgere il vino, un tempo e per molti secoli il poterlo offrire fresco o gelato nei mesi caldi costituiva simbolo di ricchezza. Era sufficiente di solito la temperatura costante delle cantine (il famoso «fresco di cantina» che molti oggi rimpiangono), ma la vera dimostrazione di potenza economica era data dalla possibilità di tenere il vino, nei grandi rinfrascati, i bacini di legno o metallo, nel ghiaccio o nella neve, conservati nella grotta prossima al castello, e rifornita durante l'inverno. Solo nel 1834 l'americano Perkins brevettò la prima macchina per produrre ghiaccio artificiale, e, a noi, lo vediamo ogni giorno di più, una nuova era nella storia della alimentazione. Grazie al frigorifero domestico, il ghiaccio, a noi, non costa nulla: eppure, mantiene ancora la sua immagine di ricchezza. Solo chi «sa ricevere» mette a disposizione degli ospiti il secchio colmo di cubetti di ghiaccio.



Mosca Leningrado tutto per 710mila

Favolose settecentodiecimila. Con questa somma esatta è possibile, sino a tutto marzo prossimo, acquistare un viaggio di 7 giorni in Urss. Così concepito: visita a Mosca e Leningrado, pensione completa in alberghi di 1ª categoria «A», viaggio aereo di linea, escursioni. Il vantaggiosissimo tour repubblicano delle agenzie Columbia Turismo e Intourist di Roma è realizzato con la collaborazione dell'Ufficio turistico sovietico Intourist e dell'Aeroflot. Vogliamo anche ricordare che dal 25 dicembre al 5 gennaio è il periodo in cui a Mosca si svolge il Festival dell'arte «L'inverno russo», del quale vale la pena di approfittare. Vi si esibiscono i migliori artisti delle repubbliche sovietiche, concerti, spettacoli d'opera e balletti del Bolscioi, dello Stanislavskij e del Nemirovic-Dancenko, complessi coreografici, vocali e strumentali. Per informazioni: Intourist - Tel. (06) 863892.

Murmansk, gli sport polari

Sempre in Unione Sovietica a Murmansk, città che si trova oltre il circolo polare artico, «Festa del Nord», con infinite gare sportive, vere e proprie olimpiadi polari, a cui partecipano lontani e sconosciuti rappresentanti dei popoli nordici dell'Urss, come nenni, comi, lopari, mansi. Oltre alla gara unica e affascinante con le renne, che dura diversi giorni, lotta sulla neve, biathlon, lancio del laccio e altre specialità del «grande freddo». Per informazioni, sempre Intourist.

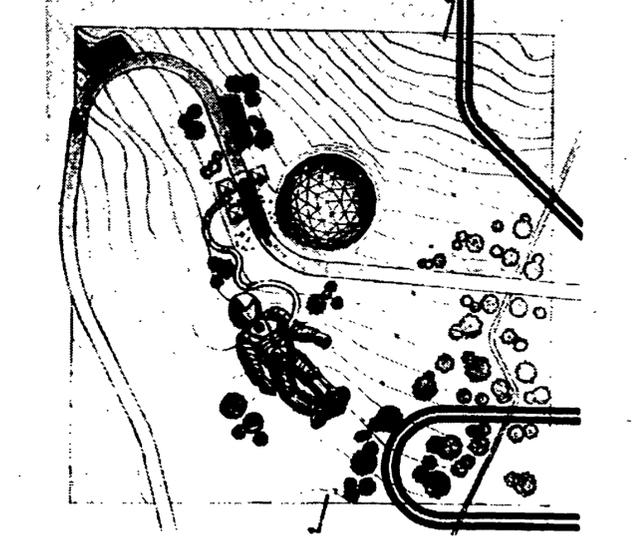
Fantalandia In viaggio nel corpo umano

Presentato al comune di Sestri Levante il progetto definitivo della «Disneyland mediterranea» - I 6 affascinanti percorsi

Il disegno mostra un particolare della pianta di «Fantalandia», con l'enorme corpo umano nel quale si potrà entrare

GENOVA — Fantalandia, il grande parco giochi progettato per Sestri Levante, è al rush finale. La società promotrice dell'iniziativa turistica (ma destinata a soddisfare le esigenze del tempo libero di grandi e piccoli) ha già in mano le licenze per le opere di urbanizzazione primaria (strade, parcheggi, etc.). Dopo le osservazioni avanzate dalla commissione Edilizia e dopo i chiarimenti pervenuti dalla Regione, la Società «Fantalandia» ha rielaborato il progetto apportando importanti modifiche. Per superare l'ostacolo di alcuni eccessi volumetrici che altrimenti sarebbe stato impossibile risolvere, la Società ha acquistato nuovi lotti di terreno.

È noto che la zona di Sestri Levante ha subito pesanti battute di arresto nel suo sviluppo industriale (soprattutto la lunghissima e drammatica vicenda della Fiat-Ferrotubi che allarma i lavoratori e tutti gli abitanti). È altrettanto noto che, a parte molte parolacce, nella nostra regione pochi sono gli imprenditori disposti a investire sul serio d'accordo con i piani degli Enti locali. Fantalandia è un progetto che si cammina da sei anni: dieci anni di studio e di elaborazione profonda, sottolinea il presidente della Società Enrico



Carbone. L'insediamento dovrà sorgere in località Villa Zarelli su una superficie di 270 mila metri quadrati, e comporterà un investimento di alcune decine di miliardi (i sindacati hanno preteso perché le ditte appaltatrici siano, appena possibile, reperite in zona). Sarà il parco giochi più grande d'Italia (ne bastano altri sul Garda, a Rimini, in Umbria e a Napoli) e forse d'Europa: una Disneyland concepita in maniera del tutto nuova, almeno nella filosofia. La cultura di fondo delle nostre attrazioni sarà la cultura mediterranea italiana e cercheremo, per quanto possibile, di non fare il verso ai personaggi di Walt Disney», spiega Carbone.

Che cosa sono queste attrazioni? Prima di tutto un grandissimo teatro-arena (che sarà possibile coprire con un tendone) con una capienza di alcune migliaia di persone: struttura fondamentale per l'intero comprensorio del Tigullio, dato che verrà messo a disposizione anche di iniziative esterne al parco. Poi la fantasia, la tecnologia, l'avventura, il gioco, la didattica. Non un «Luna Park», ma alcuni percorsi scenografici principali — realizzati utilizzando il meglio della tecnica e della scenografia: il percorso che, partendo dalla Genova del 1400 e dall'epopea colombiana, porterà sino alle scoperte spaziali e al viaggio all'interno del corpo umano; il percorso nel regno delle favole (con Pinocchio, Alice e altre fiabe italiane ed europee); il percorso nella preistoria. Le attrazioni verranno inserite in un enorme giardino, un vero e proprio orto botanico che costituirà a sua volta un richiamo di Fantalandia. All'interno del complesso saranno costruiti self-service e altre strutture in modo tale però da non costituire una forma di concorrenza di struttura nei confronti dei locali di Sestri Levante. «Anzi — spiega Carbone — diventeremo un elemento di propulsione per tutte le attività terziarie della zona. Ultimi dati: occupazione e tempo. L'occupazione prevista è nel prossimo periodo (l'avvio) di almeno cento persone, gran parte delle quali provenienti proprio dalla disastrosa Fiat-Ferrotubi. I tempi: se tutto fieri l'isco, presto inizieranno i lavori di preparazione delle aree. E al massimo in due anni Fantalandia aprirà le sue porte ai grandi e ai piccoli.

La giunta, ormai impotente, chiede aiuto a prefetto e questore per affiancare i vigili

Traffico, arriva la polizia

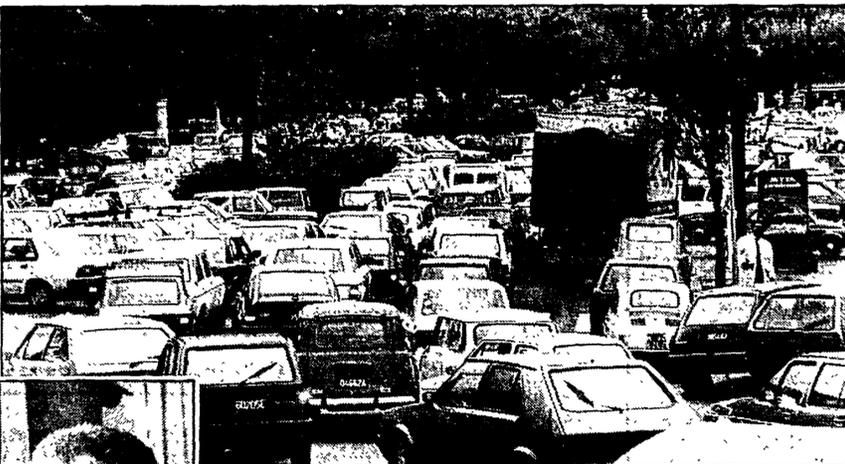
Intanto in consiglio c'è il dibattito in un'aula semivuota

Alla discussione assenti persino sindaco e prosindaco - Il Pci propone la chiusura del centro storico per i prossimi week-end

L'ingorgo che sta chiudendo nelle sue maglie la città non si è esteso al consiglio comunale ieri pomeriggio: pochissimi presenti in aula al dibattito sul traffico. I banchi della giunta deserti: a presiedere la seduta l'assessore Corrado Bernardo mentre il sindaco e il prosindaco non sono comparsi in aula nemmeno per un istante. Una visione certo non consolante (anzi davvero disarmante) dell'attenzione che l'amministrazione dedica all'emergenza che è in cima ai problemi di tutti i romani. E, si badi bene, in discussione erano non solo le linee di programma, ma anche le misure prese e da prendere per l'immediato, se le festività natalizie. Unico immobile al suo posto (anche se giunto in ritardo) l'assessore al traffico Palmom. E a trarre le somme degli interventi dei vari gruppi (di maggioranza ed opposizione) si può ritenere «immobile» in generale, anche nella sua azione di governo della viabilità (sarebbe meglio dire — anche in questo caso — «immobilità»

cittadina. Quali risultati hanno dato le tante reclamate misure eccezionali per le festività. A che punto è la realizzazione dell'anello di via «scorriere veloce» intorno al centro storico (un po' audacemente indicato come tangenziale)? Il traffico cittadino ed il servizio di trasporto pubblico ne hanno tratto beneficio? La risposta, francamente, basta chiederla alle migliaia di romani imbottigliati nelle strade cittadine. E l'affanno con cui la giunta si trova ad affrontare il problema viene esplicitamente ammesso nella decisione, assunta ieri mattina, di promuovere una riunione tra l'assessore al traffico, tecnici capitolini e rappresentanti della Prefettura e della Questura «al fine di stabilire un piano coordinato — dice il comunicato — tra vigili urbani e forze dell'ordine per rafforzare il servizio di vigilanza e controllo». Vuol dire che ci troveremo polizia e carabinieri a dirigere il traffico perché il servizio richiesto ai vigili urbani è definitivo-

mente saltato? Sembra proprio di sì, e la notizia si commenta da sola. La situazione, dunque, è ben oltre l'emergenza. E ne ha dato un esempio personale Rosa Filippini — consigliere della Lista Verde — descrivendo le incredibili peripezie di una domenica (quella trascorsa) in giro per Roma con gli autobus: «Oltre le grandi prospettive, cosa si è fatto concretamente? — ha detto —. Nulla. E — ha concluso — come segno di estrema sfiducia nei confronti della giunta su questo tema chiediamo le dimissioni dell'assessore Palmom». Una richiesta alla quale sono seguite una lunga serie di proposte illustrate dal suo compagno di partito Massimo Scaglia (dal Metrò fino alle 24 a percorsi di attraversamento del centro storico in taxi a prezzo fisso, al rispetto delle isole pedonali). Ma le critiche vengono anche dalla maggioranza. Dal capogruppo socialdemocratico Tortosa: «La parte del piano riguardante le scelte immediate va rivista». «Bisogna scegliere con coraggio e



Massimo Palmom

presto; fino alla proposta di ricorrere alle «targhe alterne» per favorire il mezzo pubblico e misure drastiche sugli orari. E di iniziative «più incisive per le emergenze del momento» ha parlato anche il capogruppo socialista Rotiroli citando ad esempio l'orario sfalsato deciso dall'assessore Natalini per i negozi. Le uniche correzioni decise dalla giunta sono state di fissare le operazioni di carico e scarico di alimentari e generi deperibili fino alle 10 e delle merci varie dalle 10 alle 14. E stata anche accolta la proposta avanzata dal comitato di quartiere per l'ampliamento della via Flaminia all'altezza di Labaro-Pri-

ma Porta attraverso un viadotto, sollecitata anche da l'Unità nei giorni scorsi. «Siamo completamente e profondamente delusi» — ha commentato il consigliere comunista Massimo Pompili. «Prima ci viene presentato un piano a immagine e somiglianza di quello dell'ex assessore Bencini (tanto vituperato dalla Dc) ed ora rileviamo che non c'è alcuna fiducia di vederlo realizzato. Siamo al più completo vuoto di idee ed alla più completa povertà di iniziative». Quindi il gruppo comunista è passato alle proposte: è stato presentato un ordine del giorno (firmato da Piero Rossetti, Daniela Valentini e Massimo

Pompili) in cui si chiede la chiusura del centro storico ai mezzi privati ed il potenziamento del trasporto pubblico nelle giornate del 21-22 e 28-29 dicembre e 4-5 gennaio prossimi. Una proposta che ha trovato d'accordo il gruppo Verde (Scaglia ne ha chiesto l'estensione anche al 23 dicembre) e sul quale ha dato un giudizio favorevole anche il segretario romano del Pri Collura (anche se i consiglieri repubblicani non sono intervenuti nei dibattiti pur essendo ben note le loro posizioni critiche all'interno della maggioranza. Ed anche questo è un innegabile segnale di confusione).

Angelo Melone

Di nuovo auto in fiamme nel popolare quartiere

Quattro falò a Centocelle È tornato «Nerone»?

Gli ultimi incendi ieri notte, contemporaneamente, dopo qualche mese di pausa

«Nerone», il piromane che per quattro mesi fece gran falò delle auto di Centocelle, è tornato al lavoro? Ieri notte di nuovo quattro macchine del quartiere sono andate a fuoco, quasi certamente per un incendio doloso. Nel giro di una mezz'ora in via Fontana Liri, in via Bellegra e in via Roviano, tre strade che distano tra loro meno di un centinaio di metri, le fiamme hanno semidistrutto un'Alfasud, una 127, una Uno Fiat e una Opel Ascona. In casa dei proprietari il telefono è squillato poco prima delle due: «Pronto, siamo i vigili del fuoco, è vostra la macchina parcheggiata nel tal angolo?». In un batter d'occhio quattro famiglie sono scese in strada e al posto della loro auto hanno trovato un rottame fumante. L'elenco dei falò di Centocelle così si allunga ancora e nel quartiere torna per tutti la paura di diventare presto una delle tante vittime del piromane. Dagli inizi dell'anno a oggi sono almeno una cinquantina le auto bruciate.

Di ipotesi, da quando sono iniziati gli incendi ad oggi, se ne sono fatte tante. Nel marzo scorso la squadra mobile arrestò anche un giovane, Giancarlo Mancini, il proprietario di un bar all'Alberone. Quella notte, era il 30 marzo, qualcuno telefonò al 113 dicendo «Nerone vi saluta mentre Centocelle brucia». Ed effettivamente nella zona erano andate in fiamme 5 macchine. Convinti di aver trovato il piromane solitario gli inquirenti arrestarono il giovane barista. Nonostante le sue proteste, quelle della famiglia e dei conoscenti. Ma il magistrato che lo interrogò il giorno seguente, non trovò prove sufficienti e lo rilasciò immediatamente. Adesso basta — diceva ieri la madre di Giancarlo Mancini, una signora di 71 anni — ci hanno già fatto un torto l'anno scorso e ora ogni volta che si parla d'incendi si tira fuori mio figlio.

Per qualche mese comunque gli incendi cessarono. E nel quartiere gli abitanti parcheggiavano tranquillamente la macchina sotto casa senza paura di essere sventolati da un mezzo della notte dai vigili del fuoco. Qualche giorno fa cominciarono le prime avvisaglie. Nel commissariato locale il fascicolo che era stato accantonato è stato di nuovo aperto. E negli uffici la gente ha ricominciato a fare le file per denunciare lo sconosciuto piromane. Ieri infine di nuovo quattro auto bruciate nel giro di mezz'ora. Nel commissariato locale cercano di evitare la cattiva pubblicità. «Forse — suggeriscono — è stato un caso fortuito. Una macchina ha preso fuoco e quelle che erano parcheggiate vicino si sono un po' bruciate». Di diverso parere i proprietari delle auto e la squadra mobile che stanno risponderanno. «Penso che oggi ha mal'assistito al falò. «Davvero non sappiamo da che parte cominciare» — spiegano al Commissariato di Centocelle.

Carla Chelo

Pendolari, ogni giorno ne arrivano 95mila

Circa 95 mila pendolari (nella maggior parte studenti e lavoratori) ogni giorno si spostano dai comuni della provincia per raggiungere Roma e, di questi, 75 mila arrivano nella capitale partendo da Guidonia, Ciampino, Mentana, Marino, Tivoli, Monterotondo. Questi alcuni dei dati più significativi contenuti in uno studio elaborato dal Dipartimento di Scienze Demografiche dell'Università La Sapienza, una specie di radiografia racchiusa in una settantina di cartelle corredate di tabelle e grafici sul complesso fenomeno del pendolarismo.

L'indagine, presentata ieri mattina in una conferenza stampa a Palazzo Valentini, non limita l'osservazione al ristretto campo romano — che pur sempre rimane il maggior polo di attrazione — ma allarga lo sguardo all'intero territorio della provincia. I centri a ridosso della valle del Tevere, quelli che si affacciano sulla Flaminia e la Tiberina, tutti gli insediamenti abusivi sorti ai margini di Guidonia e Tivoli, definiti «zone dormitorio», gravitano pesantemente sul capoluogo perché privi di qualsiasi attività produttiva. Di contro esiste una fascia con-

istente di cittadine «autosufficienti» che assorbono quasi al novanta per cento la manodopera locale. Sotto il profilo della produttività Colferro svolge una funzione centrale, seguito da Pomezia, Tivoli, Velletri, Civitavecchia, Tolfa, Alimuri, Monterotondo, Tivoli la stessa Guidonia, Anzio e Nettuno. Definiti nello studio «bacini di autocontenimento», vengono stracciati per la loro capacità di offrire contemporaneamente abitazione e lavoro, dal contingente dei centodieci comuni della Provincia. Al loro interno si muovono quotidianamente 38 mila persone, di cui 26 mila dentro le suddette aree, i rimanenti 12 mila invece fanno avanti e indietro nelle altre località. Un esercito dunque continuamente in movimento privato il più delle volte dei necessari mezzi di trasporto.

«La pendolarità all'interno dell'hinterland romano — ha detto il presidente Evaristo Ciarla — è uno dei nodi che dovranno essere sciolti al più presto. È necessario disporre non solo di trasporti su gomma o

totale, ma anche di strade capaci di accogliere il crescente numero di automezzi pubblici e privati. Il traffico di Roma è in agonia — ha concluso Ciarla — e ben presto andrà in tilt anche quello dell'area metropolitana, se non verranno adottate tempestive misure a breve e lungo termine.

L'assessore al bilancio e alla programmazione Nicola Girolami ha prospettato invece un rallentamento dell'attività del suo ufficio. «C'è una commissione centrale della finanza locale del ministero degli Interni — ha sostenuto l'assessore — che nell'esaminare la ristrutturazione dei servizi ha cancellato la parola programmazione dal futuro della Provincia». Ma nonostante le difficoltà — ha proseguito Girolami — siamo conducendo una serie di studi, questo sul pendolarismo è uno dei primi, per avere la possibilità di programmare iniziative precise con il supporto di dati e conoscenze sulla realtà socio-economica del territorio.

Valeria Parboni

S. Pietro: si addobba l'albero di Natale



Un grande abete in primo piano, e il cupolone michelangiolesco sullo sfondo. Due operai, installati su un ponte mobile, stanno addobbando il gigantesco albero di Natale che, come ogni anno, fa bella mostra di sé in piazza San Pietro. Centinaia di pale colorate, metri e metri di fili argentati, nastri e nastri utilizzati per rendere più suggestiva la scenografia. Ma alla fine gli operai ce l'hanno fatta. La piazza dunque si avvia al grande appuntamento della notte tra il 24 e il 25 dicembre, quando il pontefice celebrerà la santa messa seguito da migliaia di persone assiepite davanti alla basilica.

Le prove per 378 posti di segretario: il ministero non trova locali nella capitale e manda tutti al nord

L'esodo di 25.000 romani per un concorso

Il tre e il quattro gennaio dovranno presentarsi a Verona, Torino, Milano, Genova e Bologna - Per tutti gli altri concorrenti gli esami si svolgono nelle città di residenza - Proposte di riforma dei concorsi della Cgil e del Partito comunista

In 25.000 partiranno da Roma la notte del 2 gennaio diretti verso Verona, Torino, Milano, Genova e Bologna. Tutti in viaggio per presentarsi il 3 e 4 mattina alle prove del concorso per 378 posti di segretario amministrativo nel ministero degli Interni. Quattro giorni fuori casa per una speranza impossibile, quella di diventare impiegato dello Stato. In tutta Italia le domande presentate sono 150.000 mila: quasi dappertutto gli aspiranti potranno sostenere gli esami nel capoluogo di residenza. Per i romani il

ministero ha preparato invece una brutta sorpresa: la Capitale — è la giustificazione ufficiale — non ci sono locali per sistemare i 25.000 giovani concorrenti e allora debbono spostarsi a Verona, Torino, Milano, Genova e Bologna. La pubblicazione dell'elenco delle sedi sulla Gazzetta Ufficiale del 7 dicembre ha scatenato un putiferio. Tutti i concorrenti romani erano sicuri di sostenere le prove nella capitale: le domande per il concorso (bandito il 2 luglio scorso) erano state infatti presentate e divise secondo le prefet-

tura d'appartenenza. «Ma quanto dobbiamo spendere — hanno protestato alcuni giovani — per presentarci ad un concorso quasi impossibile da superare? Tra le prove e il viaggio stiamo fuori di casa 4 giorni. Per dei disoccupati è una spesa insostenibile. Come è possibile che a Roma non ci siano strutture per ospitare tutti? Certo 25.000 persone sono tante ma il 3 e 4 gennaio le scuole sono chiuse e dunque libere. E poi perché decidere drasticamente di mandare tutti al nord e non solo quelli per

chi non si trovava posto? E non c'erano città — inalcuna — concorrenti — più vicine di Torino e Verona, Milano e Genova? Sotto accusa è ormai tutto il meccanismo dei maxi-concorsi che spostano migliaia di persone per pochissimi posti di lavoro. Concorsi così costosi (per quest'ultimo la Cgil ha calcolato una spesa di 5 miliardi), estenuanti per chi li sostiene, lunghi nei tempi di svolgimento. Una macchina infernale, assolutamente incapace di rispondere al bisogno di lavoro. Il sindacato

propone di sostituirli con prove per «funzioni», da tenere a livello regionale. Si formerebbe una graduatoria degli idonei per ogni qualifica da cui tutte le amministrazioni potrebbero prendere i loro dipendenti. «Tanto un uscire — commenta la Cgil — fa lo stesso lavoro in qualsiasi Ente. In questo modo si risparmierebbero fatiche e denari. Anche il Comitato regionale e la federazione romana del Pci hanno presentato una proposta di riforma delle assunzioni nella pubblica amministrazione; riguarda

per ora solo le qualifiche inferiori, quelle per cui è richiesto il titolo di studio della media inferiore. Ogni anno si svolgerebbe un concorso unico a livello nazionale per soli titoli. La graduatoria, formata entro il 15 marzo, verrebbe poi divisa per liste regionali. Nell'assegnazione del punteggio si dovrebbe tener conto dell'età, l'anzianità di iscrizione al collocamento o alla cassa integrazione, il carico di famiglia, gli eventuali periodi di precariato.

L. fo.

Viterbo, l'insegnante arrestato e poi messo in libertà provvisoria

Assemblee e volantini contro il prof. con la «mano lunga»

Dal nostro corrispondente VITERBO — «Il vecchio amatore è tornato sulla scena», si leggeva qualche giorno fa in un volantino distribuito dal Coordinamento degli studenti medi di Viterbo. Con ironia il comunicato proseguiva alludendo (non troppo velatamente) ad un «intraprendente e stagionato professore» che, approfittando della sua carica momenta-

nea di responsabile del locale liceo classico, aveva baciato una studentessa. Atto di libidine, anche perché la giovane ragazza non voleva certo saperne di simili approcci. La storia è finita nelle mani della Magistratura che ha accusato il professor Mario Troja, scapolo, insegnante di matematica e fisica al liceo classico Buratti di Viterbo, di atti osceni e di libidine, ag-

gravati dalla sua posizione di pubblico ufficiale, spiccando, nei suoi confronti, un mandato di arresto. Ora il 62enne insegnante, dopo qualche giorno di carcere, è stato messo in libertà provvisoria. Tutto è cominciato giorni fa quando una studentessa della I B del liceo classico, dovendo uscire anticipatamente dalle lezioni, per

Il docente accusato di atti di libidine: ha baciato una studentessa I precedenti

una visita dentistica, si era recata in presidenza per la necessaria autorizzazione. Il preside, professor Tullio Agabiti, non era presente ed aveva delegato il professor Mario Troja a sostituirlo. La giovane, entrata in presidenza, si è trovata da sola, a tu per tu con quest'ultimo. L'anziano docente ha accolto la studentessa in presidenza, sorridente ed invitandola ad accomodarsi. Fatto sta che ha baciato la ragazza che, sconvolta per l'inaspettato accaduto, è scappata via in lacrime. Gli studenti hanno deciso di non tacere anche perché sembra che l'anziano docente fosse stato più volte «portato» ad allungare le mani. Non è un caso che alcuni anni fa sempre nei suoi confronti, erano com-

parse scritte ammonitive sui muri del liceo classico del tipo: «Non toccare il culo alle ragazze». «Professor Troja, fermo con le mani. Ora la vicenda è finita nelle mani della magistratura che, tra l'altro, ha emesso un mandato di comparizione ed indiziato il preside, professor Agabiti, per omissione di atti di ufficio in quanto non sarebbe intervenuto a reprimere la condotta discutibile del professore. Nelle scuole di Viterbo ormai non si parla d'altro. Il volantino degli studenti medi ha fatto muovere la magistratura. Per la città l'episodio è stato una bomba. Gli studenti, unanimemente, esprimono soddisfazione per la rapidità e la serietà dell'intervento della

giustizia ed attendono con serenità che si vada sino in fondo. Appaiono, tuttavia, in alcuni giornali locali, ambigui tentativi di minimizzare il fatto giustificandolo come un gesto «paterno» o addirittura come una «provocazione» da parte della studentessa. Allo stesso modo alcuni insegnanti del Liceo, pur di coprire l'episodio, si lasciano andare a struggenti considerazioni sull'opera del professor Troja toccando il tasto del pietismo e ricordando agli studenti che, dopo tutto, l'anziano docente «ha speso una vita fra quattro mura scolastiche». E tutto ciò per salvare l'onorabilità del Liceo-bene di Viterbo.

Aldo Aquilanti

Misteriose minacce al sindaco

Una bomba finta ed un'altra annunciata in casa Signorello

Una telefonata anonima giunta ieri mattina alla sala operativa dei vigili urbani annunciava la presenza di una bomba in casa del sindaco Signorello. Per fortuna si è trattato di un falso allarme. Un sopralluogo degli artificieri dei carabinieri nello stabile di via Velletri 89 (dove abita anche il procuratore generale della Cassazione, Pratis) ha accertato che in realtà non vi era alcun ordigno. L'episodio di ieri mattina fa seguito ad un altro gesto intimidatorio che era stato fatto la sera precedente e che aveva, verosimilmente, come obiettivo sempre il sindaco Signorello. Verso le 21 di lunedì un vigile urbano in servizio nei pressi dello stabile ha notato un filo di ferro che usciva da un cassettonio metallico, al piano terra dove si trova l'attacco per rifornire di gasolio la caldaia condominiale. Al filo di ferro era attaccato un pacchetto che conteneva quattro tubi di cartone pieni di materiale che a prima vista sembrava polvere da mina.

Appuntamenti

● ASSOCIAZIONE GIOVANI COPPIE — Alle ore 17 presso la scuola media succ. «V. De Sica» in via F. Merlani a Tor Bella Monaca...

ca 27. Saranno eseguite musiche di Sammartini, Tommelli, Vivaldi. ● RESISTENZA E AMICIZIA ITALOALBANESE — È il tema di un seminario che comincia oggi e si chiuderà venerdì...

Mostre

● CONVENTO OCCUPATO - VIA DEL COLOSSEO. 61: è aperta la mostra Ars erotica, una raccolta di copie e calchi di opere erotiche greche e romane...

Seines: reperti archeologici, disegni, dipinti dell'epoca tarcondomana a oggi e progetti sulla navigabilità e l'urbanistica. Ore 9-13,30...

Taccuino

Numeri utili Soccorso pubblico d'emergenza 113 - Carabinieri 112 - Questura centrale 4686 - Vigili del fuoco 44444 - Cri ambulanza 5100 - Guardia medica 475674-1-2-3-4...

Morti 58 maschi e 46 femmine. Precisionazione Il 13 dicembre scorso è stato pubblicato un articolo sul stato di agitazione degli allievi della scuola per infermieri professionali di via Tommaso Sillani...

Tv locali

VIDEOUNO canale 59 16.30 Cartoni animati: 17.30 Telefilm «La grande barriera»: 18 Telefilm «Le ruote della fortuna»...

22.30 Servizi speciali GBR nella città: 23 Qui Lazio: 23.30 Film «Le ragazze di Harvey» (1950). Regia: G. Sidney...

Il partito

ASSEMBLEA DEI SEGRETARI E DEI PRESIDENTI DEI COLLEGI DEI PROVVISORI DELLE SEZIONI — È convocata per le ore 17 presso la Sez. Esquilino...

Commercio: sono invitate a partecipare le segretarie di zona (D. Fiorello, D. Valentini).

Operazione antifalsari dei carabinieri a Roma, Bergamo, Brescia e Novara

La banda delle «raccomandate» Rubavano gli assegni spediti: 19 arresti

L'organizzazione ha fatto sparire titoli e assegni per centinaia di milioni, riscuotendoli poi con documenti falsi - I capi sono tre «esperti romani»: Giuseppe Querci, Pietro Boccia e Luigi Di Bella - In carcere anche Roberto Ratta un noto gioielliere di via Veneto

Chi ha spedito un assegno, una pensione o uno stipendio attraverso gli uffici postali «controllati» dalla banda, non ha mai visto arrivare i suoi soldi.

Bergamo, Brescia e Novara, compresi tre grossi falsari, un affiliato alla 'ndrangheta ed un gioielliere di via Veneto.

Il quello contro Roberto Ratta, un noto gioielliere con negozio in via Veneto. L'operazione è scattata contemporaneamente a Roma, dove si trova il maggior numero degli imputati, Brescia, Bergamo e Novara.

I carabinieri non hanno precisato la professione degli arrestati, ma probabilmente ci sono anche dipendenti delle Poste. Sono finiti in carcere, oltre i 4 già citati Pietro Boccia, Roberto Bertoli, Daniele Lo Rocco, Loredana Trifogli, Romualdo Gambini, le sorelle Maria Antonietta, Maria Laura e Rossana Tabolacci, Salvatore Scaroni, Alessandro Wilmer, Rino Marinello, Wilmer Andreoli, Mauro Ascarì, Giorgio Marenzi,

Leone Di Nepl, Ulrico Marino. Il magistrato ha accusato tutti di associazione per delinquere, ricettazione, truffa. Ulteriori reati saranno contestati dopo le perizie sui documenti sequestrati che — a quanto pare — hanno anche viaggiato all'estero per il ritiro di titoli spediti presso banche europee. Uno solo dei ricercati è sfuggito alla cattura.

Raimondo Bultrini

Pesanti disagi all'Oftalmico di piazzale degli Eroi

«Basta con questa brodaglia» e i pazienti chiamano il «113»

I lavoratori protestano non facendo più gli straordinari - Il presidente della Usi Rm17: «Tra pochi giorni saranno pagati» - Situazione critica alla Rm2 - E Gigli lancia «segnali»

Ormai da diversi giorni erano costretti a pranzare con un brodino ed una fetta di formaggio. Ieri mattina i pazienti dell'ospedale oftalmico di piazzale degli Eroi hanno deciso di reagire a questa assurda situazione.

produttività. Non sono state ancora saldate le spettanze dell'85 mentre i lavoratori aspettano ancora il pagamento di quelle dell'anno scorso. E l'indice della protesta, organizzata da Cgil, Cisl e Uil, viene puntato contro la Usi Rm 17.

tere usufruire di una deroga, ma finora non ci è stata concessa».

Se la situazione dell'Oftalmico sembra, almeno per il momento, che possa essere risolta, nessuna prospettiva immediata sembra esserci per i circa mille dipendenti della Usi Rm 2 che rischiano di non riscuotere lo stipendio. Il Comitato di gestione ha comunicato di avere esaurito i fondi di bilancio.

Ronald Pergolini

Autogestione da oggi anche al Visconti

Dal Cavour un grido d'allarme: «Studenti, guardatevi dal Cusm»

Autogestione da oggi anche al liceo classico «Visconti», ma gli studenti preferiscono chiamarla «Incontri sui problemi della scuola e del mondo del lavoro».

scientifico Cavour hanno ritenuto opportuno segnare le distanze col neonato Coordinamento unitario studenti medi. «La nascita del Cusm — si legge in un comunicato — ha colto di sorpresa la maggioranza degli studenti... i più impreparati sono stati quelli delle scuole più estranee al movimento». Ma

Il Cusm, avvertono, non è altro che una filiazione dell'organizzazione di destra Fare Fronte, «forza esclusa dal coordinamento romano fin dalla manifestazione del 9 novembre. Tutta l'operazione avrebbe un unico significato: «Un meschino tentativo di camuffare la propria posizione politica e di coinvolgere

Autogestione da oggi anche al Visconti

Dal Cavour un grido d'allarme: «Studenti, guardatevi dal Cusm»

re con lo specchietto della (falsa) unità studenti ignari e confusi. All'università, infine, la Lista di Sinistra Magistero spara a zero contro la nuova sede di Psicologia. «La parte destinata ai docenti — dicono — è stata completamente rinnovata e consegnata, la parte dove si tengono le lezioni (in via dei Sardi) è situata in un fatiscente edificio ex birreria». Segue l'elenco dei disagi che devono affrontare gli oltre diecimila iscritti al corso di laurea, dalla mancanza dei dispositivi di sicurezza alla biblioteca, che è ancora chiusa, mentre gli studenti del 1° anno sono costretti a seguire le lezioni in due sole aule.

In ospedale una donna incinta spinta dal padrone

Luciana Savino dipendente della ditta di pulizie «Petus internazionale» è da sabato scorso al Policlinico ricoverata con una prognosi di otto giorni. All'ospedale — secondo una denuncia presentata dal sindacato Cisaq — è finita in seguito ad una spinta che la donna, in stato interessante, avrebbe ricevuto da un dirigente della ditta. Il episodio è avvenuto sabato mattina all'ospedale Fatebenefratelli dove la Petus ha in appalto il servizio di pulizia dell'ospedale. Le lavoratrici protestavano per il licenziamento di quattro loro colleghe.

Orlando Chiacchio è morto per emorragia cerebrale

È morto per emorragia cerebrale Orlando Chiacchio, l'uomo di 44 anni trovato privo di vita nella sua casa di Tivoli. Lo ha accertato l'esame autopsico eseguito presso l'Istituto di medicina legale ieri mattina. Non si tratta quindi di un delitto come in un primo momento si era ipotizzato ma di un decesso naturale. Era stato il figlio a trovarlo morto sul letto. A fare insospettire gli inquirenti erano stati i due segni poco chiari e le escoriazioni che presentava il cadavere ed il fatto che la casa fosse totalmente a soqquadro.

MAZZARELLA BARTOLO Roma - Viale delle Medaglie d'Oro, 108 Tel. (06)386508 MAZZARELLA & SABBATELLI Roma - Via Tolomaide, 16/18 Tel. (06)319916 Rivenditori Selezionati Siemens Cinque Stelle Videoregistratori VHS con Telecomando 3 ANNI DI GARANZIA 36 rate mensili da L. 47.000

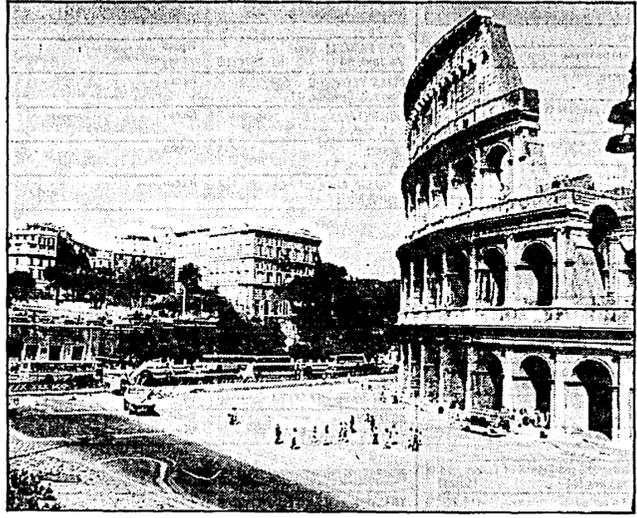
Il libro dell'anno nelle maggiori librerie della nostra regione Abbonatevi a l'Unità

Anche in preparazione della Manifestazione nazionale «NATALE CONTRO L'APARTHEID» che si terrà a Roma sabato 21 dicembre con Sandro Pertini e Andrew Masondo ricordiamo la grande iniziativa di solidarietà concordata tra la Federazione PCI di Roma e l'A.N.C. Invia la cartolina per la liberazione di Nelson Mandela!

Ordinanza del Comune dopo il decreto di Galasso

Da oggi in un pezzo della Roma antica stop alle bancarelle

Gli ambulanti saranno allontanati dal parco archeologico - Ma non tutti gli assessori sono d'accordo con il provvedimento



Da ieri il decreto che vieta ogni manifestazione in uno specchio della Roma antica e allontana i venditori ambulanti è diventato un'ordinanza comunale. La giunta capitolina in linea con il provvedimento firmato dal sottosegretario Giuseppe Galasso ha ordinato l'espulsione dall'area che ha come perimetro piazza Venezia e Colosseo, il Circo Massimo e il Teatro Marcello del camion-bar e dei fiorai, di chi vende le caldaroste e le cartoline, di chi offre piccoli colossei e colonnine Traiane, cupole di S. Pietro ecc. Il Campidoglio ha finalmente reagito all'ingiunzione del ministero per i beni culturali e ambientali, forse anche sollecitato dall'intervento del pretore Adelberto Albamonte, noto difensore della linea «dura» quella che vuole i monumenti solo testimonianza del passato e non sfondo del presente.

Non tutti, tuttavia, al Comune la pensano allo stesso modo. C'è chi, come l'assessore all'ambiente, Paola Zampagna, si rifiuta, come riporta l'agenzia Agi, di pensare che ai piedi della scalinata di piazza di Spagna (ma questo luogo non è interessato dal decreto, n.d.r.) potrebbero non esserci più i fiorai e i venditori di caldaroste perché «si rischia così di cancellare il volto folcloristico della capitale». E c'è chi come l'assessore all'edilizia pubblica e privata, Robinio Costi, teme un'isolamento del centro dal resto della città. Giusto, contro il decreto anche Salvatore Materba, l'assessore al bilancio.

Didascalico l'assessore Pala, responsabile

Maddalena Tulanti

La mancanza di sicurezza nei cantieri denunciata al congresso della Fillea-Cgil

Edili, record degli incidenti

«Quando non si muore è un miracolo»

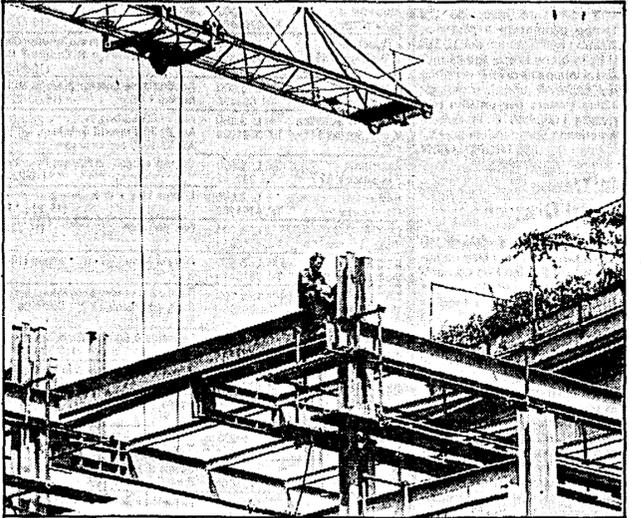
I lavoratori della Condotte: «Solo pochi mesi fa per puro caso è stata evitata una strage» - Diecimila edili in meno in soli quattro anni Cresce il subappalto e si infoltisce la giungla del caporalato - Il sindacato chiede alla giunta comunale l'avvio delle opere previste per Roma

«La frana c'è stata alle sette e dieci. Quel cinquanta minuti di anticipo rispetto all'apertura del cantiere ci hanno salvato. Alle otto sarebbe stata una strage... Una strage annunciata. I lavoratori del cantiere delle Condotte, che sta costruendo il depuratore di Roma est, alla direzione aziendale glielo avevano detto più volte: quello scavo era stato fatto male, non c'erano sostegni adeguati a non far franare il terreno. Un appello caduto nel vuoto. È uno dei tanti episodi di totale mancanza di sicurezza nei cantieri che gli edili di Roma denunciano nel corso del secondo congresso della Fillea Cgil, che terminerà oggi all'Hotel Princess, sulla Via Aurelia.



Tor Vergata, sciopero contro il subappalto

Contro il ricorso continuo e selvaggio al subappalto, il non rispetto delle norme contrattuali e la mancanza di informazioni sui programmi di lavoro domani gli edili del cantiere che sta costruendo la seconda università a Tor Vergata faranno quattro ore di sciopero. L'astensione dal lavoro, proclamata dalla federazione dei lavoratori delle costruzioni, ci sarà dalle 8 alle 12. È prevista anche una manifestazione sotto l'Università. I lavoratori ed il sindacato hanno chiesto un incontro al Rettore per sollecitare alcune richieste già fatte nel corso di un'altra riunione. Si tratta dell'apertura di nuovi cantieri, che «sono» afferma la Filc «le sole condizioni per il mantenimento dell'occupazione». È stato, inoltre, chiesto un incontro con il raggruppamento Imprese Tor Vergata per avere risposte sul grave problema del subappalto e soprattutto per ottenere un programma dei lavori e precise informazioni sui livelli occupazionali che si renderanno necessari per poterlo realizzare.



Quella che una volta era la categoria «pilastro» del movimento operaio e romano è destinata a scomparire? Sicuramente i processi venuti avanti in questi anni inducono ad una lettura molto più complessa del fenomeno. L'occupazione non viene certo aiutata dalle incertezze — ha detto Giancarlo Preclutti, segretario della Fillea Cgil di Roma, nella relazione introduttiva — della giunta comunale, dove la Dc sta tentando di rimettere in discussione tutto. I programmi vengono rinviati e gli investimenti già decisi non diventano nuovi cantieri. Non a caso il «Recupero ed il riuso della città costruita» è stato il tema di un convegno svoltosi nel pomeriggio nell'ambito del congresso.

Preclutti ha fornito i dati della crisi: il 20% in meno di ore lavorate negli ultimi quattro anni (alla Cassa edile furono versate nel 1982 circa 59 milioni di ore, nel 1985, invece, 47 milioni). Nello stesso periodo i lavoratori iscritti alla Cassa edile sono passati da 47.295 a 37.776. Una «caduta» occupazionale drammatica che va di pari

passo con profonde modificazioni nell'assetto delle imprese. Le principali si stanno costituendo sempre più in holding. Il decentramento produttivo, il subappalto hanno preso sempre più piede. I dati — illustrati da Preclutti — lo dimostrano appieno. Delle settemila imprese che nell'ultimo periodo si sono iscritte alla Cassa edile solo 2.375 hanno una continuità produttiva. Altre, invece, già sono scomparse. Di queste 2.375 imprese solo 10 hanno oltre cento dipendenti; 56 hanno da 50 a 100 dipendenti; 330 da 16 a 50; 228 da 11 a 15; 1.742 aziende hanno da uno a dieci dipendenti. Frammentazione e polverizzazione delle imprese caratterizzano sempre più l'edilizia romana. «Il decentramento produttivo, attraverso il subappalto — ha sottolineato Preclutti — si è consolidato e ha assunto un ruolo essenziale nell'organizzazione della produzione. Lo stesso impegno nell'utilizzazione delle nuove tecnologie si è andato riducendo». «Da noi — denunciano i lavoratori della Condotte — le nuove tecnologie (computer e vi-

Paola Sacchi

didoveinquando

Lo zampognaro che sale sul bus e guadagna 100mila lire al giorno

«...E cominciano già il bbfiferali / a calà dalla montagna alle Maremme / co' quei farajoli tanto caril / Che belle canzoncine! Ogni pastore / le cantò spicciate a Bbettalemme / ner giorno der prespio der Signore. / L'immagine natalizia così sentimentale stampata sul pentagramma gentile del «pifferaio» ciociaro o abruzzese che sosta davanti all'edicola della Madonna (vedi anche una celebre stampa del Finelli), è ritagliata da un sonetto del Belli che si intitola «Li venticinque dicembre» datato 18 novembre 1831.



Sergio Rubini

Due uomini per Angela

PERCHÉ AVREI DOVUTO SPOSARE ANGELA MARVULLI di Umberto Marino. Regia di Ennio Coltori. Interpreti: Sergio Rubini, Teatro in Trastevere (sala C).

Con sette lezioni si può sapere tutto della bioagricoltura

Corso di agricoltura per principianti. È questa la proposta del coordinamento laziale per l'agricoltura biologica «Aam terra nuova». Le lezioni, sette teoriche, avranno inizio il 7 gennaio prossimo. Relatore sarà Arturo Costa. Saranno trattati i temi dello studio del terreno, la concimazione, le principali lavorazioni, il controllo dei parassiti animali e vegetali, l'orto, il frutteto.

E sulla Colombo c'è il circo Medrano con il suo zoo viaggiante

Tempo di Natale, tempo di circhi. In città in questo periodo ce ne sono diversi. Sulla Cristoforo Colombo, di fronte alla fiera di Roma ha piazzato le tende il circo Medrano (due spettacoli tutti i giorni, alle ore 16,30 e alle 21,15), che ha il più grande zoo viaggiante d'Europa.

Critica marxista. Presentazione del volume

“Un sistema da governare. Mass media democrazia sviluppo.”

Luigi Granelli / Miriam Mafai
Renato Zangheri / Sergio Zavoli
Presiede Aldo Zanardo

Mercoledì 18 dicembre, ore 11
Casa della Cultura
Roma, Largo Arenula 26

PER INFORMAZIONI
Unità vacanze
MILANO viale Fulvio Testi 75
telefono (02) 64.23.557
ROMA via dei Taurini 19
telefono (06) 49.50.141
e presso tutte le Federazioni del PCI

Domenico Pertica

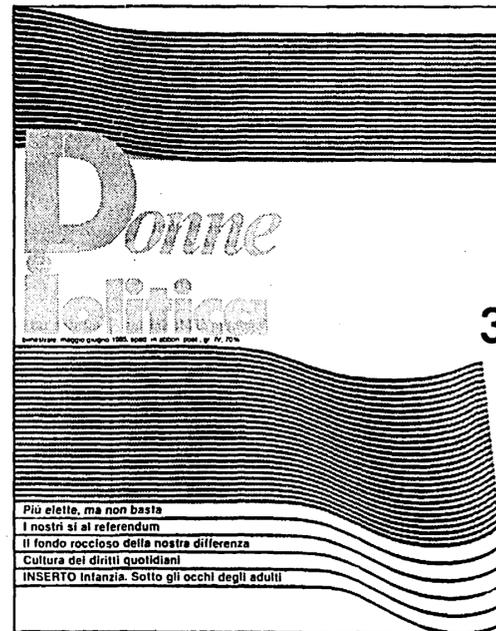
Antonella Marrone



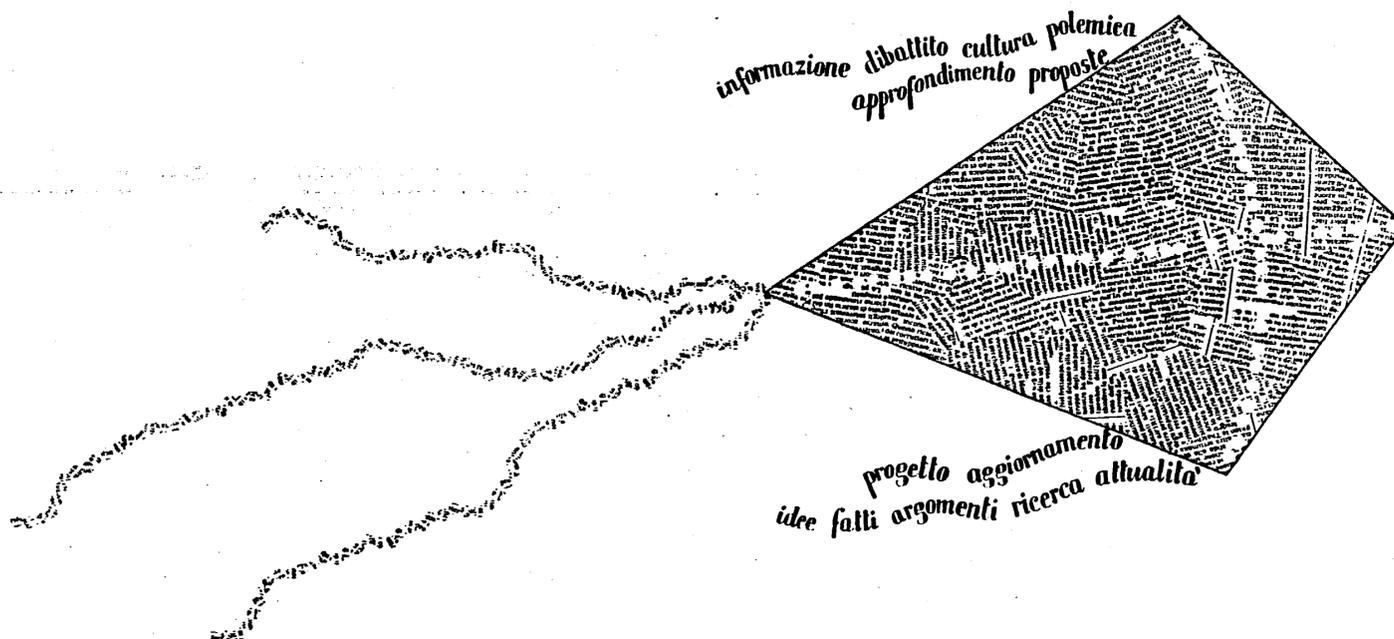
politica ed economia
 fondata nel 1957
 diretta da E. Peggio (direttore), A. Accornero,
 S. Andriani, P. Forcellini (vicedirettore)
 mensile
 abbonamento annuo L. 36.000
 (estero L. 50.000)



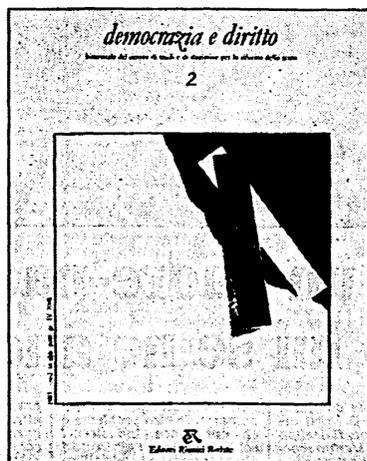
riforma della scuola
 fondata nel 1955
 da Dina Bertoni Jovine e Lucio Lombardo Radice
 diretta da T. De Mauro, C. Bernardini, A. Oliverio
 mensile
 abbonamento annuo L. 32.000
 (estero L. 50.000)



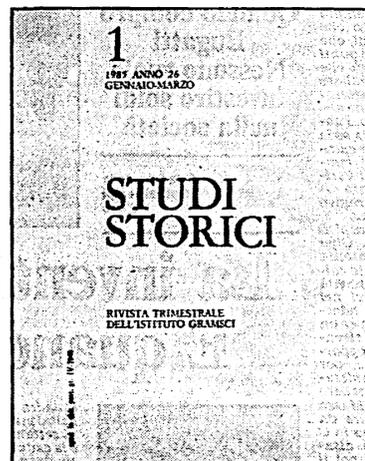
donne e politica
 fondata nel 1969
 diretta da L. Trupia
 bimestrale
 abbonamento annuo L. 18.000
 (estero L. 23.000)



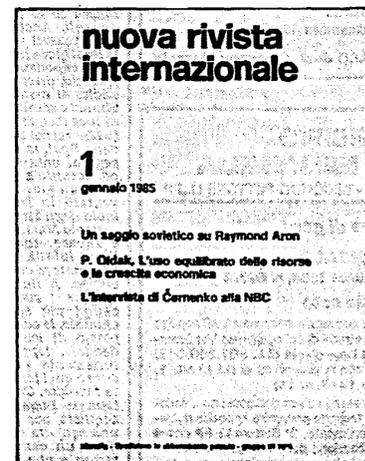
critica marxista
 fondata nel 1963
 diretta da A. Tortorella e A. Zanardo
 bimestrale
 abbonamento annuo L. 32.000
 (estero L. 44.000)



democrazia e diritto
 fondata nel 1960
 diretta da P. Barcellona, F. Bassanini,
 L. Berlinguer, M. Brutti (direttore),
 G. Cotturri, G. Ferrara, G. Pasquino
 bimestrale
 abbonamento annuo L. 32.000
 (estero L. 44.000)



studi storici
 fondata nel 1959
 diretta da F. Barbagallo (direttore),
 G. Barone, R. Comba, G. Doria,
 A. Giardino, L. Mangoni, G. Ricuperati
 trimestrale
 abbonamento annuo L. 32.000
 (estero L. 44.000)



nuova rivista internazionale
 fondata nel 1958
 diretta da B. Bernardini
 mensile
 abbonamento annuo L. 38.000
 (estero L. 52.000)

Una sua intervista in Messico

Da Bearzot porte aperte persino a Zaccarelli

«La nazionale nascerà a fine campionato» Viali, Serena, Baldieri, Nela... nel notes



Il commissario tecnico della nazionale azzurra, Enzo Bearzot

CITTA' DEL MESSICO — Il ct Enzo Bearzot ha dialogato volentieri con la stampa nell'intervallo tra la visita a Guadalajara (dove l'Italia giocherà il 21 giugno se arriverà seconda nel suo gruppo e supererà gli ottavi, l'albergo sarà il "Tapiro") e quella a Puebla (sede del «ritiro» azzurro). «La nazionale per il Messico — ha esordito — nascerà soltanto dopo la fine del campionato» (il 27 aprile '86). Come dire che fino a quella data almeno una quarantina di giocatori — giovani e meno giovani —, da Viali a Gentile, da Baldieri a Orioli, da Nela a Viridis e perfino Zaccarelli e Antognoni, possono sperare di far parte della «rosa» dei «ventidue». Per non parlare poi di Tardelli e Rossi, il cui recupero completo sta particolarmente a cuore a Bearzot. Il ct ripete di avere già un «gruppo» e, quindi, di non prevedere grosse sorprese, lasciando però aperti molti spiragli.

Su Viridis dice: «L'esempio di Marini valga per tutti. È entrato a 29 anni, ha fatto una trentina di partite. Ma arrivati a una certa età i giocatori che non hanno un curriculum azzurro possono essere chiamati soltanto in caso di estrema necessità. Lavorando in prospettiva non posso convocare Viridis con i giocatori che ho per certi ruoli e con i giovani che devono fare esperienza (vedi Serena, ndr). Io Viridis lo stimo, vedo come gioca, non sono certamente cieco, ma oggi come oggi lo chiamo e poi che cosa gli faccio fare?». Quindi aggiunge: «Sia però chiaro che io non ho cancellato nessuno dalla mia lista. Oggi mi servono i giovani per fare esperienza (annette grande importanza alla "Sperimentale" quale esame selettivo, ndr). In certe gare, però, posso ricorrere ad elementi sicuri, anche perché in un campionato così snosso il giovane può arrivare a fine giugno "cotto",

mentre un trentenne sopporta meglio lo stress. Inoltre ci sono gli infortunati. Lo stesso Zaccarelli, nel caso deprecabile di un infortunio di Scirea, può tornare utile. Continua: «Del resto il Brasile pensa di affidarsi ai suoi trentenni ed è considerato il grande favorito. Comunque è difficile che ricorra a un veterano senza esperienza di nazionale, ma per chi ha 60-70 partite una possibilità rimane» (ovvio che il discorso riguardi soprattutto Antognoni, ndr). Su Rossi: «Ormai ha 30 anni, ne ha passate di tutti i colori, è uomo di classe, ci conto. Forse che il Brasile lascerà fuori Falcao se starà bene?». Alla fine una parola sugli stranieri: «Rossi e Giordano si sono valorizzati prima. Rivera era già un campione ad Alessandria, dove non c'erano stranieri. La mia favorita per il Mundial? Il Brasile, lo sanno anche i sassi».

Mi si chiede di ricordare lo storico match con la Corea del 19 luglio '66. Sì, io ero uno di quelli e quel giorno avvenne anche la mia «spoliazione» perché conclusi la carriera con la maglia azzurra.

A questo punto dobbiamo ricordare che si trattava della Corea del Nord che era, ed è, tutta un'altra cosa rispetto a quella che nel prossimo giugno incontrerà la nostra nazionale. Almeno allora, anche militarmente, era più forte: a noi diede una mazzata con quel gol di Pak Doo Ik; a qualche altro, ad esempio agli Usa, aveva dato qualche altro tipo di dispiacere non propriamente calcistico. Ma tornando al calcio mi rammento che vivemmo una vigilia un po' particolare con strane storie di possibili premi che avrebbero dovuto — secondo qualcuno — tenere su di giri l'ambiente. Anche sul piano organizzativo si respirava una strana aria. Appena entrammo in campo il numero cinque coreano Oh Yoon Kyung (sono andato a rileggermi il nome) fece una rovesciata «alla Parola», co-

Io la Corea me la ricordo

di FRANCO JANICH

me si usava dire allora, e cade malamente per terra di schiena. Pensai egotisticamente: adesso noi avremo il vantaggio di giocare in undici contro dieci. Sembrava mezzo morto, invece si alzò e riprese regolarmente. Dopo aver sbagliato parecchi gol che parevano già fatti, in dieci rimasero noi perché Bulgarelli dovette uscire nel primo tempo e allora non c'erano le sostituzioni. Noi continuammo a sbagliare reti, pareva proprio una di quelle partite stregate e uscimmo sconfitti non per mancanza di impegno, ma perché la partita fu veramente strana a tutti gli effetti. Mi ricordo che quella sconfitta la bagnai con qualche lacrimuccia.

Successivamente l'effetto

Tecnicamente vediamo che ormai non c'è più quasi nessuna squadra che gioca con due punte «totali»; ci sarà un'accentuazione del pressing, del fuorigioco e qualcuno porterà avanti il discorso della zona. Saranno mondiali dove emergerà l'aggressività, la corsa, la vigoria, l'elevazione; dunque un mondiale più atletico che tecnico. Nomi nuovi in giro, almeno per ora, non se ne vedono, ma chiaramente i vari Platini, Maradona, Boniek ecc. daranno un tono alle rispettive squadre, perché è chiaro che il calcio a questi livelli impone una formazione d'avere almeno un giocatore che dia fantasia, che elevi il collettivo.

L'Italia si presenta come una delle favorite perché la squadra è allenata per obiettivi di alto livello. Bearzot ha saputo dare quegli stimoli a gente che pur avendo vinto ha ancora voglia di raggiungere nuovi traguardi. Ecco perché anche se il titolo mondiale di Spagna imporrà agli altri di guardarsi con occhio speciale, l'Italia potrà comunque assumere il ruolo di protagonista.

Il giovane svedese ha vinto lo slalom «3 Tre», quasi una classica

E dopo Stenmark, l'erede A Madonna di Campiglio 1° Nilsson

Per la prima volta quest'anno nessun azzurro sul podio: Ivano Edalini (2° nella prima manche) è finito quarto. Buon sesto posto di Erlacher - «Ingo» e Girardelli fuori - Mueller guida la classifica di Coppa del Mondo

Sci

Dal nostro inviato

MADONNA DI CAMPIGLIO — Ha occhi chiari, capelli biondi, i nervi saldi come corde d'acciaio. Si chiama Jonas Nilsson ed è il bambino svedese già erede di Ingemar Stenmark. Ci provò, anni fa, a raccogliere l'eredità del gigante di Faernabli il coetaneo e compaesano Stig Strand. Ma Stig danzò un solo inverno. Questo Jonas, freddo e sorridente, pare invece l'erede perfetto. E ieri ha vinto la classica degli slalom, quella «3 Tre» che è un po' la Milano-Sanremo dello sci. Jonas Nilsson ha respinto la sfida dei veterani, ma Bojan Krizaj e l'immortale Paul Frommelt gli hanno messo un bel po' di brividi sulle ossa. Ingemar Stenmark su quel tracciato anomalo e cattivo, dove era quasi impossibile armonizzare il ritmo, ha sciato che sembrava trattenuto da un invisibile elastico. Sul secondo tracciato la sua gara è durata di un trentennio breve la corsa di Marc Girardelli che sembra impacciato, come se l'impegno sui pendii della discesa libera gli

avesse tolto morbidezza e agilità. Gli azzurri per la prima volta nella stagione, tra i pali stretti o larghi, hanno mancato il podio. Il bresciano Ivano Edalini è secondo nella prima manche, ha mancato il terzo posto per la miseria di un centesimo. Roberto Erlacher ha ottenuto un eccellente sesto posto mentre Paolo De Chiesa — che non ha mai accettato pienamente i nuovi pali snodabili — è caduto. Di Oswald Toetsch, squallificato nella prima discesa per aver mancato una porta, bisogna dire che è travolto da un'ansia disperata di fare e di ottenere. Lo slalom si fa una manovra per volta. Qui, invece, è come se le volesse fare tutte e due assieme. E, fatalmente, cade o manca una porta. C'è da dire di Pirmin Zurbriggen e c'è da dire di un dramma umano di grandi proporzioni. Ieri il grande astro elvetico avrebbe dovuto scendere al primo numero 15. Ma dopo un assaggio prima della

gara ha deciso di tornare a casa. Cosa è accaduto al grande asso svizzero, campione del mondo di discesa e di combinata lo scorso febbraio a Bormio? Gli è accaduto che forse ha chiuso la stagione. E non solo: forse ha chiuso addirittura la carriera. Come ricorderete Pirmin Zurbriggen la scorsa stagione a Kitzbuehel si fece male e fu operato al menisco con la tecnica dell'artroscopia, con tanta abilità e bravura da essere in grado di correre e vincere a Bormio. Sembrava che a Kitzbuehel Pirmin si sia rotto il crociato anteriore. Il crociato anteriore e quello posteriore impediscono al ginocchio di andare per conto suo, gli permettono cioè di muoversi come vuole il cervello. I medici gliel'hanno rappazzato per consentire al ragazzo di vincere la Coppa del Mondo, che poi non ha vinto perché nella parte bassa della stagione ha ottenuto risultati modesti. Ma queste cose si pagano di Pirmin le sta ancora pagando.

La Coppa sembra saldamente nelle mani di Marc Girardelli perché se è vero che è caduto è anche vero che è caduto pure Rok Mrazovic, l'universario più giovane e brillante. A questo punto un pensiero sulla Coppa potrebbe farlo anche Roberto Erlacher se deciderà di cercare punti in qualche combinata.

Remo Musumeci

LO SLALOM — 1) Jonas Nilsson (Svi) 1'37"01; 2) Bojan Krizaj (Jug) a 63/100; 3) Paul Frommelt (Lie) a 1'44; 4) Ivano Edalini (Ita) a 1'45; 5) Huert Strolz (Aut) a 1'47; 6) Roberto Erlacher (Ita) a 1'48; 7) Paul Frommelt (Lie) a 1'50; 8) Qualificati o caduti: Oswald Toetsch, Paolo De Chiesa, Alberto Tomba, Richard Frommelt, Carlo Gerosa, Davide Simononi. LA COPPA DEL MONDO — 1) Peter Mueller (Svi) punti 70; 2) Marc Girardelli (Lux) 68; 3) Peter Wirsberger (Aut) 65; 4) Karl Pilger (Svi) 55; 5) Bojan Krizaj (Jug) 47; 6) Roerto Erlacher (Ita) 33.

Nella foto: lo svedese Nilsson sul podio con Krizaj e Frommelt



Lo sponsor disse «O Tv o niente»

diare solo una delle due manifestazioni e la Federcsi ha scelto lo slittino. Nulla da dire, visto che il campione olimpico in carica è il carabiniere Paul Hildgartner. Gli organizzatori della prova di combinata di Tarvisio lo sapevano, ma hanno preferito tacere speranzosi in qualche miracolo all'italiana o forse conivati che l'avvocato Arrigo Gattai, presidente della Fisi, fosse in grado di convincere mamma Tv a occuparsi dello slittino che della combinata. Lo sponsor — impegnato con una cinquantina di milioni — ha saputo dell'assenza delle telecamere pochi giorni fa. E ha fatto marcia indietro: «Niente Tv, niente soldi».

Marc Surer è stato ingaggiato dalla Arrows

Londra — La scuderia inglese Arrows ha ingaggiato il pilota svizzero Marc Surer (ex Brabham) di 34 anni contro la già militato nel team britannico dall'82 all'84. Uno dei motivi della scelta di Surer sta nel fatto che il più grosso sponsor della vettura inglese ha interessi di mercato soprattutto in Svizzera. Surer affiancherà Thierry Boutsen, sulla macchina che sarà azionata da motore Bmw. L'ingaggio di Surer porta alla Telemann il premio di pilota austriaco ventiseienne Gerhard Berger proveniente appunto dalla Arrows.

A Roma (e in tv) oggi si gioca l'All Stars Game

ROMA — Si gioca questa sera alle 20 al Palaeur romano (con un'appendice televisiva nel corso di «Mercoledì sport» su Raiuno) il quinto All Stars Game. Le due formazioni sono: donna (A) con Fredrick, Lopez, Rautins, Oscar, Morse, Schoene, Ga, Flowers, Hughes, Thompson, Michaux, Mierweather, Branson e Sapietion (questi sei per difendere la riserva); allenatore De Sisti; Emm (A2) con Wright, J. Douglas, Dalipagic, Zeno, Jackson, Bryant, Deveraux, Laubscher, McNamara, Latwence, Brown, Kca, Hordges (riserva), allenatore Astesio.

L'arbitro Altobelli vuole querelare Federico Sordillo

ROMA — L'arbitro di calcio Luigi Altobelli vuole querelare il presidente della Federazione calcio, avvocato Federico Sordillo, se gli organi federali gli concederanno la necessaria autorizzazione. Lo ha annunciato tramite l'avvocato Luigi Ligotti, lo stesso Altobelli, riferendosi alle dichiarazioni fatte da Sordillo ad alcuni quotidiani, dichiarazioni nelle quali Altobelli è imputato di usura. Cio, replica l'arbitro, non è assolutamente vero.

L'atletica ha fatto festa pensando ai mondiali '87

ROMA — L'atletica leggera ha celebrato ieri la sua «Festa '85» e presentato i suoi posti per i «mondiali '87» che si svolgeranno all'Olimpico. Ha fatto gli auguri il ministro Nebiolo, ospiti di riguardo il presidente dei Coni, Carraro, che ha spazzato una lancia in favore delle piccole società insistendo sui gravi problemi del ministro Lagorio, che ha fatto finta di capire a metà («Per i mondiali metteremmo in condizioni di fare qualcosa»). Il sottosegretario alla Pubblica Istruzione Marravalle («Ottimo il lavoro verso la scuola») Per i restanti tanti applausi a premiati, studenti e campioni (Simioni, Cova, Pizzolato Mei, Fogli, Damiano, Tili, Favoni, ecc.). Per finire qualche notizia spicciola: Cova accantona per ora la maratona Favoni vuol diventare l'uomo più veloce, la Masullo sta guadagnando bene dall'operazione a femore.

Dario Ceccarelli

Le nobili cadute del calcio italiano tra passato e presente: Spal/1

Dal nostro inviato FERRARA — C'era una volta un padre-padrone. Duro e geniale, spregiudicato ma anche generoso. Si chiamava Paolo Mazza e, subito dopo la guerra, la prima cosa che fece per la Spal fu quella di far «cacciare» i buchi dei bombardamenti che avevano ridotto il campo di gioco come un giuriviera. Fino a quel momento, pochi se ne erano preoccupati perché di calcio proprio nessuno aveva voglia di parlare. Se si vuole raccontare della Spal, Paolo Mazza te lo ritrovi sempre davanti. Anche adesso che sono passati vent'anni, che la Spal gioca in C1 a tre punti dalla capolista (Parma), che il calcio, diventato familiare anche ai magistrati, sfiora i bilanci e sembra lontano anni luce da quel periodo. Paolo Mazza: nel bar e nella sede della Spal, la sua foto campeggia. Imbrunita dal tempo, accanto a quella di Perinelli, un giovane talento diventato in fretta il nuovo idolo degli afficionados. Paolo Mazza era un vulcanico e rapace. Insieme a Gipo Viani, infatti, fu l'inventore e l'animatore del mercato calcistico. A futare le novità spediiva i suoi sgherri nei campi più sperduti: adochiatele, le comprava per un piatto di lenticchie, rivendendole, dopo averle opportunamente valorizzate, per cifre a quel tempo considerate favolose. Come il portiere Ottavio Bugatti che Mazza acquistò per poche lire da una squadra retrocessa in C dopo un campionato disastroso e che divenne poi il portiere dei Napoli e della nazionale. Memorabile fu l'acquisto (2 milioni) di Fulvio Nesti, detto «il mancino», poi rivenduto all'Inter per 42 milioni. Anche Armando Picchi e Fabio Capello furono due scoperte di Mazza. Il primo, genovese, venne acquistato che vivacchiava nel Livorno; il secondo, cresciuto nella società e poi ceduto alla Roma per allora clamorosa cifra di 285 milioni. Di suo, Paolo Mazza non cacciava mai una lira, eppure il bilancio era sempre in pari. Diceva anche la formazione perché un buon allenatore, ripeteva, deve solo ubbidire. Bene con questi sistemi, dalla C, portò la Spal in A nel campionato 1950-'51. Ci restò per 13 anni. Dopo, partito Mazza, la



Due foto della Spal ai tempi d'oro

La storia di Paolo Mazza, il vecchio presidente della squadra di Ferrara protagonista di un'epoca

Quando comprò Bugatti Nessuno vuole investire soldi nella società

La inventò un padre-padrone E quando lui se ne andò...

mal non riesco più a farmi da parte. Il vero problema è che qui manca l'industria. I soldi li hanno gli agricoltori che si guardano bene dall'investirli nel calcio. A Ferrara si è passati dal grande latifondo alla situazione attuale. E la grande industria — la Montedison e i biotecnologi — qui produce ma poi investe altrove.

— Via, presidente, non la metta giù troppo dura. Proprio a Milano c'è Farina, il presidente condottino: non è proprio un filantropo, però... «Io parlo di Ferrara. Qui mancano delle persone interessate a far calcio per muoversi, ci vogliono quattrini ed interesse; bene, questi requisiti, qui intorno, quasi nessuno li abbina. C'è anche un altro fatto: il calcio ha enormemente gonfiato i suoi costi. Le società di A spendono allegramente, ma quando un presidente se ne vuole andare trova sempre un com-

patore che, per prestigio o altri motivi, è disposto a sobbarcarsi la spesa. Nella piccola società, invece, succede esattamente l'opposto: nessuno la vuole e, quindi, chi va via deve ancora perdere. Niente da fare: il calcio ad alto livello lo può fare solo chi è interessato per motivi industriali o di pubblicità personale, come aveva fatto Moratti all'Inter.

Ma non è solo un problema di grandi personalità o di padri. Dai tempi di Moratti e Mazza, come fa notare Renato Cipollini, ex portiere e ora direttore sportivo della Spal, il calcio è completamente cambiato. «Con lo svincolo — dice — se una società come la nostra sbaglia due acquisti rischia il fallimento. Se ad un giocatore fai l'ingaggio alto, poi lo vogliono tutti. Così siamo costretti a puntare sui giovani. Mica facile, però: a quell'età infatti individuare il campione è

sempre un azzardo. Allora facciamo sempre i contratti annuali col rischio, però, che i migliori ci scappino sotto il naso».

Strana città, calcisticamente parlando, Ferrara. La squadra va a picco e nessuno protesta; viene venduta e nessuno muove un dito. Eppure allo stadio — una moderna struttura che contiene oltre 25 mila posti — ogni domenica vanno in diecimila. «Un pubblico tiepido e fedele, poco incline a qualsiasi tipo di chianata, sia nel bene che nel male», dice Angelo Magnani, presidente del club «Amici della Spal». «Adesso la gente è soddisfatta: la squadra si trova nelle prime posizioni e la nuova presidenza ha dimostrato di muoversi con serietà».

Anche Giorgio Gollinelli, medico-geriatra, incallito afficionado della squadra, sprizza felicità da tutti i pori: «Eravamo nel brago e Rocca e i suoi amici ci hanno tirati fuori. La squadra gioca bene e l'allenatore, Galeoni, è bravo e apprezzato dai giocatori. Tocco ferro, ma ci sono tutte le premesse per una promozione. Certo quando c'era Mazza... Il fantasma di Mazza salta sempre fuori. Ecco: gli anni gloriosi furono una sua «creazione» oppure anche adesso, per una società di queste dimensioni, è possibile una dignitosa ascesa e sopravvivenza in A? «Mazza — dice Rossati — fu una personalità eccezionale che sfruttò tutti i margini di manovra che a quel tempo, il calcio permetteva. Adesso, anche lui potrebbe fare ben poco. La serie A per la Spal è un sogno proibito. Sarebbe una rovina. Ci vorrebbero capitali enormi e strutture adatte che comporterebbero troppe perdite di gestione. Anche la Cremonese, che pure ha vissuto la promozione solo come una bolla di sapone, ci ha rimesso. La gente si era abituata a vedere Platini e adesso allo stadio ci va malvolentieri. Ideale per la Spal, invece, sarebbe l'ingresso in B. A quel livello, invece, si potrebbero ridurre le perdite di gestione perché il contributo della Lega salirebbe a due milioni, insomma più pubblico e più affari. E forse anche i commercianti riscoprirebbero il gusto per il calcio».

«Mazza — dice Rossati — fu una personalità eccezionale che sfruttò tutti i margini di manovra che a quel tempo, il calcio permetteva. Adesso, anche lui potrebbe fare ben poco. La serie A per la Spal è un sogno proibito. Sarebbe una rovina. Ci vorrebbero capitali enormi e strutture adatte che comporterebbero troppe perdite di gestione. Anche la Cremonese, che pure ha vissuto la promozione solo come una bolla di sapone, ci ha rimesso. La gente si era abituata a vedere Platini e adesso allo stadio ci va malvolentieri. Ideale per la Spal, invece, sarebbe l'ingresso in B. A quel livello, invece, si potrebbero ridurre le perdite di gestione perché il contributo della Lega salirebbe a due milioni, insomma più pubblico e più affari. E forse anche i commercianti riscoprirebbero il gusto per il calcio».

Dario Ceccarelli

COMUNE DI BORGHETTO LODIGIANO. Avviso. Questa Amministrazione comunale procederà quanto prima all'espletamento di una gara a licitazione privata per Ampliamento e ristrutturazione poliplesso scolastico 2°, 3° lotto. Importo a base d'asta Lire 638.500.425. Le imprese interessate dovranno far pervenire al Comune domanda in competente bollo. La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione comunale. Le domande devono pervenire entro 10 giorni dalla pubblicazione dell'avviso sul BURL. Borghetto Lodigiano, 18 dicembre 1985. IL SINDACO dott. Giuseppe Mezzola

MUNICIPIO DI REGGIO NELL'EMILIA. Primo Dipartimento - Secondo Settore LL.PP. Avviso di gara. IL SINDACO rende noto visto l'art. 7 della legge 8 ottobre 1984, n. 687. rende noto che questa Amministrazione comunale provvederà all'appalto dei lavori di costruzione della strada di collegamento Via Gramsci, Via Moro per l'importo a base d'asta di L. 907.869.043, mediante licitazione privata, con la procedura di cui all'art. 1, lett. d) della legge 2 febbraio 1973, n. 14; che tutti coloro che sono interessati all'appalto possono chiedere di essere invitati alla gara, facendo pervenire apposita richiesta, in carta legale, al 1° Dipartimento, 2° Settore LL.PP. entro 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso. La richiesta d'invito non vincola l'Amministrazione comunale. IL SINDACO Ugo Benassi

PER INFORMAZIONI Unità vacanze MILANO viale Fulvio Testi 75 telefono (02) 64.23.557 ROMA via dei Taurini 19 telefono (06) 49.50.14 e presso tutte le Federazioni del PCI

La storia di Paolo Mazza, il vecchio presidente della squadra di Ferrara protagonista di un'epoca. Quando comprò Bugatti Nessuno vuole investire soldi nella società. La inventò un padre-padrone E quando lui se ne andò... squadra ferrarese comincia l'altalena tra E. Negri anni settanta, infine, il declino e la caduta in C. L'anno scorso, dopo anni di grigio animato, la Spal cambia l'assetto societario. L'ultimo presidente, ormai stanco e malato, vende tutto, però, a Ferrara, nessuno fa una piega. Poi, grazie anche all'intervento del Comune, si fanno avanti due «milanesi», i geometri Nicolini e Tamborini (quest'ultimo poi si è ritirato), che si affiancano a Giorgio Rossati, un piccolo imprenditore ferrarese, già presente nel precedente consiglio, che diventa presidente. — Presidente, che cosa succede a Ferrara? Sono diventati tutti così tacogni da lasciare la squadra in mano ai milanesi? «Beh, io ci sono ancora. Comunque, le assicuro, sono più le noie che i piaceri. Ho cominciato con Mazza ed or-

Ultima fatica per l'Italia

«Europeo» Under 21 Contro il Belgio pensando ai quarti

Tutto più semplice per gli azzurrini, dopo la sconfitta degli avversari odierni in Lussemburgo - La partita in diretta tv (14.25)

Calcio

Dal nostro inviato

S. BENEDETTO DEL TRONTO — Se il Belgio non avesse perso in Lussemburgo circa un mese fa, oggi la sfida con l'Italia per la qualificazione ai quarti di finale del «Torneo Speranze» riservato alle rappresentative Under 21 (Inghilterra, Danimarca, Svezia, Francia, Spagna, Polonia e Ungheria si sono già qualificate) avrebbe assunto altri toni. Con gli stessi punti in classifica (ora l'Italia ne ha 5, il Belgio 3), le due squadre si sarebbero giocate la qualificazione nel breve spazio di novanta minuti.

Invece, fra la sorpresa generale, la squadra belga è inciampata male contro i baldi giovani del Granducato, vanificando in quel maleaugurato pomeriggio tutte le loro precedenti fatiche e spianando indirettamente la strada degli azzurrini.

Matematicamente, non è ancora tutto definito. Il margine di vantaggio degli italiani è rassicurante, anche in virtù di un bel bottino di gol, che li dovrebbe mettere al riparo da eventuali sorprese. Però nel calcio va sempre lasciato un piccolo spazio agli imprevisti, che fanno parte dei giochi.

Proprio basandosi su questo ultimo parti-

colare, che nel caso specifico può apparire anche esagerato, nel clan italiano si preferisce mantenere in queste ore di vigilia i piedi ben saldi in terra, nonostante dal Belgio arrivino notizie di un avversario privo di alcune pedine fondamentali. Forse proprio questa loro tranquillità psicologica è la cosa che maggiormente viene tenuta dai giovani azzurri. Il Belgio a questo punto non ha nulla da perdere, quindi può giocare in scioltezza senza stare ad arrovellarsi troppo il cervello. Di sicuro tenterà di vincere, perché se ancora ha un barlume di speranza, cercherà di sfruttarla. Insomma tante piccole cose che bene o male mettono nel clan italiano un pizzico di ansietà, che non guastano e dovrebbero rendere l'incontro di oggi (ore 14.30) più bello. Queste le formazioni:

ITALIA: Zenga; Pioli, Baroni; De Napoli, Francini, Prognà; Vialli, Matteoli, Baldieri, Giannini, Mancini. In panchina: Lorieri, Carrobbi, Bertl, Donadoni, Comi.
BELGIO: Verlinden; Kimoni, Desart, De kneef, Vervoort, Kariagianis, Thans, Bosman, Goossens, Mbuyu, Rouyr. In panchina: De Wilde, D'Achille, Deruock, Schoofs, Reynders.

La partita sarà trasmessa in diretta sulla rete 1 a partire dalle 14.25.

Paolo Caprio

In casa dell'Inter soltanto sorrisi e aria di Natale

Corso ci ripensa ed evita i confronti al vetriolo

Il tecnico nerazzurro ha preferito evitare altri colpi di bastone. Chi doveva intendere ha inteso - Pellegrini sgrida Altobelli

Calcio

Dal nostro inviato

APPIANO GENTILE — Mancava solo Babbo Natale ieri ad Appiano: c'era però l'ibberello tutto addobbato con palline e festoni. Altro che lacrime e sangue, processi, pianti e bestemmie. Ieri all'Inter sembrava di stare ad un collegio di educande tutte impegnate a beatificare il santo Natale. Corso, si era detto, avrebbe messo alla sbarra la sua truppa per l'ingloriosa caduta di Como. Una bella ramanzina e così ognuno avrebbe dovuto assumersi le sue responsabilità. Insomma, un confronto al vetriolo. Invece, come spesso succede per i fatti troppo annunciati, non è successo nulla. O meglio: chi doveva intendere, aveva già inteso, e Corso, da navigato timoniere, ha pensato che non fosse più il caso di agitare il bastone. «Lunedì — ha detto infatti dopo l'allenamento il tecnico nerazzurro — mi sono espresso con severità per scuoterli un po'. A Como avevano perso male. Prima troppo disinvolti, poi tutti a testa bassa per raggiungere il pareggio. Insomma, un autentico disastro. Credo, perciò che sia un fenomeno spiegabile: uscivano da un ciclo di partite molto difficili; poi il cambio dell'allenatore e la troppa ten-



Mario Corso

in campionato. Tra l'altro, quest'ultimo, non è un obiettivo semplice. Siamo tutti vicini e ora anche la Sampdoria va a gonfie vele.

«A proposito della Sampdoria, domenica al Meazza avete ancora metà squadra in infermeria?»
«Collivati e Tardelli dovrebbero rientrare. Giovedì verranno sottoposti all'ultima visita, ma non credo ci siano problemi. Anche Ferri sta meglio e probabilmente giocherà. Comunque, ci sono ancora parecchi acciaccati: Marangon, che accusa un dolore al ginocchio, e Selvaggi ancora zoppicante per una brutta botta polpaccica destra e Cuccini. Comunque avrò un quadro più preciso della situazione dopo l'amichevole di domani di S. Angelo in Vado».

Intanto che i giocatori sfuggano sui prati di Appiano, anche il presidente Pellegrini non è rimasto con le mani in mano. Il battibecco tra Altobelli e Archimede Pitrolo (consigliere dell'Inter, ndr), dopo la partita col Como, proprio non l'ha digerito. Ieri pomeriggio, Pellegrini ed Altobelli hanno avuto, come si dice in gergo, un «franco» colloquio. Probabile che il presidente abbia invitato il centravanti ad un uso più forbito della lingua italiana.

«Avanti va la Juventus... Beh, mica possiamo romperci la Coppa Uefa e al secondo posto

Brevi

Sul referendum dura replica dell'Arci-caccia

ROMA — Domani alle ore 11.30, in via Porpora, Italia Nostra, Wwf, Lipu e Lega Ambiente dell'Arci terranno una conferenza stampa sull'argomento caccia. Verrebbe sollecitata l'applicazione integrale della Direttiva Cee sulla protezione della fauna e dell'ambiente (imposta a suo tempo da un decreto legge del ministro Spadolini «corretto» successivamente dal Senato e ora in discussione alla Camera) e presentato un Comitato per riproporre un referendum abolizionista della caccia. L'iniziativa delle Associazioni naturalistiche e protezioniste ha suscitato una dura replica dell'Arci-caccia che, in un suo comunicato, parla di «nuove crociate referendarie» e di «sortite dal duplice risultato: si allontana nel tempo la dovuta applicazione di una norma comunitaria, emanata ben otto anni fa, accentuando la distanza del nostro Paese dall'Europa su temi tanto importanti come la difesa dell'ambiente; si distrae l'opinione pubblica da questioni ben più significative per la salvaguardia della fauna e la lotta agli inquinamenti quale l'inaccettabile ritardo nello sviluppo di ricerche atte a configurare un piano faunistico nazionale inserito in ambito europeo, unica base scientifica possibile per ogni programmazione non demagogica del prelievo della selvaggina».

Il comunicato annuncia poi che l'Arci-caccia: a) si opporrà al tentativo facendo appello a «tutti i veri conoscitori della natura ed in primo luogo ai cacciatori per un'azione positiva che collochi l'Italia ai livelli europei»; b) ha chiesto all'Unives di «organizzare a Strasburgo un incontro internazionale tra le associazioni venatorie europee e i membri del Parlamento europeo»; c) sta esaminando, con le altre associazioni venatorie, la possibilità di una denuncia motivata all'Alta Corte di Giustizia Europea delle forze che ostacolano in Parlamento il recepimento della Direttiva; d) chiederà un incontro con i partiti, le forze sindacali e i gruppi parlamentari per esaminare la grave situazione determinatasi.

«Il comunicato annuncia poi che l'Arci-caccia: a) si opporrà al tentativo facendo appello a «tutti i veri conoscitori della natura ed in primo luogo ai cacciatori per un'azione positiva che collochi l'Italia ai livelli europei»; b) ha chiesto all'Unives di «organizzare a Strasburgo un incontro internazionale tra le associazioni venatorie europee e i membri del Parlamento europeo»; c) sta esaminando, con le altre associazioni venatorie, la possibilità di una denuncia motivata all'Alta Corte di Giustizia Europea delle forze che ostacolano in Parlamento il recepimento della Direttiva; d) chiederà un incontro con i partiti, le forze sindacali e i gruppi parlamentari per esaminare la grave situazione determinatasi».

TENNIS — L'italiana Simona De Andrea si è qualificata per il secondo turno del torneo femminile giovanile Orange Bowls, avendo battuto la finlandese Thoren per 6-4, 6-3.

una formale dichiarazione di presa d'atto dell'estensione generalizzata della contingenza dei pubblici impieghi. Questa è comprensiva dei decimali, scippati invece dalla Confindustria. E prevede la rivalutazione anche degli aumenti contrattuali che gli industriali privati hanno ostinatamente negato al loro tavolo di trattativa. Di qui l'esigenza di verificare che la dichiarazione unilaterale degli industriali non nasconda trabocchetti.

Per il resto, la partita resta aperta. De Michelis, ieri sera, appiure ha azzardato una mediazione compromissiva, anche se con i giornalisti non l'ha esclusa per oggi. Le dirvine tra le parti sono piccolissime. Una soluzione globale non è da escludere al 100%. Fatto è che Lucchini si era premurato di sbarrargli il passo per tempo: «Una mediazione? De Michelis è in grado di fare il miracolo... Uno lordo no, non lo accettiamo. Né pare che nella delegazione governativa ci siano stati molti entusiasmi su una mediazione al mini-

stero del Lavoro. Anzi, ieri a una certa ora era circolata la voce di una divisione nel pentapartito analoga a quella manifestata l'altro giorno sul drenaggio fiscale. A questo proposito va detto che i sindacati hanno nuovamente chiesto l'immediato rispetto degli impegni del governo per la restituzione dei 1.450 miliardi. De Michelis ha dato loro ragione: «Con la nuova scala mobile è realizzata la condizione per il rimborso». Ecco un'altra verifica da fare. Ma un danno grave, intanto, il governo l'ha già provocato: «Che la Confindustria ha detto senza mezzi termini Vigevari, della Cgil — possa firmare o meno l'accordo è un suo diritto, ma che uno o due ministri decidano che questa organizzazione diventi l'arbitro del destino dei 1.450 miliardi di drenaggio fiscale, cioè dei soldi dei lavoratori, è assurdo. Roba da alta corte. La Confindustria ne ha approfittato, e come».

Al tavolo di trattativa Lucchini è tornato con il passo del gambero: all'inde-

terminato. «Gli industriali hanno dimostrato — ha detto Pizzinato, della Cgil — di recitare a soggetto. Vogliono mettere il sindacato in cassa integrazione fino al 1991 per poi applicargli il prepensionamento. Così, alle 18.30, Lama ha dichiarato esaurito il contratto diretto. «È finita, qui», ha detto il segretario generale della Cgil. Pochi minuti per lasciare la sede di rappresentanza dell'Intersind, in via Barberini, e raggiungere la vicina via Flavia, dove il ministero del Lavoro, per ricominciare con De Michelis. A tarda sera, infine, un altro trasferimento per concludere al ministero della Funzione pubblica una giornata mozzafiato.

Una giornata cominciata con la nebbia. Quella dell'aeroporto di Verona dove era rimasto bloccato Lucchini. Giocoforza saltava l'appuntamento delle 10 con i sindacati in Confindustria. Rinvio una prima volta alle 12, ancora alle 14, alla fine le parti si sono viste alle 14.50 all'Intersind romana. Appena uno spiraglio: la sera pre-

cedente sindacati e industriali avevano discusso un testo sulla controversa questione del tetto dell'infanzia. Comune il capello politico. Comune il cappello politico. Formulazioni sul rapporto con la dinamica del costo del lavoro. Comunque, il fatto che si fosse messo qualcosa nero su bianco lasciava almeno sperare in una possibile inversione di tendenza.

Invece, la trattativa precipitava in poche ore, proprio come temevano i sindacati del metalmeccanico che, intanto, avevano lanciato un appello unitario per il successo dello sciopero di domani. Alle 18.40, Lama, Marini e Benvenuto andavano a informare la delegazione sindacale del diktat di Lucchini. Sulla riduzione d'orario: 45 ore annue ma con un elenco ininterminabile di esclusioni (giornalisti, marittimi, edili, autotrojanvieri, lavoratori che sono a regime 6 ore per 6 giorni e chi più ne ha più ne metta). Per giunta con l'assorbimento di tutti i permessi e le pause derivanti da accordi aziendali, l'introduzione di 20 ore di straordinario liberamente utilizzabili dalle aziende e l'assenso a contratti a termine con eliminazione nominativa della durata di 5 anni. Sulla contrattazione: moratoria di 6 mesi per le vertenze aziendali e di un anno per i contratti di categoria. Appena qualche disponibilità sulla scala mobile, preludio all'ipotesi di un accordo piccolo-piccino su questo punto proposto successivamente da Lucchini. «Un imbroglio», per Colombo della Cisl. «Nessun sindacato al mondo accetterebbe di passare sotto queste forche caudine», tagliava corto De Turco (Cgil). In breve, i sindacati decidevano che così era inutile andare avanti.

Dalle 17,15 alle 18,20 un altro «faccia a faccia» tra i segretari generali Cgil, Cisl, Uil e i presidenti della Confindustria e delle due Associazioni pubbliche. Fuori Lavoranti (Uil) ironizzava: «Ecco il negoziato post-moderno modello Confindustria». Eppure, a rotture formalizzate, Lucchini ha cercato di indossare i panni della vittima: «I sindacati ci hanno messo di fronte a nuove richieste

inaccettabili. Perché? Hanno riproposto una contrattazione sull'orario in sede aziendale. Ma noi non parliamo due volte la farsa». Come è andata effettivamente lo hanno detto Lama, Marini e Benvenuto. In una pausa tra un incontro separato e l'altro di De Michelis al ministero del Lavoro. Gli industriali avevano presentato un modello di riduzione d'orario esaustivo persino delle trasformazioni dell'organizzazione del lavoro per turni notturni: ma in queste situazioni «rimuovere allo strumento dell'orario per il sindacato significherebbe rinunciare al proprio mestiere».

«La verità — ha ribattuto il segretario generale della Cisl — è che nella Confindustria ha vinto la linea del Lingotto». E Lama: «Uno spettacolo come questo dovrebbe servire da lezione per quei ministri che negano ai lavoratori 1.450 miliardi che a questi appartengono».

Pasquale Casella

Ucciso Paul Castellano

americane è comunque tale da far dubitare che la successione di John Gotti possa avvenire, diciamo così, pacificamente. I rapporti di forza e gli equilibri consolidatisi nei nove anni della gestione Castellano, spezzata in modo imprevisto, possono dar luogo, secondo gli esperti dell'Fbi, a una nuova guerra tra le bande per una nuova ripartizione delle attività illegali. Gli affari che Paul Castellano maneggiava erano enormi e complessi: traffico di droga, strozzinaggio, auto rubate, estorsioni e ricatti nel mondo dell'industria, gioco d'azzardo, gangsterismo sindacale, edilizia, confessioni, anche di imputazione per aver organizzato una «missione» mafiosa che aveva ordinato assassini e risolto dispute per la divisione dei profitti di innumerevoli attività illecite. Paolo il grosso difficilmente sarebbe finito sulla sedia elettrica. A condannarlo a morte, secondo gli specialisti della polizia è stata la classica guerra di successione aperta dalla fine naturale di un suo rivale, Aniello Della Croce, all'interno della stessa «famiglia» mafiosa, quella che ancora reca il nome del capostipite, Carlo Gambino, che di Castellano era cugino e cognato. Aniello «Nelli» Della Croce, spentosi per un infarto esattamente 15 giorni fa, aveva insediato al suo posto un ambizioso erede, John Gotti, che aveva promesso di accontentarsi di fare il subalterno di Paolo il grosso. Castellano sarebbe comunque finito in galera alla conclusione del processo e a segnare la sua uscita in un fiasco. Inerente a tale fulminante, accanto alla sua macchina blindata, Spatola diventa il capofila del primo maxi processo mafioso istruito, sei anni fa, dal giudice Giovanni Falcone. Cade in arresto pure un rampollo di antichi lombi mafiosi, Stefano Bontade, che intratteneva i legami con i piduisti. È una serie di colpi «storici», commentano i

scateranno anche una guerra generale tra le bande che recano i grandi nomi di «Genovese» (il boss in carica è Anthony Salerno), «Colombo» (diretta da Gennaro Langella), «Luchese» (comandata da Anthony Corallo) e «Bonanno» (guidata da Philip Rastelli)?

Sul piano giudiziario, l'eliminazione di Paul Castellano potrà interferire non soltanto nel processo nel quale egli era imputato, ma anche nell'altro, quello della cosiddetta «Pizza connection», quello che ha avuto come accusatore chiave Tommaso Buscetta. Proprio ieri è trapelato che «big Paul» era il boss di un clan non imputato in questa vicenda in quanto membro della «commissione» che ordinò l'assassinio di Carmine Galante, eseguito il 12 luglio del 1979 a Brooklyn.

Aniello Coppola



NEW YORK — Il boss di «Cosa Nostra», Paul Castellano, giace sul selciato vicino all'auto.

Scortò Sindona in Italia

ti ad Atlantic City, una delle zone di influenza dei suoi referenti americani. Ma, assicurato tutto in pochi mesi: le altre cose si accorgono che Inzerillo ha pescato un po' troppo, decine di miliardi, dalla cassa comune delle raffinerie d'eroina. È il viaggio di Sindona e il riscontro in un fiasco. Inerente a tale fulminante, accanto alla sua macchina blindata, Spatola diventa il capofila del primo maxi processo mafioso istruito, sei anni fa, dal giudice Giovanni Falcone. Cade in arresto pure un rampollo di antichi lombi mafiosi, Stefano Bontade, che intratteneva i legami con i piduisti. È una serie di colpi «storici», commentano i

mafiosi. Ma dagli Usa rispondono che qualcosa non quadrava. L'eroina fabbricata in Sicilia continua ad arrivare oltre oceano, segno che anche altre cosche e famiglie statunitesi hanno i loro canali. Per la «famiglia Gambino» con qualche anno di ritardo arrivano i fulmini della giustizia. 1984: Newark, nel New Jersey, alcuni superstiti dei Gambino, degli Inzerillo e degli Spatola, scoperti in Usa a preparare la riscossa, vengono incastrati da due agenti Fbi spacciati per tossicomani, e che da loro compongono una partita di 200 milioni di droga. In un'inchiesta separata, Paul Castellano viene incriminato per omicidio e per

una ventina di altri reati. Molte delle indagini che l'attorney generale di New York, Ralph Giuliani, conduce contro Castellano e soci, sembrano la fotocopia — stessi cognomi, spesso anche stessi nomi — delle più importanti inchieste palermitane. Poi arriva il ciclone Buscetta. L'ex-trafficante dei due mondi s'è prestato spesso in passato, durante la latitanza, a collaborare con «servizi Usa». Quando inizia a parlare in Italia, gli americani fanno di tutto per avere in «prestito» un super-teste così importante. Buscetta ed il suo socio Gaetano Badalamenti trafficano con un altro canale americano, la famiglia Bonanno. Il vecchio Joe Bonanno ormai è anziano, s'è messo a scrivere memoriali best seller ma collabora solo per ricostruire vecchie storie. Il suo vice, Philip Rastelli, finisce in carcere.

Faide dilanano anche le altre tre famiglie, di quella che Buscetta ha denominato la «commissione». La «Colombo» comandata da Carmine Persico, la «Luchese», diretta da Antonio Corallo, la «Genovese» comandata da Philip Lombardo. Qui in Italia le raffinerie d'eroina continuano a sfornare merce destinata ad ingrossare l'esercito di tossicodipendenti americani, secondo la Dea, almeno mezzo milione di eroinomi, oltre a 4 milioni di cocainomani. L'ultima raffineria stata per trovarla qualche mese fa il giudice Carlo Palermo. La mafia del triangolo Castellammare del Golfo, Trapani, Alcamo (paesi di cui molti dei capi americani sono originari) ordina di ucciderlo con un'auto-bomba. Il laboratorio viene scoperto qualche mese più tardi, nelle campagne di Alcamo. C'era accanto un laghetto artificiale.

Vincenzo Vasile

Direttore EMANUELE MACALUSO
Condirettore ROMANO LEDDA

Direttore responsabile Giuseppe F. Menella

Edificio S.p.A. FUNITA, iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. L'UNITÀ autorizzazione e giornale numero 4.455. Direzione, redazione e amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19. Telefoni centralino: 4950251-2-3-4-5 4951251-2-3-4-5

Tipografia N.I.G.I. S.p.A. Direzione: Via dei Taurini, 19. Stabilimento: Via dei Paleoli, 5. 00185 - Roma - Tel. 06/493143

Nella ricorrenza della scomparsa del compagno

EMANUELE NARIZZANO «NELIN»

la sorella e i nipoti nel ricordarlo con grande dolore e immutato affetto in sua memoria sottoscrivono L. 50000. Genova, 18 dicembre 1985

Nella ricorrenza della scomparsa del compagno Comandante Partigiano

DALMAZZO CERRUTI «Smil»

la moglie Maria, la figlia Emma e il genero Sergio la ricordano con dolore e immutato affetto a compagni ed amici e per onorarne la memoria sottoscrivono L. 30000 per l'Unità. Genova, 18 dicembre 1985

Nell'ottavo anniversario della scomparsa del compagno

GILDO SANTINO

la moglie, le figlie, i generi e i nipoti lo ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono L. 30.000 per l'Unità. Genova, 18 dicembre 1985

Nel primo anniversario della scomparsa del compagno

MARIO VECILE

la moglie, la figlia, il genero, le nipotine, i parenti e i compagni della sezione Malachina lo ricordano a tutti coloro che lo amarono e il suo memoria sottoscrivono lire 20 mila per l'Unità. Genova, 18 dicembre 1985

I compagni della sezione di Barcola partecipano al dolore di Renata e della sua famiglia per la scomparsa del compagno

QUIRINO ZINI

iscritto al Pci dal 1921. Per onorare la memoria dello scomparso sottoscrivono 100 mila lire per l'Unità. Trieste, 18 dicembre 1984

Nel settimo anniversario della scomparsa del compagno

G. B. BISIO

la moglie Gina lo ricorda con dolore e immutato affetto e in sua memoria sottoscrive 20 mila lire per l'Unità. Genova, 18 dicembre 1985

Nel ventesimo anniversario della scomparsa del compagno

FRANCESCO DEL BELLO

con immutato affetto a quanti lo conobbero sottoscrivono 15 mila lire per l'Unità. Genova, 18 dicembre 1985

Carlo Cardia

Prodi criticato per la Sme

zione, l'accordo Prodi-De Benedetti «non era vincente» e tutt'al più era un «gentlemen' agreement», un'intesa tra gentiluomini. «L'intera argomentazione adottata dal tribunale di Roma per rigettare la richiesta della Butoni di bloccare le azioni Sme in quanto già vendute. Quell'autorizzazione del Consiglio Iri alla cessione arriva a qualche giorno dopo, il 7

maggio, ma a quel punto il rappresentante della Corte dei conti si riservava il giudizio sull'economicità dell'operazione» anche per la stessa argomentazione. «L'autorizzazione del ministero delle Partecipazioni statali». Un mese dopo, il 13 giugno, l'Iri decideva di rivolgersi proprio a Darida per chiedere «lumi» sul comportamento da seguire in una vicenda che si stava

aggravando sul piano politico con le polemiche feroci all'interno del governo, sul piano economico con l'emergere di altri pretendenti all'acquisto della finanziaria. A quel punto il magistrato della Corte dei conti tornava alla carica, tirava di nuovo in ballo la questione della «economicità» e sosteneva che la vendita «non può non risolversi in un'obiettiva valutazione comparativa di tutte le offerte pervenute». Cioè, in pratica, suggeriva l'apertura di quell'asta che poi l'Iri ha indetto. Proprio ieri pomeriggio il Consiglio di amministrazione dell'Isti-

tuto ha incaricato gli uffici di cominciare la valutazione delle offerte per la Sme inviati dai cinque pretendenti entro il 30 novembre. Nella stessa relazione della Corte dei conti c'è l'autodifesa di Prodi, convinto di aver agito per la Sme perfettamente in linea con i poteri statutariamente attribuitigli in quanto si era solamente impegnato a sottoporre prima al Consiglio di amministrazione e successivamente al beneplacito dell'autorità di governo la proposta De Benedetti.

Daniele Martini

L'intesa Stato-Chiesa

L'intesa con la Cei contiene altri aspetti, sia pure di minore importanza, discutibili e criticabili. Il suo stesso tono, e il linguaggio, sono poco adatti ad un testo che dovrà tradursi in norme e disposizioni: e non di rado sono ridondanti. Ha definito una questione, come quella dell'orario, che doveva restare nell'ambito delle competenze statali. È entrata in dettaglio una formula rispettosa dei diritti di libertà di tutti. Sulla questione delle «classi omogenee», si è realizzata una positiva convergenza della sinistra con i settori più avanzati del cattolicesimo e della stessa Conferenza episcopale. L'intesa, infatti, esclude esplicitamente che le classi possano essere formate su basi confessionali o ideologiche, e ribadisce che nessuna discriminazione, né di diritto né di fatto, possa essere consentita in conseguenza delle scelte espresse per l'insegnamento religioso.

A queste considerazioni non vanno aggiunte delle altre, esaurientemente informate in tempo utile perché il suo intervento, correttivo e valutativo, di tali accordi, possa dispiegarsi pienamente e raggiungere tutti i suoi effetti. Nella circostanza odierna ciò non è stato fatto ed è giusto formulare una precisa critica. Altrettanto, però, va detto che le critiche e le polemiche non possono non tener conto del profilo più importante che costituisce la base dell'intesa con la Cei, e dell'argomento stesso che è oggetto dell'accordo. La scuola pubblica italiana entra in una fase nuova che lascia a tutti i suoi utenti la libertà di conoscere gli orientamenti di correnti di pensiero, religiose o laiche, che costituiscono la base e l'alimento di una formazione educativa, e di una cultura, libera e pluralistica. Questo risultato è consacra-

to, per il momento, dalle leggi e dagli accordi con la Chiesa. Ma per divenire operante, esso ha bisogno di un clima di tolleranza e di rispetto per tutte le idee e per tutti gli orientamenti, di qualsiasi segno essi siano. In questo senso, l'impegno e la lotta perché si affermi una ricca e libera dialettica delle idee sono tutt'altro che conclusi. Non soltanto devono essere complete e varate altre importanti riforme legislative, ma soprattutto deve realizzarsi, nella scuola pubblica e nella società civile, una azione comune volta ad isolare posizioni integralistiche da qualunque parte vengano ed a favorire un arricchimento culturale e ideale che rappresenti, comunque, una garanzia di un forte sostegno per lo stesso clima democratico del Paese.

Carlo Cardia